

Psallite!

MUSICA & LITURGIA

Numero 4 Gennaio 2018



Rivista di musica liturgica on line

***I giorni della
Settimana Santa:
Giovedì, Venerdì,
Sabato Santo***

www.psallite.net

A cura di don Antonio Parisi, Carlo Paniccià
e gli amici musicisti del Coperlim sparsi in Italia.





Numero 4
Gennaio 2018

INDICE

Psallite!
MUSICA & LITURGIA

editoriale

I giorni della Settimana Santa: Giovedì, Venerdì, Sabato Santo

per formarsi

Celebrare la Settimana Santa (Don Paolo Tomatis)

I canti nella Messa Crismale e il Giovedì Santo (Suor Lucia Mossucca)

L'animazione del Venerdì Santo (Francesco Meneghello)

Il silenzio del Venerdì Santo e del Sabato Santo (Morena Baldacci)

Organo e strumenti nel triduo pasquale (Gian Vito Tannoia)

proposta liturgica

Il canto della Passione di nostro Signore Gesù Cristo (Carlo Paniccià)

per conoscere

I canti popolari nelle processioni del Venerdì Santo (Don Sergio Biancofiore)

La liturgia delle tenebre (Sabino Manzo)

50 anni di pastorale liturgica (Don Paolo Tomatis)

gregoriano

Christus factus est: responsorio graduale (Giacomo Baroffio)

testi da musicare

Versi per cantare al mio Signore (Redazione)

canti per assemblea

Miserere (Agostino Maria Greco)

Il cantico cristologico della lettera ai Filippesi (Fil 2,6-11) (Don Sergio Biancofiore)

Il pane del cammino (Francesco Meneghello)

Ti saluto o Croce Santa (Carlo Paniccià)

Salmi responsoriali e canti popolari (Gianmartino Durighello)

Ufficio delle Letture del Venerdì e Sabato Santo (Don Antonio Parisi)

Due canti adattati per chitarra (Don Pierangelo Ruaro)

canti per cori

Crucifixus (Mauro Zuccante)

in libreria

Proposta editoriale (Redazione)

I giorni della Settimana Santa: Giovedì, Venerdì, Sabato Santo

don Antonio Parisi - Carlo Paniccià

Gennaio 2018



Questo che vi presentiamo è il quarto numero della rivista on line *Psallite!* Il tema riguarda il Giovedì, il Venerdì e il Sabato Santo con le celebrazioni che caratterizzano queste due giornate particolari. Ribadiamo ancora una volta che il Triduo Pasquale rappresenta il centro di tutto l'anno liturgico. Così si esprime la Lettera sulla preparazione e celebrazione delle feste pasquali, pubblicata dalla Congregazione per il Culto Divino, il 16 gennaio 1988. *“Come la settimana ha il suo inizio e il suo punto culminante nella celebrazione della domenica, contrassegnata dalla caratteristica pasquale, così il culmine di tutto l'anno liturgico rifulge nella celebrazione del sacro Triduo pasquale della Passione Risurrezione del Signore, preparata nella Quaresima ed estesa gioiosamente per tutto il ciclo dei seguenti cinquanta giorni”* (n. 2).

Siamo convinti che l'animazione di questi santi giorni richiede un impegno ed una preparazione notevole se vogliamo far risplendere i riti di quella “nobile semplicità” tanto cara ai riformatori del passato. Tutti i vari animatori musicali – coro, solisti, direttore, organista – devono con largo anticipo incontrarsi per stabilire e programmare i vari interventi cantati, mettendo al primo posto il canto dell'assemblea, così come ci viene richiamato dai vari documenti.

Non si può arrivare all'ultima domenica di Quaresima senza aver previsto i vari interventi cantati all'interno della Settimana Santa.

La Rivista offre una prima riflessione che inquadra liturgicamente tutta la Settimana Santa con particolare riferimento al Triduo Santo. Prendiamo però in considerazione il Giovedì, il Venerdì e il Sabato Santo, rimandando ad un altro numero della Rivista la celebrazione della Veglia Pasquale.

Vi proponiamo canti adatti all'assemblea, estrapolati dal Repertorio nazionale di canti pubblicato dalla CEI (2008), insieme a canti adatti ad un coro medio.

Abbiamo anche voluto sottolineare *l'Ufficio delle Letture* del Venerdì e Sabato santo, così come suggerisce la Lettera Circolare richiamata sopra. Riteniamo opportuno che si dia il giusto peso musicale a queste due celebrazioni mattutine in assenza di altri incontri liturgici.

Come sempre l'aspetto formativo musicale è presente con gli interventi dei nostri esperti che ci aiutano a conoscere le molte perle del nostro patrimonio, dal canto gregoriano ai giorni nostri.

Anche l'aspetto iconografico della rivista ha la sua importanza non solo di abbellimento delle pagine, ma vuol essere un percorso alla scoperta di tante opere del nostro patrimonio artistico.

In particolare ringraziamo tutti gli autori che hanno messo a disposizione le loro composizioni, le elaborazioni e gli arrangiamenti musicali di qualità e a tutti i cori, *ensemble*, solisti che si sono resi disponibili a registrare l'audio, sempre disponibile e fruibile al link <https://psallite.bandcamp.com/>.

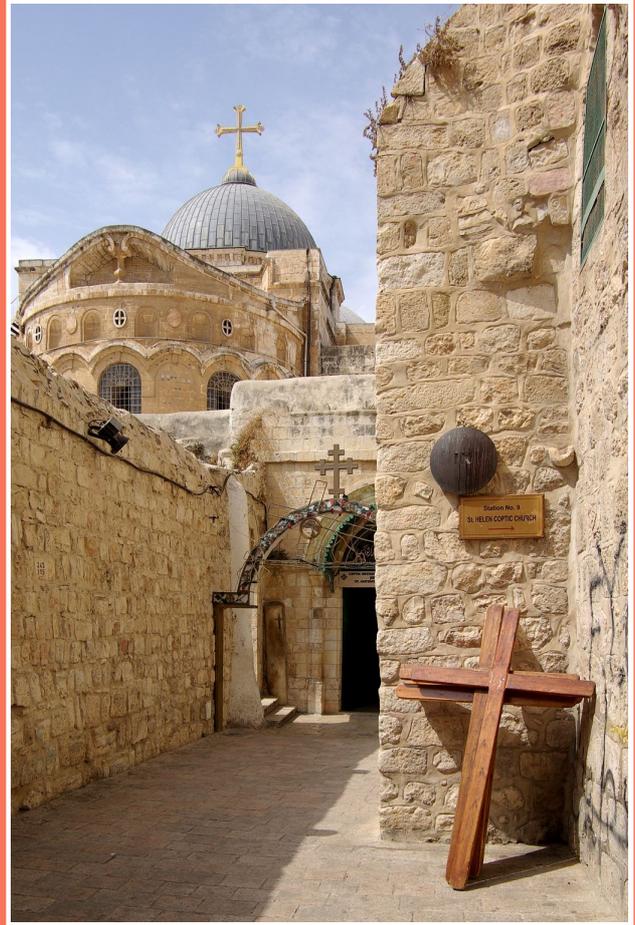
Grazie a tutti i collaboratori che mettono a disposizione dei lettori la loro preparazione specifica.

Quando abbiamo iniziato questa avventura, quasi un salto nel vuoto, non pensavamo di ricevere un così grande aiuto disinteressato. Una rivista on line totalmente gratuita che rende disponibili tutti i suoi contenuti - ci sforziamo sempre affinché questi siano di qualità e argomentati con chiarezza e serietà utilizzando un linguaggio accessibile a tutti - è, purtroppo, merce rara nel grande mondo di internet. Che **Psallite!** diventi un riferimento di formazione continua per tutti ad iniziare da noi.

Ammettiamo che fino ad oggi non abbiamo pensato a programmare la rivista, perché preoccupati a tenere a bada più i nostri dubbi su come affrontare i singoli temi fin qui proposti. Abbiamo preso coraggio e siamo riusciti a organizzare anche i prossimi numeri. Vi annunciamo quindi che il tema del prossimo numero che verrà pubblicato a maggio riguarderà *il canto dell'assemblea*. Il terzo ed ultimo numero del 2018, nel mese di settembre, prenderà in considerazione, invece, la *celebrazione del sacramento del Matrimonio*.

Per concludere, l'invito a divulgare questo sussidio nelle nostre comunità parrocchiali e religiose, affinché diventi veramente punto di raccordo e di crescita delle tante belle esperienze che operano nel territorio.

Buona lettura!



Celebrare la Settimana Santa

Don Paolo Tomatis

2018-01 Gennaio



Ogni anno, il cammino liturgico e spirituale della Chiesa ci conduce, attraverso la Settimana santa, al cuore pulsante della fede cristiana: il mistero pasquale della morte e risurrezione del Signore Gesù. Uno dei nomi più suggestivi con cui la tradizione orientale chiama questa settimana è quello di “Settimana autentica”: quella più grande e importante, che ci conduce nel punto più autentico della nostra vita. Ma quand’è che la vita è autentica e che cosa la rende tale? Con l’aiuto delle parole di un poeta, possiamo rispondere così: la vita è autentica quando ci porta “nel giusto della vita” (Mario Luzi). La Settimana santa ci porta nel cuore e nel giusto della vita, dove non ci siamo anzitutto noi con i nostri meriti a sentirci nel giusto, e neppure ci siamo noi con i nostri ritardi e le nostre mancanze a sentirci nel posto sbagliato, ma c’è anzitutto Lui, con la realizzazione perfetta del suo amore: il Signore Gesù, che porta a compimento la sua vita, svelandone il mistero e il senso profondo.

La Settimana santa è come un viaggio che ci porta “nel giusto della vita”: dietro a Gesù, con il capo sul suo petto nel cenacolo del dono; dietro di Lui, al giardino dell’abbandono; sotto la Croce, con Maria e il discepolo amato; accanto al sepolcro vuoto, dove la Luce esplose, e in altri mille anfratti dove la nostra immaginazione può immedesimarsi. Perché il racconto evangelico nei riti della Settimana santa si fa memoriale e “mimesi”, specchio e porta di una storia che tocca anche noi, ci riguarda e ci coinvolge, nei sensi e nei sentimenti del corpo personale e comunitario. Percorriamo le tappe di questo cammino tanto impegnativo quanto generoso, con una attenzione speciale alla colonna sonora di tale viaggio.

La settimana santa

La formazione della “grande settimana”, che introduce e custodisce le celebrazioni del Triduo, ha origini piuttosto antiche, anche se non si tratta di un elemento primordiale della liturgia cristiana, né di un elemento principale rispetto al Triduo sacro. Come ricorda la Lettera circolare della Congregazione per il culto *Paschalis sollemnitatis* sulla “preparazione e celebrazione delle feste pasquali” (1988), al centro dell’attenzione della Chiesa non è tanto la Settimana santa, quanto il Triduo pasquale:

Come la settimana ha il suo inizio e il suo punto culminante nella celebrazione della domenica, contrassegnata dalla caratteristica pasquale, così il culmine di tutto l’anno liturgico rifulge nella celebrazione del sacro triduo pasquale della passione e risurrezione del Signore, preparata nella quaresima ed estesa gioiosamente per tutto il ciclo dei seguenti cinquanta giorni (n. 2).

All’origine di una idea unitaria della Settimana santa sta la tendenza a distribuire ed espandere negli ultimi giorni della Quaresima la memoria degli eventi conclusivi della vita di Gesù, a partire dal suo ingresso in Gerusalemme, sino alla Pasqua, passando per i fatti accaduti a Betania (Lazzaro e soprattutto l’unzione):

Nella settimana santa la chiesa celebra i misteri della salvezza portati a compimento da Cristo negli ultimi giorni della sua vita, a cominciare dal suo ingresso messianico in Gerusalemme (n. 27).

A proposito di questi giorni, la Lettera circolare sopra citata, che costituisce un punto di riferimento importante per preparare le celebrazioni, insieme ai libri liturgici del Messale e del Pontificale relativi alle celebrazioni del Triduo, offre alcune precisazioni: anzitutto si tratta di una settimana che sino alla messa vespertina del Giovedì santo fa ancora parte della Quaresima. Si tratta dei giorni conclusivi della Quaresima, nei quali tutta l’attenzione è rivolta alle celebrazioni del Triduo: eventuali altre iniziative poste nei tre giorni che portano al Giovedì santo (concerti spirituali, pii esercizi come la Via Crucis, cene ebraiche, incontri di catechesi ecc.) rischiano di ingombrare rispetto alla centralità del Triduo.

È invece prevista la possibilità di concludere il tempo quaresimale con una celebrazione penitenziale, per prepararsi a una più intensa partecipazione del mistero pasquale: «questa celebrazione si faccia prima del triduo pasquale e non deve precedere immediatamente la messa vespertina nella cena del Signore» (*Paschalis sollemnitatis*, 37). In ogni caso, la particolare importanza di questi giorni che precedono il Triduo è tale da spostare ad altra data ogni altra festa liturgica (ad esempio, le solennità dell’Annunciazione del 25 marzo e di san Giuseppe del 19 marzo): «Le ferie della settimana santa, dal lunedì al giovedì incluso, hanno la precedenza su tutte le altre celebrazioni» (*Paschalis sollemnitatis*, 31).

La Domenica delle palme

Ciò che tuttavia collega in modo stretto e coinvolgente i giorni della Settimana Santa al Triduo pasquale è la celebrazione della cosiddetta Domenica delle palme o della Passione del Signore, che tanto favore ha incontrato nella sensibilità del popolo cattolico, al punto tale da registrare picchi di presenze alle celebrazioni superiori alla stessa celebrazione di Pasqua. Il motivo di tale preferenza è per alcuni versi imbarazzante, per altri interessante: nella Domenica delle palme si offre e “si va a prendere” il rametto di ulivo benedetto, da portare a casa come segno di benedizione. Una moltitudine di cristiani più o meno marginali, più o meno praticanti, si riaffaccia alle porte delle nostre chiese per ricevere questo segno facilmente equivocabile o riducibile a amuleto porta-fortuna, seppure ricco di valore simbolico.

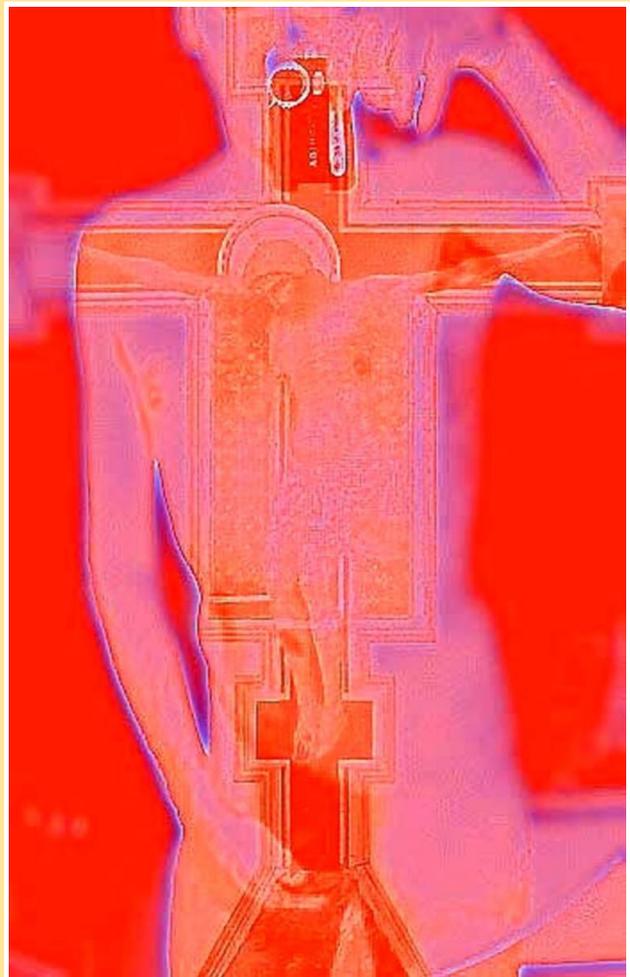


Ciò che è interessante di questa pratica è ascrivibile al fenomeno della religiosità popolare: quello che noi tendiamo a disprezzare come superficiale – un gadget disponibile a tutti – in realtà porta con sé qualcosa di molto profondo, in questo caso la possibilità di un accesso al rapporto con il sacro e la religione più diretto e disponibile, più libero rispetto alle appartenenze comunitarie, in grado di saldare – seppur velocemente e sbrigativamente – la dimensione rituale della fede con la dimensione esistenziale della vita quotidiana (il rametto sul muro di casa). In quel rametto, da non “svendere” e da non “vendere”, c’è la possibilità di sentirsi cattolici anche se manca qualche pezzo importante alla propria fede; soprattutto in quel rametto, c’è l’appuntamento con un dono di pace, di festa primaverile che passa attraverso l’ascolto della passione del Signore.

I riti della Domenica delle Palme intrecciano infatti due tradizioni: quella di Gerusalemme, che già nel IV secolo ricordava l’ingresso di Gesù nella città santa, rivivendola attraverso una processione vespertina dai monti degli Ulivi sino al sepolcro; quella di Roma, che nella stessa epoca contrassegnava la domenica prima di Pasqua con la lettura della passione. Le due tradizioni si sono poco per volta fuse, generando questo rito che osa congiungere l’Osanna della festa al grido del *Crucifige*, l’esaltazione regale e lo scandalo del tradimento.

Dal punto di vista della progettazione liturgica e in particolare musicale, si tratterà di valorizzare anzitutto la processione di ingresso, che può essere svolta in modi diversi, secondo le circostanze, ma sempre dovrebbe permettere un certo movimento processionale da fuori a dentro la chiesa: con questo gesto si entra nella Settimana santa, con un rametto di ulivo tra le mani; con quello stesso gesto, si entrerà nella notte santa della Veglia pasquale, questa volta con un cero tra le mani. La monizione di ingresso ricorda che è Cristo che, nell’ “ogni volta” del rito, entra “una volta per tutte” dentro la sua Pasqua di passione, morte e risurrezione, e noi facciamo Pasqua seguendo Lui, camminando con Lui ed entrando con Lui nell’Evento che conduce a pienezza la sua vita e che svela in pienezza il senso della nostra vita: l’amore che dona e che salva.

Per quanto riguarda la scelta dei canti, si entra già nella sfida che le celebrazioni della Pasqua pongono alla comunità: quella di lasciarsi istruire dalla liturgia stessa alla scelta del canto giusto, con le parole giuste. Ad esempio, le parole dei canti processionali proposte dal Messale romano sono tratte dai salmi 23 e 46. Altri canti adatti in onore di Cristo Re possono essere scelti, ma con estrema attenzione a non allontanarsi dal clima e dal senso profondo della celebrazione: non è sufficiente che un canto abbia le parole “Ti esalto Dio mio re, canterò in eterno a te” perché sia adatto alla celebrazione dell’ingresso regale e dell’accoglienza comunitaria. Quanto al racconto della Passione, il canto può costituire il modo della narrazione, oppure l’accompagnamento orante dell’ascolto della lettura, proclamata da più lettori.



Verso il Triduo pasquale: la Messa crismale

Mentre la liturgia dei giorni feriali, attraverso le letture bibliche, ci introduce nel clima della “consegna” (di Giuda ai capi dei giudei, di Gesù al Padre) e dell’anticipazione profetica della pasqua di morte e risurrezione (con l’unzione di Betania), la Chiesa colloca a ridosso del Triduo pasquale una celebrazione importante dal punto di vista ecclesiale, quale la Messa crismale. La motivazione storica di tale collocazione a ridosso del Triduo era l’esigenza di celebrare con il nuovo crisma i riti di iniziazione nella Veglia pasquale. Inizialmente collocata durante la Messa *in Coena Domini*, essa ha ricevuto una celebrazione propria in occasione dello spostamento della Messa del Giovedì santo alla sera.

Il Documento *Paschalis sollemnitatis* la descrive come una solenne concelebrazione del vescovo con il suo presbiterio, nella quale, in occasione della consacrazione del sacro crisma e della benedizione degli altri oli, si esprime la comunione dei presbiteri con il proprio vescovo e si rinnovano gli impegni derivanti dall’ordinazione presbiterale (*Paschalis sollemnitatis*, 38). Se il clero e il popolo trovano difficoltà a riunirsi il mattino del Giovedì santo con il vescovo, la celebrazione può essere anticipata in altro giorno, purché vicino alla Pasqua, così da permettere l’utilizzo degli oli nella celebrazione della veglia pasquale, e da accoglierli – secondo l’opportunità – nelle singole parrocchie prima della celebrazione della messa vespertina nella cena del Signore.

Il Triduo Pasquale

Ed eccoci, finalmente, nel cuore dell’anno liturgico, costituito dal Triduo pasquale. Esso inizia con la messa vespertina *in Coena Domini*, per chiudersi con la Veglia pasquale e con le celebrazioni della domenica di Pasqua. Nei tre giorni del venerdì, sabato e domenica (e non nei giorni di giovedì, venerdì e sabato), il Triduo celebra il mistero del Signore morto (venerdì santo), sepolto (sabato santo) e risorto (Domenica di Pasqua).

L’espressione Triduo pasquale è abbastanza recente, ma già nei padri della Chiesa del IV secolo si ha ben chiara la nozione del *sacratissimum triduum crucifixi, sepulti et resuscitati* (Agostino). La distribuzione delle celebrazioni del Triduo risente molto della storia liturgica dei primi secoli e in modo particolare dell’influsso delle celebrazioni nelle basiliche costantiniane del *Martyrium* e dell’*Anastasis* di Gerusalemme. Quella che all’inizio era una celebrazione tutta concentrata nella veglia pasquale notturna, preceduta da un digiuno di uno o più giorni, che si concludeva all’alba con la celebrazione eucaristica, poco per volta si distende nei giorni che precedono, così da seguire – ora per ora, mistero per mistero – gli ultimi avvenimenti della vita di Gesù, dal cenacolo dell’ultima cena al sepolcro vuoto, passando per l’agonia al Getsemani, la *via crucis* e il calvario del Golgota.



Un'unica celebrazione

La liturgia ha organizzato la struttura e il ritmo delle celebrazioni come se si trattasse di un'unica grande ufficiatura, estesa in tre giorni. Si inizia con la messa *in Coena Domini*, che si chiude non con la benedizione dei fedeli, ma con l'invito a sostare all'altare della reposizione, in atteggiamento di adorazione e meditazione. Da qui, è come se si sostasse in una unica grande celebrazione lunga tre giorni, fatta di celebrazioni liturgiche e di pietà popolare, momenti di preghiera personale, ritualità personali e familiari che vivono i giorni del Triduo non solo in chiesa, ma pure in casa e nei vari ambienti di vita, custodendo nel cuore i misteri celebrati e commemorati.

La celebrazione della Passione del Signore, al venerdì santo, infatti, non si apre con il segno di croce, né si chiude con la benedizione: tutto è lasciato aperto, perché appaia come una unica grande e continua celebrazione che si chiuderà solo nella notte di Pasqua. Anche l'inizio della Veglia pasquale, se si presta attenzione, non fa che riprendere da dove si era terminato, con l'assemblea radunata e pronta a riprendere il filo della preghiera, come se non avesse smesso mai, come se con il cuore non si fosse allontanata da quei luoghi nei quali si celebra la memoria viva della pasqua del Signore. Dai riti di inizio e finali delle tre grandi celebrazioni del Mistero pasquale, emerge chiaramente il fatto che si tratta in realtà di una unica grande celebrazione distesa in tre giorni, nella quale la comunità si raccoglie per ricevere nuovamente il dono della Pasqua del Signore.

Un'unica assemblea

All'unità della celebrazione corrisponde l'unità dell'assemblea, che in questi giorni – eccetto le Messe del giorno di Pasqua – non si frammenta nella varietà delle Messe, come accade in molte comunità nel giorno domenicale, ma si concentra nell'unica celebrazione liturgica del Mistero. Da qui l'importanza di scegliere, regione per regione, luogo per luogo, l'orario più adatto per consentire al maggior numero di persone di partecipare alle principali celebrazioni liturgiche, da privilegiare rispetto alle pur importanti celebrazioni della pietà popolare.

Il tenore e la consistenza delle assemblee liturgiche nella celebrazione dei tre giorni sarà un po' diverso, come si può intuire: nella celebrazione del giovedì santo è l'intera comunità dei partecipanti all'Eucaristia domenicale ad essere radunata per l'unica celebrazione che, insieme alla veglia pasquale, fa convergere in uno le diverse assemblee domenicali, nella comunione dei diversi ministeri (cori, soprattutto) e delle diverse età. È questa una immagine viva ed efficace della comunione ecclesiale che è frutto della Pasqua di Cristo.

È questa una manifestazione più limpida del significato di ogni Eucaristia (in particolar modo quella domenicale), che non rappresenta un generico servizio culturale offerto dalla Chiesa nelle diverse ore del giorno, a vantaggio dei singoli fedeli. L'Eucaristia è convocazione per "comunione" con Cristo, nel suo corpo eucaristico ed ecclesiale.

Nella celebrazione della Passione del Signore, soprattutto dove con finezza pastorale si riesce a saldarla con le pratiche della pietà popolare, è il popolo di Dio che accorre a celebrare il mistero della morte di Cristo, in una celebrazione che è tanto impegnativa (nell'ascolto della Parola e nel ritmo della preghiera universale), quanto coinvolgente nel gesto dell'adorazione della Croce. Le tradizioni nelle diverse regioni sono molto differenti: tutte sono chiamate a rendere possibile un gesto di partecipazione non solitario, ma comunitario, al contempo accessibile e popolare.

Infine, la veglia pasquale raduna i fedeli più motivati, che sono giunti al termine del cammino quaresimale per celebrare con esultanza e desiderio la Risurrezione del Signore. Per questo motivo, in questa celebrazione le ragioni pastorali di una congrua brevità cedono il passo alle ragioni del cuore (anch'esse pastorali), che butta via l'orologio per fermare la notte e cantare la Vita che rompe le tenebre della morte e rinasce nei cuori (Liturgia della Luce), per ascoltare il racconto della salvezza e tutto fa ricominciare (Liturgia della Parola), per rinnovare il dono della propria risurrezione nella memoria della Risurrezione di Cristo (Liturgia battesimale), per mangiare e bere del corpo risorto del Signore, nell'attesa della sua venuta (Liturgia eucaristica).

Tanto le celebrazioni del venerdì santo devono essere “per tutti”, altrettanto la celebrazione della veglia pasquale deve essere “per tutti i discepoli” che hanno camminato nel deserto, già salvati dalle acque del mar Rosso, per attraversare il Giordano ed entrare nella terra promessa, dove scorrono latte e miele. Ogni invito particolare a partecipare alla grazia di questa celebrazione deve tenere conto di questa caratteristica, per non mettere in difficoltà famiglie poco preparate, presenti per il battesimo del loro bambino, o altre persone non abituate ad una preghiera più prolungata.



Un unico Mistero

All'unità della celebrazione e dell'assemblea corrisponde, infine, l'unità del Mistero pasquale, che distribuisce nei tre giorni del venerdì, sabato e domenica, il memoriale della Pasqua del Signore, non fissandosi esclusivamente su uno dei momenti, ma tenendo sullo sfondo di ogni singola celebrazione, l'unico Mistero della morte e Risurrezione del Signore. Nell'*ouverture* del Giovedì santo, “il Mistero della fede” è proclamato e celebrato nella prospettiva del gesto eucaristico, che ha la sua istituzione nel gesto rituale conclusivo di Gesù nell'ultima cena. “Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine” (Gv 13, 1): il gesto della lavanda dei piedi, che istruisce, insieme al gesto eucaristico, sul senso profondo della Croce del Signore, rimanda al senso profondo della Pasqua del Signore che dona la vita per noi e per tutti, e che nel mistero eucaristico rimane vivo in mezzo a noi. La memoria della cena pasquale ebraica (nella prima lettura) ricorda che ogni Eucaristia è celebrazione del Mistero pasquale: si entra nel mistero della Pasqua, attraverso il rito che la rende presente, così che la celebrazione del Mistero pasquale disteso nei tre giorni del Triduo sia già anticipato nel rito che ne custodisce il senso profondo.

Nella celebrazione della Passione, “quando lo sposo è tolto” e con lui sono tolti molti dei simboli di risurrezione che contraddistinguono la liturgia (il canto festoso, l'Eucaristia stessa), domina il colore rosso, che è simbolo di vita e di amore, che brilla nelle misteriose tenebre della morte di Cristo.

La scelta di proclamare il vangelo della passione di Giovanni va in questa direzione, nella misura in cui nella morte di Cristo si compie tutto il Mistero dell'amore del Padre e del Figlio che dona lo Spirito, e dal fianco squarciato del suo costato sgorga già il sacramento della Chiesa, simboleggiato dal sangue e dall'acqua dei sacramenti.

Nel silenzio del Sabato santo, giorno privo di liturgie solenni, ma non privo di preghiera liturgica, si attende e si sta dentro il mistero della morte, contemplando nel grande mistero della discesa agli inferi non solo l'abbassamento totale di Cristo, ma pure l'inizio della risurrezione del mondo, dove gli stessi inferi sono illuminati dalla sua presenza liberatrice.

Nella veglia di Pasqua, infine, così come nelle celebrazioni della Domenica di Pasqua, la Vita che viene celebrata vittoriosa sulla morte non annulla il mistero della morte: nei simboli della luce, dell'acqua, del pane e del vino, la Risurrezione passa attraverso un mistero di tenebre, di morte, di sacrificio, che fa sì che tutto il Mistero pasquale sia sempre insieme presente ed operante, in virtù dell'azione dello Spirito.

Finalmente, anche il mistero della Pentecoste, che la Chiesa, con saggezza antichissima e connaturale alla radice giudaica, ha collocato al termine della cinquantina pasquale, vive nelle celebrazioni del Triduo, tanto nei gesti dell'epiclesi eucaristica, battesimale e crismale (dove si celebra la confermazione, durante la veglia pasquale) quanto nelle parole delle Scritture che parlano dello Spirito che si libra sulle acque della Genesi, che viene promesso per rinnovare la terra, che viene donato già nel momento della morte, quando Gesù "consegnò lo spirito" (Gv 19,30), e nel racconto della Risurrezione, dove lo Spirito è silenzioso e luminoso soffio di vita, nel corpo di Gesù risorto e nel corpo dei suoi discepoli.



La ricchezza delle celebrazioni del Triduo fa sì che per ogni celebrazione la Chiesa indichi una serie di temi che sono propri a ciascun giorno e a ciascuna celebrazione: al Giovedì santo si fa memoria dell'istituzione dell'Eucaristia e del sacerdozio ministeriale, insieme all'istituzione del comandamento dell'amore fraterno; al Venerdì santo, si fa riferimento alla meditazione della Passione, alla commemorazione della nascita della Chiesa dal fianco di Cristo, insieme all'intercessione universale per la salvezza di tutto il mondo; al Sabato santo, la sosta presso il sepolcro, la meditazione della discesa agli inferi e l'attesa della resurrezione; nella Domenica di Pasqua, la commemorazione della storia della salvezza, culminante nella Risurrezione del Signore e la celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, che da essa scaturiscono.

Nella varietà dei temi, l'invito è a custodire l'unità del Mistero dell'amore del Signore che giunge al suo colmo, nell'atto di donare la vita e di riceverla in pienezza dal Padre, e che ci raggiunge e ci coinvolge, nell'atto di rigenerare la sua Chiesa attraverso il battesimo. Poiché, se è vero che ogni domenica, in ogni eucaristia, noi celebriamo la Pasqua di morte e risurrezione del Signore, una volta all'anno, nella domenica delle domeniche, noi celebriamo il mistero della nostra Pasqua di morte e risurrezione, nella Pasqua del Signore.



I canti nella Messa Crismale e il Giovedì Santo

Suor Lucia Mossucca

2018-01 Gennaio



Messa Crismale

"Cerchiamo il volto di questa celebrazione!"

Nel corso dei secoli la Messa crismale ha conosciuto mutamenti sia di contenuto che di struttura. Data la sua evoluzione e la ricchezza dei vari elementi rituali, è essenziale focalizzare l'evento cristologico che la caratterizza. È celebrazione del Cristo sacerdote, il Messia, l'Unto di Dio che comunica il suo sacerdozio regale a tutto il popolo dei redenti. Il Concilio Vaticano II ha segnato una svolta decisiva arricchendo la Messa crismale di un elemento aggiuntivo e non originale: è una giornata sacerdotale, l'occasione per riunire il clero attorno al proprio vescovo. Ricordiamo i singoli elementi della celebrazione per poi fare alcune considerazioni sulle scelte repertoriali proposte: riti di introduzione, liturgia della Parola, rinnovazione delle promesse sacerdotali (non si dice il Credo e viene omessa la preghiera dei fedeli), benedizione degli oli e presentazione dei doni, preghiera eucaristica, riti di comunione e riti di conclusione.

Per quanto riguarda l'animazione musicale diamo alcuni suggerimenti. Non è inutile ricordare che la Messa crismale è una celebrazione quaresimale; dunque, richiede sì dignità, ma anche sobrietà negli addobbi e nella scelta del repertorio musicale e strumentale. Inoltre, data la ricchezza rituale prevista dalla celebrazione, è bene dosare i vari tempi in modo da non dimenticare anche gli opportuni spazi di silenzio previsti dal rito.

È molto importante la presenza di un animatore del canto dell'assemblea che la esorti ad una più piena partecipazione nel canto, nelle risposte, nei movimenti; così pure del coro (magari formato con elementi provenienti dalle diverse parrocchie della diocesi) che sostenga il canto dell'assemblea.

Il canto d'ingresso, a cui è affidato il compito di dare inizio alla celebrazione, di favorire la consapevolezza di essere il popolo santo di Dio radunato attorno al proprio vescovo e di introdurre al mistero celebrato, deve essere oggetto di particolare attenzione. Sarebbe importante restare sul tema biblico suggerito dall'antifona d'ingresso «*Gesù Cristo ha fatto di noi un regno e ci ha costituiti sacerdoti per il suo Dio e Padre; a lui gloria e potenza nei secoli dei secoli. Amen*». L'assemblea partecipa nel canto (almeno nel ritornello), manifestando così la gioia di sentirsi popolo radunato dal suo Pastore e guida, il Cristo Signore.

Suggeriamo *La dimora di Dio tra gli uomini* (A. Parisi; RN 69 - Celebriamo in Spirito e Verità, Paoline p. 31); *Popolo regale* (A. Burzoni, L. Deiss; RN 71 - LD 802 - MeA 1986/58). Il canto è adatto per un rito straordinario (processionale) d'inizio o di entrata ed è pensato per far vibrare un'assemblea ben motivata e numerosa. La Messa Crismale concelebrata da una assemblea plenaria è la situazione ideale per eseguirlo.

Suggeriamo anche *Lo spirito del Signore* (T. G. Ferrero, R. D'Andrea; M. L. Deiss. RN 112 - LD 789) un brano musicalmente costruito con un ritornello e con più strofe-versetti, che specificano di volta in volta la missione: per annunciare, per dare conforto, per dare sollievo, per celebrare il suo amore. L'utilizzo è molteplice: il Giovedì Santo, a Pentecoste, nella Cresima, nell'ordinazione diaconale, presbiterale o episcopale, per celebrare Cristo profeta e sacerdote e per ogni occasione analoga.

E ancora: *Lo spirito del Signore* (M. Frisina; Dall'album *Benedici il Signore / Tu sarai profeta*) ed altri ancora come: *In Spirito e Verità* (MeA 1992/1); *Popolo santo* (MeA 1989/1); *Cristo Gesù salvatore* (MeA 1993/3); *Gerusalemme nuova* (MeA 1989/1); *Tu forza viva* (MeA 1992/1); *Canto dei pellegrini* (MeA 1994/3); *Mia forza e mio canto* (MeA 1990/1); *Nulla con te mi mancherà* (MeA 1988/4); *Tu, festa della luce* (CP 132).

L'incontro con Cristo nell'Eucaristia è sempre introdotto da un momento penitenziale (**Litania penitenziale**). Per accompagnare questo momento è possibile scegliere le invocazioni più adatte sul Messale o dal RN dai numeri 1-4 oppure **Cristo, redentore nostro** (G. M. Rossi; Domeniche di Quaresima Anno B, Paoline).

Tra i canti che spettano di diritto all'assemblea c'è il **Gloria** e meglio sarebbe se questo venisse cantato da tutta la comunità in "forma diretta"; in quanto inno, il Gloria, perde la sua natura se viene recitato. Esistono molte melodie valide. Il repertorio *Nella Casa del Padre* ne propone due in forma diretta che sul testo continuo applicano una situazione musicale a ritornello: quella di Picchi (RN 5) e quella di Rainoldi (RN 6) senza escludere quello della Messa De Angelis in latino.

Oggi le norme liturgiche consentono diverse forme di esecuzione del **salmò responsoriale**, ma per questa celebrazione la forma suggerita prevede che il salmista canti il salmo e l'assemblea ripeta il ritornello. Proponiamo: *Canterò per sempre l'amore del Signore* (E. Costa; CdP 404) o (D. De Stefanis; CdP 403).

Con le **acclamazioni** si gioisce, si esulta, si dà il proprio assenso, si partecipa, ci si unisce, ci si dona in ciò che si sta celebrando; esse sono l'elemento del rito che celebrano nel modo più espressivo il nostro stare davanti a Dio come figli e fratelli, riuniti a formare un solo corpo. Per questa celebrazione viene proposto: *Cristo Signore, gloria e lode a te* (F. Rainoldi; CdP 279 - RN 15ord) oppure *Acclamazione al Vangelo nel tempo di quaresima* (C. Panicià; Psallite).

Pur essendo di fatto una Messa rituale, questa celebrazione ha alcune particolarità: è l'unica ad essere sempre concelebrata da tutti i preti della diocesi insieme al proprio vescovo, ed è unica perché prevede la **rinnovazione delle promesse sacerdotali**. Dopo le tre domande ai presbiteri, il vescovo si rivolge al popolo invitandolo a pregare per i suoi preti e per lui stesso. Dopo questi inviti, seguiti dalla esplicitazione del diacono tutti acclamano con un ritornello. Ci si può servire di *Noi ti preghiamo: ascoltaci, Signore* (D. Stefani; RN 18ord - CdP 299).

Per la Processione con gli oli e le altre offerte ciò che risulta facilmente utilizzabile è una delle versioni del *Cantico delle creature di Daniele*, con il quale si rende gloria al Dio creatore, fonte di ogni benedizione; oppure si può eseguire *Voi tutte opere del Signore* (CP 45) o *Benediciamo il Signore* (CP 153). Bisogna però dire che il rituale prevede l'antico inno *O Redemptor* (*Graduale Romanum* 159-161 oppure I. Sgarlata; Psallite), del quale però pare che non esista un serio adattamento in lingua italiana.

Durante la **preghiera di benedizione degli oli**, data l'importanza dei testi e considerata la loro lunghezza, è opportuno intervallare ciascuna preghiera con una acclamazione tipo CP 141 oppure il canto *Olio di letizia* (C. Giordano-G. Becchimanzi; Psallite).

Anche durante il canto di **comunione** è bene far prendere coscienza d'essere un popolo di Dio in cammino, pellegrino verso la Patria, sostenuti dal Pane di vita e accompagnati dai segni della grandezza del Signore (gli oli sostegno nel cammino sacramentale e forza durante la prova). Proponiamo i canti *Pane vivo, spezzato per noi* (CP 699 o MeA 1989/4); *Il tuo popolo in cammino* (CP 663 o MeA 1987/5). Oppure *Se vi chiama Dio Padre* (J. Berthier; «Si le Père vous appelle» Repertorio di Lourdes 2002, n. 126) oppure *Lo spirito del Signore* (L. Deiss; RN 70 - LD 789 - MeA 1980/32).

Si potrebbe tener conto anche dei temi proposti dalle antifone di comunione: una è un versetto del salmo 88: «Canterò in eterno le grazie del Signore; di generazione in generazione annunzierò la sua verità», l'altra un versetto del Vangelo del giorno: «Lo Spirito del Signore è sopra di me: mi ha mandato per annunziare ai poveri il lieto messaggio». Durante i riti di comunione sarebbe importante in questo giorno poter distribuire la comunione sotto le due specie, ad evidenziare la partecipazione ad un unico pane e ad un unico calice; i presbiteri potrebbero essere aiutati nella distribuzione dai ministri straordinari della Comunione.



Messa “in coena Domini”

“Guardiamo a te che sei, Maestro e Signore chinato a terra stai, ci mostri che l'amore è cingersi il grembiule, sapersi inginocchiare, c'insegni che amare è servire!”. Le parole di questo canto del *Gen Verde* ci aiutano ad entrare nel grande mistero del Giovedì santo, giorno in cui contempliamo Gesù che da maestro si fa servo per darci il più grande insegnamento: amare è servire e servire è regnare. Si inizia il Giovedì santo con la messa in *Coena Domini*, una celebrazione serale caratterizzata dalla presenza di riti e gesti particolari: la lavanda di piedi, la reposizione del santissimo sacramento, la spogliazione dell'altare e l'adorazione.

Nel «*Repertorio nazionale dei canti per la liturgia*» sono presenti più proposte per il canto di ingresso di questa celebrazione, tra cui al n.115 “*In te la nostra gloria*”, un interessante esempio di innodia salmica che prevede anche un particolare modello di riuso di melodie del passato. Il testo infatti dell'antifona di ingresso della Messa “*In coena Domini*” è stato adattato sulla melodia di un corale di Jacob Gallus (1550–1591) e riarmonizzato da Dusan Stefani, alternato al salmo 66 nella versione tratta da “Trenta salmi e un cantico” di Joseph Gelineau (1962). Un altro possibile canto di ingresso potrebbe essere *Nostra Gloria è la croce di Cristo* (RN 116) il cui testo e musica sono di M. Frisina. Questo canto è un inno alla croce gloriosa, segno di vittoria. Le strofe sviluppano gli aspetti più densi dell'amore di Cristo citando il passo evangelico di Giovanni (Gv 15,13): *Non c'è amore più grande* e citando l'inno *Vexilla Regis prodeunt*, la croce, albero di vita, si innalza come vessillo.

All'atto penitenziale si consiglia: *Figlio del Dio vivente*, strofe 1-2, 9 (CP 206) oppure *Signore, che nel tuo sangue* (CP 207).

In questa celebrazione è importante cantare il Gloria in forma solenne accompagnato dal suono delle campane. Al termine del Gloria le campane verranno "legate" e suonate solo alla veglie del sabato Santo. Si consigliano: *Gloria in excelsis Deo* (Missa VIII "de Angelis" gregoriano – RN 7) oppure *Gloria a Dio* (L. Picchi; RN 5 o F. Rainoldi RN 6). Per il *salmo responsoriale* o *Il calice di benedizione* (F. Rainoldi - RN 75) oppure (T. Zardini - RN 76).

Durante il rito della *lavanda dei piedi* si potrebbe prevedere un interludio musicale con proclamazione dei versetti del Vangelo (vedi Messale) eseguendo verso la conclusione un canto improntato al tema della carità e della comunione fraterna: *Amatevi, fratelli* (CP 611), *Com'è bello* (CP 626), *Quando venne la sua ora* (CP 704) o *Io vi do un grande esempio* (M. Deflorian; RN 360).

Gesù si spoglia delle sue vesti e si cinge di un grembiule per trasmettere ai suoi discepoli che l'amore si esprime nel servizio e nel dare la vita all'altro come lui ha fatto. Temi ben sottolineati dal canto *Servire è regnare* dei *Gen Verde* e dal canto *Li amò sino alla fine* (Gv 13, 1) di don Claudio Burgio, con l'accortezza di fermarsi prima della terza strofa, perché menziona la Pasqua e la risurrezione di Gesù.

Non va trascurata in questa celebrazione la *processione di presentazione dei doni*, che può essere curata preparando la mensa in questo momento (candele, fiori...). Potrebbe essere significativo raccogliere e presentare all'altare in questa Messa le buste raccolte durante la Quaresima di Fraternità. La processione potrà essere accompagnata dai canti: *Ubi caritas* (gregoriano), *Dove la carità è vera* (Frisina "Cristo nostra Pasqua") o *Dov'è carità e amore* (639).

Nella preghiera eucaristica si cantino possibilmente sia il *Santo* che l'*acclamazione dopo la consacrazione* (nn. 327–337) e come anamnesi la versione: *Ogni volta che mangiamo di questo pane* (CP 333–334) e l'*Amen* finale (338–349).

La comunione, almeno in questa sera, sia fatta con il pane e il vino, nella maniera ritenuta più opportuna. Durante la comunione si può cantare: *Mistero della cena* (RN 364); *Quando venne la sua ora* (RN 120) *Anima Christi* (Frisina "Pane di vita nuova"); *Sei tu Signore il pane* (RN 378); *O ostia santa* (Frisina "O luce radiosa"); *Pane di vita nuova* (Frisina "Pane di vita nuova"); *Molte le spighe* (RN 365), *Questo è il mio comandamento* (Frisina "Signore è il suo nome"), o il canto già precedentemente segnalato *Li amò sino alla fine* (C. Burgio).

Reposizione, spoliatura dell'altare ed adorazione prolungata sono tre gesti di cui il secondo è condotto in silenzio ed è coestensivo al terzo.

Durante la processione tra i canti possibili segnaliamo: *Pange lingua* (gregoriano; RN 312) oppure *Chi mi seguirà* (A. Parisi; Domeniche di Quaresima A, Paoline) oppure *Pane di vita nuova* (M. Frisina; Pane di Vita nuova, Paoline).

Spesso accade che il coro faccia diverse prove per la Veglia Pasquale mentre vengono trascurate la messa della Cena del Signore e l'azione liturgica del Venerdì Santo.

Sarebbe invece opportuno che presbiteri, animatori della liturgia e responsabili del canto programmassero e preparassero con cura tutto il triduo in modo che attraverso il canto si esprima quello che Dio rivela e dona in quel preciso momento celebrativo. Tanto più ci si rende conto dell'insignificanza di certo materiale, tanto più la scelta repertoriale diventa un momento importante della preparazione, che richiede un certo tempo ed un'equipe capace di scegliere partendo dalla Parola.



L'animazione del Venerdì Santo

Francesco Meneghello

Gennaio 2018



Il Venerdì Santo non prevede la Celebrazione Eucaristica, ma una “Azione Liturgica” che ha come progetto il fare memoria della Passione e Morte di Nostro Signore Gesù Cristo secondo questi momenti:

- Liturgia della Parola e Preghiera Universale
- Adorazione della Croce
- Riti di Comunione (Rito Romano)

Chi ha avuto esperienza della Via Crucis a Gerusalemme durante un pellegrinaggio in Terra Santa ricorderà senz'altro il quartiere arabo affollato di gente e rumori, mercanti e venditori di ogni sorta di merci ad occupare il tragitto con banchetti, tappeti, sacchi variopinti, spezie. Solo una guida esperta sa riconoscere le varie tappe ormai nascoste qua e là sugli angoli delle strade e dei vicoli. Tale dovette essere probabilmente anche il Calvario di Gesù Cristo, tra il vociare di gente comune, mercanti, guardie, sacerdoti, spettatori, accusatori e detrattori. Per il pellegrino un'esperienza che lo turba, perché immaginava un clima di più intimo e rispettoso raccoglimento. Di tutto questo rumoreggiare oggi rimane qualche traccia nella lettura della Passione alla voce “*Turba*” (ma limitatamente alle accuse e alla richiesta di condanna a morte, funzionale al racconto) e in tutte le forme popolari o dotte derivate, quali le sacre rappresentazioni e gli oratori a partire dal medioevo in poi: rievocazioni “teatrali” della Passione, un po’ come i presepi viventi di Natale, un misto di sacro-popolare-folcloristico-storico che trova spazio anche oggi.

La Liturgia del Venerdì Santo, invece, è caratterizzata da un clima di grande austerità, permeato e incorniciato dal silenzio; non c'è canto di ingresso, né tantomeno di congedo.

Viviamo nell'era dell'*horror vacui*, della paura del vuoto; non esiste centro commerciale, sportivo, metropolitana, libreria, ristorante, bar che non trasmetta continuamente musica d'ambiente tra un annuncio pubblicitario e l'altro; nelle nostre case c'è sempre una tv o una radio in funzione, spesso più per sottofondo che per altro. La liturgia del Venerdì Santo, al contrario, ci educa al silenzio; certo, un silenzio "abitato", ben diverso dal silenzio di un ambiente semplicemente vuoto e non vissuto.

Nel rito, così come nella musica, il silenzio non è elemento neutro, ma parlante e simbolico: è preludio e insieme conclusione di un gesto, è attesa e compimento, progetto e contemplazione di quanto effettivamente è accaduto. Il suono è ciò che si dà tra un silenzio e un altro, la pausa ritma il tempo, gli dà valore e senso.

Una breve monizione prima della celebrazione può essere, quindi, utile per richiamare l'importanza del silenzio, soprattutto se l'assemblea non è quella consueta, ma quella più occasionale di chi si aspetta una Messa "classica" o che giunge dall'"onda lunga" della Domenica delle Palme (un rametto di ulivo non può mancare in nessuna casa!) oppure se nella celebrazione vengono inseriti elementi della pietà popolare come ostensioni di reliquie, processioni o partecipazioni di confraternite che richiamano "pubblico". Sono senz'altro occasioni da non perdere per coinvolgere, annunciare, evangelizzare purché opportunamente orientate.

Se il Sabato Santo è il giorno del grande silenzio, il Venerdì santo è giorno di *silenzi*, ognuno con una sfumatura diversa:

- il silenzio iniziale che proviene dalla conclusione della Messa in Coena Domini e il silenzio al termine che conduce al grande silenzio del Sabato Santo, quello del sepolcro vuoto, dello smarrimento per l'assenza di Dio e, per noi già consapevoli che "*Dux Vitæ mortuus, regnat vivus*", giorno dell'attesa.

- il silenzio di Cristo, prima di fronte agli scherni e alle provocazioni e, successivamente, dopo le sue ultime parole "*È compiuto*" con la sottolineatura dalla pausa orante di tutta l'assemblea in ginocchio, prima della ripresa conclusiva del *Passio*;

- il silenzio meditativo nella grande Preghiera universale ad intercalare ognuna delle dieci intenzioni e relative orazioni;

- il silenzio degli strumenti musicali, un digiuno delle orecchie che farà risaltare - per differenza - il canto dell'*Exultet* e dell'*Alleluia* nella Veglia Pasquale, esattamente come in polifonia la nuova voce che entra è esaltata da una pausa precedente più o meno lunga;

- il silenzio personale, uno "*spogliarsi del cuore*", un atteggiamento interiore di chi riesce a mettere a tacere se stesso per fare spazio al mistero di amore di un Dio che accetta in tutto e per tutto la condizione umana, "*fino alla morte, e alla morte di Croce*". "*Abbate gli stessi sentimenti di Cristo*": così ci esorta l'Apostolo.

In questo contesto ci si chiede, quindi, quale spazio e senso possa avere il canto. Sappiamo bene per esperienza quanto di fronte alla morte il dire umano risulti goffo e inadeguato. Tuttavia il canto, quasi un balsamo che Dio stesso dona all'uomo per sopportare il dolore, diviene uno strumento che affratella anche nello smarrimento e può aiutare a esprimere sinceri moti dell'animo e sentimenti di *com-passione* al Calvario, purché nelle dovute forme e con tutta la sobrietà del caso. Sobrietà non significa sciattezza o improvvisazione. Si deve percepire in modo chiaro che musicalmente vi è una scelta simbolica e registica che va in parallelo ad altri segni quali ad esempio il digiuno, il prostrarsi silente del presidente all'inizio del rito, la mensa spoglia o la mancanza di addobbi floreali.

Musicalmente il Repertorio nazionale di canti per la liturgia (CEI 2008) offre diverso materiale, dal n. 125 al numero 144. È il caso di ricordare che la proposta del RN non è prescrittiva, ma paradigmatica.

Questo permette quindi il ricorso a repertori alternativi che tuttavia rispettino i medesimi criteri: pertinenza rituale, rigore nei testi (preferenzialmente di matrice biblica) buon rapporto testo-musica, coinvolgimento di tutti i presenti, dal presidente al diacono, dall'assemblea al coro, ai solisti.

Quanto all'uso di strumenti, sarebbe il caso di cantare a cappella; un coro ben allenato a cantare a più voci può egregiamente sostituire l'organo, sostenere l'assemblea e anche sottolineare i vari momenti con brani ad hoc valorizzando il repertorio gregoriano, polifonico e corale, facendosi così interprete del sentire assembleare. Attenzione, però, a trovare un buon equilibrio tra proposte di ascolto e altre con partecipazione attiva dell'assemblea, anche con brevi interventi litanici.

Se il caso lo richiede (es: assemblee molto numerose, brani con accompagnamento obbligato) è possibile ricorrere a uno strumento, da usare in modo sobrio nelle sonorità e limitatamente al sostegno del canto.



Vediamo ora la sequenza rituale con alcune indicazioni per un uso appropriato dei canti.

Liturgia della Parola

Ingresso del presidente e dei ministri: Silenzio

Orazione: Cantillata (o letta) - Amen assembleare

Al termine della Prima lettura: Acclamazione: Parola di Dio/Rendiamo grazie a Dio

Salmo "Padre, nelle tue mani": RN 125, RN 126 (ma anche la proposta tra i download del sito www.psallite.net/news.php)

Al termine della Seconda lettura: Acclamazione: Parola di Dio/Rendiamo grazie a Dio

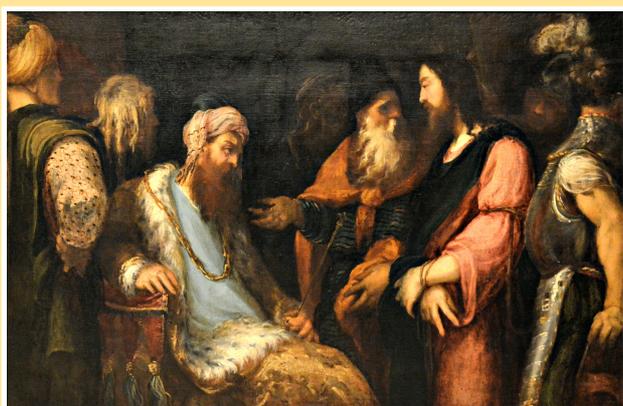
Acclamazione e canto al Vangelo: Lode a te, o Cristo (RN 15) / Gloria e lode a te (RN 16)

Letture Vangelo (Giovanni): Accordandosi per tempo con gruppo liturgico - Presidente - lettori si potrebbe pensare di intercalare la lettura del Passio con le strofe del corale "Tu, nella notte triste" (RN 139). Il coro, come in un oratorio sacro, commenta l'azione narrata. Il testo delle quattro strofe suggerisce i punti del Vangelo in cui effettuare gli inserti cantati. Occorre buon coordinamento; ognuno, in particolare il Cronista del Passio, deve sapere quando il coro interviene; attenzione a non impiegare troppo tempo per dare l'intonazione perché si spezzerebbe il ritmo complessivo e la tensione della narrazione.

Pregiera Universale: (è la "madre" delle preghiere dei fedeli e va messa in risalto) tra la proposta e l'orazione sia garantito uno stacco di silenzio per la preghiera personale.

Proposte di solennizzazione:

- Lettura su fascia sonora del coro a bocca chiusa intonato per quinte (senza la terza);
- Cantillazione di ogni intenzione (anche in tono retto);
- Intonazione di un Kyrie semplice dopo ogni intenzione;
- Orazione cantillata (anche su tono retto) e Amen assembleare.



Adorazione della Croce

Ostensione della Croce (tre volte, alzando sempre di un tono): Ecce lignum crucis (RN 127); Ecco il legno della Croce (RN 128) entrambi in dialogo tra diacono e tutti.

Adorazione della Croce: Il gruppo liturgico, sulla base della durata presunta di questo segmento (è bene prendere nota per gli anni successivi) deve predisporre materiale utile, anche in eccesso, per accompagnare tutto il momento. È bene alternare canti del coro, brevi letture, tempi di silenzio, salmi, ritornelli, interventi litanici oppure ostinati tipo Taizé facilmente memorizzabili che facilitano la risposta anche se si è in processione per il bacio della Croce. Tra questi ultimi:

- *In manus tuas, Pater*
- *Per crucem*
- *Oculi nostri*
- *Adoramus te Christe*
- *Crucem tuam.*

Il Repertorio Nazionale offre materiale ben assortito le cui forme e stili si possono così sommariamente sintetizzare:

- *Di null'altro ci gloriemo* RN 114 *Inno*
- *In te la nostra gloria* RN 115 (Ant. + Strofe cantillate con Responsum)
- *Nostra gloria è la croce* RN 116 *Canzone*
- *Adoriamo la tua Croce* RN 129 - *Ant. e salmo*
- *Croce di Cristo* RN 130 - *Litania a due moduli*
- *Crocifisso mio Signore* RN 131- *Lauda popolare*
- *O Mio popolo* RN 132 e 133 - *Lamentazioni del Signore*
- *Per il tuo corpo* RNC ei134 - *Litania*
- *Per la croce* RN 135 - *Acclamazione + strofe*
- *Porti il Signore* RN 136 - *Corale (con due testi)*
- *Signore, dolce volto* RN 137 - *Corale*
- *Ti saluto o Croce Santa* RN 138 - *Ant. + strofe cantillate*
- *Tu, nella notte triste* RN 139 - *Corale (se non utilizzato durante la lettura della Passione)*
- *Venite, adoriamo* RN 140 - *Ant. + strofe cantillate*
- *Volto dell'uomo* RN 141 - *Canzone*
- *O Croce gloriosa* RN 140 - *Strofe + Rit*
- *Da sempre ti ho amato* RN 140 - *Rit. + strofe intercalate da un responsum (Parafrasi delle Lamentazioni)*
- *Vexilla Regis* RN RN 141 *Inno.*

Ancora, si possono recuperare canti utilizzati durante la Quaresima. Qui, ripresi per l'ultima volta, possono dare senso e compimento al cammino comunitario di conversione:

- *Salmo 21* RN 108
- *Salmo 40/41* RN 156
- *Salmo 50* RN 87 - 92
- *Soccorri i tuoi figli* RN 98
- *Ti seguirò* RN 100
- *Padre, se questo calice* RN 108 - 109
- *Chi mi seguirà* RN 79
- *Dolce Signore* RN 80

Il coro può inoltre proporre pagine significative di musica sacra adatta per testo e contesto come il canto degli *Improperi*, dei *Responsori* del Venerdì Santo e delle *Lamentazioni*. C'è un'ampia scelta per i cori avvezzi alla polifonia, dalla classica alla contemporanea. Tra i tanti autori citiamo Giovanni Pierluigi da Palestrina e Tomas Luis de Victoria, sapendo comunque di fare torto a un numero considerevole di compositori e maestri di cappella, anche locali e meno noti, ma ugualmente raffinati. Per quanto riguarda la lingua latina, predisponiamo un sussidio con la traduzione in italiano a fronte e prima dell'esecuzione da parte della Schola invitiamo a pregare il testo. Lo si può fare silenziosamente oppure coralmente con tutta l'assemblea, anche giocando con alternanze - se il testo lo suggerisce - tra solo/tutti o dividendo la navata in due cori.



Riti di Comunione

Preparazione della Mensa

Trasporto del Santissimo dal Tabernacolo laterale (non essendovi Celebrazione Eucaristica viene distribuita la S. Comunione consecrata il Giovedì Santo): Canto di accompagnamento es. Ubi Caritas, RN 121 e 122)

Padre nostro: Cantillato o recitato

Comunione:

- canto (o mottetto del coro) eucaristico, oppure
- un canto che richiami la Messa in Coena Domini. Ad esempio: *Quando venne la sua ora* (RN 120); *Io vi do un grande esempio* (RN 360)

Orazioni dopo la Comunione e sul Popolo: Cantillate o recitate - Amen assembleare

Congedo: L'assemblea si scioglie in silenzio

Il silenzio del Venerdì Santo e del Sabato Santo

Morena Baldacci

Gennaio 2018



«Era come agnello condotto al macello; maltrattato, non aprì bocca» (Is 53,7)

La liturgia del Triduo si apre e si chiude in silenzio. Nella Messa in *Coena Domini*, terminati i riti di comunione l'assemblea non è congedata, ma è invitata a sostare in silenzio e adorazione; la liturgia del Venerdì della Passione inizia con la solenne processione silenziosa e la prostrazione; anche questa liturgia non conosce congedo, ma si prolunga nell'adorazione della Croce lungo tutto il giorno del Sabato Santo. Il Sabato santo, infine, è il giorno del "grande silenzio", un giorno a-liturgico, cioè privo di celebrazioni (ad eccezione della preghiera dell'Ufficio delle letture e delle Lodi) in attesa della grande e solenne Veglia Pasquale nella Notte santa. A partire dall'ultimo rintocco delle campane della Messa della Cena del Signore fino al crepitio del fuoco nella Veglia santa, tutto ammutisce.

Il silenzio dunque apre il tempo della Passione fino a schiuderlo con un grido: *Luce di Cristo* nella solenne veglia Pasquale. Dal silenzio sgorga il canto nuovo, grido di gioia che squarcia le tenebre del peccato e della morte e annuncia una grande gioia: *Cristo è veramente risorto. Alleluia!* Il silenzio dunque, come una grande inclusione, apre e chiude, annodando insieme, tutta la liturgia del Triduo pasquale.

Il silenzio del Venerdì e del Sabato è parte stessa della celebrazione del Triduo Pasquale e ha i suoi riti, tempi, spazi, gesti e significati. Non un mesto sentimento di tristezza e di lutto, ma l'espressione di una grande trepidazione e attesa. È il silenzio faticoso del seme che marcisce sotto terra, che l'uomo non vede e non sente crescere, ma che invoca fiducia e speranza. Come nel settimo giorno Dio riposò dalla sua opera, così nel settimo giorno anche Cristo riposa nel grembo della terra. Nel grembo freddo di un sepolcro il seme cade e si nasconde in attesa che la spiga germogli. È l'attesa della vita che cresce e si sviluppa nel silenzio del grembo per prorompere alla vita con un grido pieno di forza e di vita nuova.

Alcuni riti, in particolare, danno voce al silenzio del Venerdì e del Sabato santo:

- a. La spogliazione dell'altare
- b. La processione di ingresso del Venerdì santo
- c. Il Sabato Santo

a) La spogliazione dell'altare

Così ci ricorda la lettera circolare sulla preparazione e celebrazione delle feste pasquali, *Paschalis Sollemnitatis*: *Terminata la messa viene spogliato l'altare della celebrazione. È bene coprire le croci della chiesa con un velo di colore rosso o violaceo, a meno che non siano state già coperte il sabato prima della domenica V di Quaresima. Non possono accendersi le luci davanti alle immagini dei santi*" (n. 57).

Poche e sobrie parole che ci invitano a compiere un gesto suggestivo e toccante: "spogliare l'altare". La spogliazione ci ricorda la Passione del Signore, il suo essere denudato, oltraggiato, deriso, umiliato. L'altare, simbolo di Cristo stesso, come il suo stesso corpo viene denudato dai suoi ornamenti: le luci, la croce, i fiori, la tovaglia. Così canta la preghiera di dedicazione dell'Altare: *Questa pietra preziosa ed eletta sia per noi il segno di Cristo dal cui fianco squarciato scaturirono l'acqua e il sangue fonte dei sacramenti della Chiesa*. Il rito della spogliazione dell'altare andrebbe ritualizzata con una liturgia semplice e al tempo stesso solenne. Qui il silenzio non solo deve impregnare ed imporsi sulle voci e sui rumori, ma dovrebbe poter "parlare" anche attraverso la dignità dei ministri, degli oggetti, dei luoghi e degli arredi.

b) La processione silenziosa e la prostrazione

Come abbiamo già ricordato, la liturgia della Passione del Signore inizia in silenzio. Un silenzio rituale che accompagna la processione dei ministri e culmina nella prostrazione ai piedi dell'Altare. Così ricordano le norme sulle celebrazioni delle feste pasquali: "il rito inizia con l'entrata silenziosa e la prostrazione del presidente, senza canto di ingresso e senza il saluto; quel silenzio diventa un gesto simbolico molto eloquente: «tale prostrazione, come rito proprio di questo giorno, si conservi con cura, per il significato che assume di un'umiliazione dell'«uomo terreno» e della mestizia dolorosa della Chiesa. Durante l'ingresso dei ministri i fedeli rimangono in piedi. Quindi anche loro si inginocchiano e pregano in silenzio». (Congregazione per il Culto Divino, *Paschalis Sollemnitatis*, 65). Questo rito, essenziale e solenne, domanda una buona arte celebrativa: un incedere solenne, una dignità del passo, dell'inchino e della prostrazione. Senza farsi tentare da inutili enfattizzazioni, la bellezza di questo rito è eloquente, si richiede solo di evitare frettolosità e inutili e inopportune parole di monizioni e didascalie.

c) Infine, il giorno del Sabato Santo è per la Chiesa un giorno di attesa nel silenzio e nel riposo. Così infatti sottolinea la lettera circolare *Paschalis sollemnitatis*: "Il Sabato Santo la Chiesa sosta presso il sepolcro del Signore, meditando la sua passione e morte, la discesa agli inferi e aspettando nella preghiera e nel digiuno la sua risurrezione". La particolarità di questo giorno, infatti, è quella di non prevedere alcun rito, ma solo un grande "vuoto" di silenzio e di attesa, celebrazione di un "tempo sospeso": «In questo giorno così silenzioso ma così carico di attesa si consuma un intervallo misterioso: è un tempo senza alleanza, riservato esclusivamente all'azione invisibile di Dio. Questo intervallo contiene la mancanza di parola, che va dalla consegna dello Spirito sulla Croce da parte di Gesù fino alla sua presenza gloriosa nella luce della Pasqua» (E. Menichelli, *La discesa agli inferi*)." Il consiglio, dunque, è quello di resistere alla tentazione di riempire questo tempo, ma al tempo stesso custodirlo da frenetiche attività di preparazione per le celebrazioni serali. Vi sono tuttavia in alcuni luoghi tradizioni che potrebbero essere valorizzate, come ad esempio *l'Ora della Madre*.

Un silenzio di brace

Cosa rivela il silenzio del Venerdì e del Sabato Santo? È invito a vivere e celebrare lo stesso silenzio di Gesù nella sua passione, morte e discesa agli inferi. Il maestoso silenzio di Gesù che domina sulla banalità di fronte a Erode (Lc. 23,8-11) che lo interroga "con molte domande" e a cui Gesù non risponde. Se compreso nel mistero di Cristo, allora il silenzio di Dio appare nella sua realtà: una parola sospesa in attesa del suo compimento perché il giusto ha posto interamente la sua fiducia nel Signore.

Con le parole di don Angelo Casati, vogliamo ringraziare Gesù per il dono del suo silenzio:

Ringrazio Gesù di essere passato in questo silenzio, il silenzio di Dio nella sua morte. Il passaggio della morte è doloroso, come è doloroso il passaggio stretto in parete per chi adora le vette: ti è chiesto di rimpicciolirti per sgusciare tra roccia e roccia, fino a scorticarti, pelle e braccia e mani, fino a sentirtelo bruciare. Ma poi sei fuori, sei nell'immensità della vetta. Ebbene mi dà coraggio sapere che sono in cordata e che lui, lui il primo, Gesù, non perde, tiene avvinghiata a sé la fune, lui è di quelli che non vogliono perdere nessuno. A volte anche lo ringrazio perché non si è risparmiato in parete, lui, Gesù. Non è planato sulla vetta dall'alto, ha sudato e tremato nel giardino, è morto in un grido. E' morto nel silenzio, il silenzio di Dio. Morto in un grido, che era di dolore, ma non di terrore. Lo ringrazio di non essere andato incontro alla morte con fare spavaldo, da eroe, ma come uno di noi. Come uno povero. Come me. Lo sentirò fino all'estremo compagno di cammino e di scalate. Compagno anche del turbamento del cuore: "Ora l'anima mia è turbata" (Gv 12, 27): disse nell'ora in cui, braccato, sentiva che il cerchio stava per chiudersi in una morte di croce.

Ma il silenzio della croce, lui ce l'ha ricordato, non era silenzio morto, silenzio senza futuro. Era silenzio di attesa. Era il silenzio del seme nella terra. Non era spegnimento. Era brace.

*Come brace di fuoco
sotto coltre
pesante d ceneri,
come chicco di grano
in terra nera
il tuo corpo a riposo
nell'ombra stupita
di una grotta.
E pietra e soldati
a presidiare la morte.
E che sia morto per sempre.
E fu triduo di silenzio.
E noi a contare
con te giorni di silenzio,
l'angoscia del nulla,
il peso del fallimento,
la tomba sigillata,
il tuo silenzio, o Dio.
Arde nel silenzio
come brace il tuo corpo
sfioriamo a mani sospese
le ceneri.
Ascoltiamo il tepore:
sarà fuoco
sarà vento della risurrezione.*



Organo e strumenti nel triduo pasquale

Gian Vito Tannoia

Gennaio 2018



Organa aliaque musica instrumenta adhiberi possunt solum ad cantum sustentandum

(Durante questo tempo) l'organo e gli altri strumenti musicali possono usarsi soltanto per **sostenere** il canto

(Cf. S. Congregazione dei riti, *Musicam Sacram*, 5 marzo 1967; cf. anche: Congregazione per il Culto Divino, *Lettera sulla preparazione e celebrazione delle feste pasquali*, 16 gennaio 1988)

Cosa significa “sostenere il canto”? Il dizionario della lingua italiana deriva il verbo *sostenere* dal latino *sustinere* = *sus-(sub)*: «sotto», e *tenere*: «tenere». Quindi il significato originale è: “tenere sollevata una cosa o una persona sopportandone il peso dal di sotto”. Ci soffermiamo, in questo breve articolo, su come realizzare il “sostenere il canto”, realizzando con giuste e pertinenti proporzioni sonore un accompagnamento strumentale (non è cosa semplice).

Rileggendo quanto già scritto nel saggio relativo alla Quaresima, si tratterebbe di *spogliare* abilmente l'amalgama sonoro da inevitabili - quanto banali in contesto liturgico - preziosismi, al fine di valorizzare un *sound* che rispetti la situazione e le proprie forme liturgiche con i diversi soggetti che si accompagnano musicalmente. Prima di tutto si evitino due eccessi opposti:

- 1) impasto sonoro troppo debole, che causerebbe cali di intonazione;
- 2) impasto sonoro troppo forte (fonte di invadenza inopportuna).

Ancora una volta, l'arte della sobrietà ci ricondurrebbe alla *spiritualità dell'essenziale*. E questo non è limitato al "suonare piano", anzi! In alcuni casi sarebbe necessario l'esatto contrario. Il vero organista lo riconosciamo soprattutto in quella abilità del lasciare trasparire una "*bellezza che emerge dalla sobrietà, dalla povertà, dalla lotta contro l'idolatria e contro la mondanità. È la bellezza che rifulge là dove si fa vincere la comunione invece del consumo, la contemplazione e la gratuità invece del possesso e della voracità.*" (Enzo Bianchi, *Santità e bellezza*, in: *Lessico della vita interiore. Le parole della spiritualità*, BUR Saggi, 2004).

Un'arte che richiede, soprattutto agli organisti, di:

- proporzionare la forza del sostegno in base a chi canta (né troppo poiché disturberebbe; né troppo poco perché produrrebbe insicurezza in chi canta);
- scegliere ogni singolo registro, o un amalgama di più registri, in base al chiaro-scuro (dal Principale ai vari tipi di Flauti al Bordone), adeguandolo alla situazione concreta:

Esempi dal più scuro al chiaro (in crescendo di forza del suono):

- * Bordone 8' / + Flauto 8' / + eventuali altri 8'
- (si eviti, nell'accompagnamento, l'uso di registri violeggianti, se non all'interno di un'amalgama dove non prevalgano)
- * Principale 8' / + Flauto/i 8' / + Flauto di 4'
- * Principale 8' / + Ottava 4' / + Flautino 2' / + XV
- (forza massima per un accompagnamento anche in una grande basilica)

La presenza del pedale non dovrebbe mancare mai, quale sostegno armonico.

Alcuni interessanti esempi di registrazione organistica potremmo apprenderli da uno fra i più grandi maestri dell'organo: Charles Tournemire. Egli nel suo *L'orgue mystique* (op. 56), gestiva la fonica dell'organo Cavaillé-Coll come di seguito riportato (si tenga presente che ci si trovava in una Basilica molto grande):

Brano n. 2

- Bordone 8' e Flauto 8' (sia alla II che alla III), Subbasso 16' solo (pedale)
- aggiunta di Dulciana 8' e Gamba 8', togliendo Flauto 8' (alla III), poi ritornare alla prima registrazione
- aggiunta di unioni al Pedale (tema gregoriano)

Brano n. 4

- Gamba 8' e Nazardo 2' 2/3 (III) con Flauto armonico 8' (II), al Pedale solo unioni II
- Togliendo il Nazardo e inserendo la Voce celeste (III), poi ritornando alla prima registrazione
- Inserendo il Bordone 16' (II) e il Subbasso 16' (pedale), poi ritornando al Bordone 8' solo

Brano n. 5 – Postludio

- Bordone 16', Salictonale 8', Flauto 8', Bordone 8' (I)
- Flauto 8' e Bordone 8' (II) con unioni al Pedale
- Corno di notte e Dulciana 8' (III) con unioni al Pedale
- Togliere Dulciana e inserire Oboe (III), poi togliere Oboe 8' e inserire Flauto 8'

Importantissimo sarebbe l'apporto di strumenti diversi dall'organo. Questi, opportunamente inseriti nel contesto liturgico, non dovranno rinunciare alle peculiarità foniche di ciascuno, in vista di un più idoneo sostegno del canto assembleare. Si pensi alla dolcezza di una chitarra classica che arpeggia con discrezione e "presenza armonica" (quasi come se fosse una cetra). Oppure al raddoppio della linea melodica del canto da parte degli strumenti a fiato (legni).

Non esistono divieti pregiudiziali o assoluti nei confronti di tali strumenti, se non (l'urgente?) necessità di inserirli in un servizio sonoro di gustosa ed efficace sobrietà-essenzialità.

A questo punto non possiamo fare a meno di suggerire l'ipotesi della *Meditazione* musicale organistica sui misteri del Venerdì Santo, ovvero la via Crucis, attraverso un Concerto spirituale.



A Notre-Dame di Parigi, il venerdì Santo viene proposto al mattino, durante il tempo di adorazione della croce, il concerto spirituale organistico con l'esecuzione integrale del *Chemin de la Croix* (via Crucis) di Marcel Dupré (op. 29), ispirato dall'omonimo testo del poeta Paul Claudel.

Dupré (era il 13 febbraio 1931), inizialmente improvvisando dopo ogni stazione, dipinse musicalmente una via Crucis veramente eccezionale. Si trattava di quattordici poemi che permisero di riflettere spiritualmente sugli ultimi momenti della vita di Cristo, seguiti dalla condanna a morte e la reposizione nella tomba. Subito dopo questa straordinaria opera d'arte fu scritta in partitura, dando vita ad un'opera di indubbia efficacia pittorica musicale, che si avvale di temi musicali differenti: *quello della sofferenza* (movimento cromatico discendente, secondo una concezione della retorica barocca), *quello della croce*, e quello *della redenzione* (quattro note ascendenti, anch'esso efficacemente rilevato dal Messia di Haendel, dalla Passione secondo Giovanni di Bach e persino dalle *Béatitudes* di Franck).

Tutti i quadri musicati da Dupré, invitano alla meditazione più profonda dei misteri, musicalmente passando dal silenzio alla tensione e al fragore del terremoto, convergendo verso il massimo dell'intensità che si raggiunge alla undicesima stazione (la Crocifissione), per poi ritornare al tema della *sofferenza* ormai trasfigurata nel miracolo della Risurrezione.



Il canto della Passione di nostro Signore Gesù Cristo

Carlo Paniccià

Gennaio 2018



Il Venerdì Santo è il giorno della morte di Gesù sulla croce. “In questo giorno in cui «Cristo nostra Pasqua è stato immolato», la Chiesa con la meditazione della Passione del suo Signore e Sposo e con la adorazione della Croce commemora la sua origine dal fianco di Cristo, che riposa sulla Croce, e intercede per la salvezza di tutto il mondo”. (n.58 *Paschali Sollemnitatis*)

È il giorno del silenzio, del raccoglimento.

Una proposta per preparare a vivere con la giusta intensità l'azione liturgica del Venerdì Santo è quella di una catechesi *ad hoc*, non un *quaresimale* bensì una meditazione strutturata da proporre nei giorni precedenti la Settimana Santa e che aiuti a prepararsi con consapevolezza all'ascolto presentando il canto della *Passione di nostro Signore Gesù Cristo* magari in una versione in lingua latina e in canto gregoriano, oggi poco usuale per le nostre comunità, ma un tempo normale consuetudine. Non vuole essere il recupero di pratiche antiche né far mostra di linguaggi accademici, ma permettere l'ascolto del canto di chi ci ha preceduti con la consapevolezza che è Parola di Dio e non solo un segno prettamente artistico: è il racconto drammatico del gesto immenso di amore dell' "insondabile Misericordia" Divina come scriveva Santa Faustina Kowalska, la segretaria della Misericordia.

Una possibile struttura della catechesi può essere la seguente:

- canto di ingresso
- saluto del celebrante
- ascolto della proclamazione della lettera agli Ebrei (*Eb 4, 14-16; 5, 7-9*)
- meditazione
- ascolto del canto del Passio
- silenzio
- intercessioni
- canto del Padre nostro
- orazione conclusiva
- benedizione.

Elaborare e distribuire ai presenti un sussidio con il testo originale in latino e la traduzione in lingua italiana, può essere un ottimo strumento per comprendere e seguire con concentrazione ciò che si ascolta.

Il Venerdì Santo la Liturgia della Parola è particolarmente densa con la lettura del quarto canto del servo del Signore (*Is 52,13-53,12*), il canto del salmo 50, l'ascolto della lettera agli Ebrei e della Passione secondo Giovanni che normalmente viene proclamata a più voci. Questa soluzione che aiuta nella drammatizzazione della lettura è accertata fin dal XIII secolo con la distribuzione della recitazione intonata tra più cantori, probabilmente un'innovazione ad opera dei Padri Domenicani. La tripartizione è la soluzione più diffusa: il ruolo di Cristo è affidato a un basso, quello dell'Evangelista a un tenore e quello degli altri *soliloquentes* e delle *turbae* a un contratenore. Nel XIV secolo le *turbae*, ovvero le parti spettanti ai giudei e ai soldati, vengono talora assegnate a un coro, ma in forma monodica. Il Cinquecento italiano vedrà la diffusione della Passione responsoriale, resa generalmente attraverso l'adozione delle tecniche mottettistiche polifoniche franco-fiamminghe.

Importanti compositori hanno offerto la propria arte per mettere in musica le parti polifoniche. Tra questi cito Orlando di Lasso che ha operato sui testi dei quattro evangelisti e Tomás Luis de Victoria che si è limitato ai vangeli di Matteo e Giovanni.

Una proposta di ascolto della Passione secondo Matteo con gli interventi polifonici di Orlando Di Lasso è disponibile su Youtube al seguente link <https://www.youtube.com/watch?v=RcNns5UQFcg>.

I canti popolari nelle processioni del Venerdì Santo

Don Sergio Biancofiore

Gennaio 2018



«Nella pietà popolare, poiché è frutto del Vangelo inculturato, è sottesa una forza attivamente evangelizzatrice che non possiamo sottovalutare: sarebbe come disconoscere l'opera dello Spirito Santo».

Così Papa Francesco, al n. 126 della *Evangelii Gaudium*, invita a valorizzare la capacità della pietà popolare di diffondere il Vangelo in virtù della sua secolare inculturazione, per cui essa riesce ancora oggi ad intercettare la sensibilità di tutti, anche dei più semplici e poveri. È per questo che si è sviluppata: portare il vangelo ovunque, soprattutto in quelle campagne che, ancora in piena età moderna, risultavano restie ad ogni educazione cristiana.

Il problema è segnalato, ad esempio, nella metà del XVII secolo, dal gesuita S. Paolucci a proposito dei pastori delle campagne di Eboli (Sa): *Eranvi nella campagna di Evoli da cinquecento guardiani d'armenti divisi in varie ville e poderi di quel contado [...]. Domandati quanti Dei ci fossero, chi rispondeva cento, chi mille chi altro numero maggiore [...]* [1].

Si rendevano urgenti, dunque, nuove forme di evangelizzazione: più coinvolgenti rispetto alla sola predicazione, spesso incomprensibile ai ceti più poveri, che facessero più appello all'emotività che alla persuasione dialogica, che presentassero il mistero cristiano come vicino al dramma dell'esistenza umana, fino a descriverne tragicamente la fisicità.

Il modello di tali forme espressive fu rappresentato dalle *sacre rappresentazioni*, che sin dal medioevo coinvolgevano i fedeli nelle chiese, presso le confraternite, sui sagrati delle cattedrali... Si trattava ora di *uscire* dai luoghi di culto e purificare la teatralità delle rappresentazioni dagli eccessi spettacolari [2]. Nacquero così le processioni e tante altre forme devozionali giunte fino ai nostri giorni, che ebbero nella Settimana Santa, e nel Venerdì Santo in particolare, il loro momento privilegiato.

L'intenzione di portare il Vangelo anche negli ambienti rurali è testimoniato, ad esempio, nelle campagne della Grecia Salentina [3] (il triangolo costituito dai comuni di Lecce, Otranto e Gallipoli), dal tradizionale canto itinerante dei così detti cantori di "*santu Lazzaru*", che, coadiuvati come gli antichi cantastorie da immagini indicate strofa per strofa, illustrano minuziosamente i misteri dolorosi della passione [4].

Il dramma sacro, dunque, assunse gradualmente una forma processionale, gli attori vennero sostituiti da statue, e i canti divennero sempre più corali, fino a coinvolgere tutti i fedeli.

Sono sicuramente un'eredità delle sacre rappresentazioni gli "incontri" tra le statue di Gesù e della Madonna che avvengono, talvolta tramite una corsa spettacolare dei portatori, soprattutto nella Capitanata (ad esempio a Foggia, a San Severo [FG], a Trinitapoli [BAT] ...), oppure la presenza di bambini vestiti da angeli, che spesso portano, accanto alle statue dei "misteri," gli strumenti della passione, come nella processione della "Desolata" a Canosa di Puglia (BAT) [5]; è tipico del dramma sacro anche il carattere dialogico della maggior parte dei canti tradizionali del Venerdì Santo, che hanno ancora una parte importante in queste manifestazioni.

In proposito, per segnare la differenza tra sacra rappresentazione e liturgia, il Direttorio sulla Pietà Popolare parla di «mimesi», opposta alla liturgica «anamnesi, presenza misterica dell'evento salvifico della Passione»[6]. In queste manifestazioni della pietà popolare, cioè, la Passione non è tanto vista dall'esterno, come un *avvenimento altro da me*, ma il popolo, senza diaframmi, *vive nella passione*, identificandosi completamente con essa.

Solo così si possono comprendere le lunghe teorie di crociferi (fedeli incappucciati che portano nella processione del Venerdì Santo pesanti croci di legno) come a Taranto, o a Noicàtaro (Ba), o addirittura la presenza dei così detti "battenti", come a Verbicaro (Cs) [7]: il fedele vive *nella* passione e ne prova concretamente le sensazioni.

Un'altra conseguenza di tale completa identificazione negli eventi rappresentati è la possibilità di ricostruirne ogni particolare, come se il fedele fosse fisicamente lì presente, ne è una conseguenza il fatto che nei canti processionali del Venerdì Santo la madre di Gesù possa essere descritta nel suo pellegrinare alla ricerca del Figlio, durante il suo incontro con l'apostolo Giovanni, o addirittura nel rivolgersi al fabbro che sta preparando i chiodi per la crocifissione.

Sono elementi narrativi che possiamo ritrovare in questo *Pianto di Maria*, originario di Ischitella (Fg):

*Maria [...] passe passe ce va 'genucchicànn:
'u saghe di suo Figlio jeve truvanne.
Arrive a 'na strate e ffronte a san Giovanne:*

(Maria passo per passo si inginocchia: / trova per strada tracce del sangue di suo Figlio. / Arrivata ad una strada si imbatte in San Giovanni.)

*«Giuvà, Giuvà, pe quant'amore me porte,
dimme se lu mije Figghiole jè vive o morte?
Se jè vive o morte ce aveva truvà!»*

(«Giovanni, Giovanni, per tutto l'amore che mi porti, / dimmi se il mio Figliolo è vivo o morto! Se è vivo o morto bisogna trovarlo!»)



Maria dunque arriva dinanzi alla casa di Simone e Maddalena, i quali non possono aprirle per paura dei Giudei, la invitano però a recarsi alla bottega del fabbro che sta preparando i chiodi per la crocifissione:

*«Mastre Vitrille, ca fa' li chùve,
falli piccule e ben sottile,
che hanna trapassà li carne de lu figghie mie».
A ddà ce steve Giude traditore,
che pe 'na voce torbe la responne:
«Falli lunghe e late e taracùte,
chè li denare mije l'aje spennute».*

(«Maestro fabbro, che fai i chiodi, / falli piccoli e sottili, / perché devono trafiggere la carne di mio figlio» / Si trovava lì Giuda il traditore, / che con una voce torbida le risponde: / «Falli lunghi, larghi e taglienti, perché ho speso i miei denari») [8].

Ecco anche qualche verso di un canto di Massafra (TA), nel quale Maria, insieme a Giovanni, attirata dal rumore delle torture, giunge alle porte del Pretorio, dove, gridando, si rivolge al Figlio, legato alla colonna:

*[...] si sendéve nu gran rumóre
e ci jére e ci no' jére,
jére gGésù che li gGuardje.
Ce li dāve na sckaffieggiate,
ci li dāve na pugnalāte:
quello sangue ci scurréve
ind' allu calice lu mettéve.*

(si sentiva un gran rumore / e, dopo tante ipotesi, si scoprì che era Gesù con le guardie. / Chi lo schiaffeggiava, chi lo pugnalava: il sangue gli scorreva, nel calice lo metteva.)

*«Tuppe! Tuppe!» «Cijè alli pórtè?»
«So' Marie, la sbendorāte»*

(«Toc toc » «Chi è alla porta?» / «Sono Maria, la sventurata»)

*«Mamma meje no' pòzz' aprie,
ca li gGiudeje m'òni lijāte».*

(«Mamma mia non posso aprire, / perché i Giudei mi hanno legato».)

*«Figlio mie, jie ti lu disse:
a Giresolèmmè non ci andāre,
ca ddā stóne li toi nemisce,
ca te vòlene sutterrāje»*

(«Figlio mio, io te lo dissi: / non andare a Gerusalemme, / perché lì ci sono i tuoi nemici, / che ti vogliono sotterrare») [9].

Tutto è terribilmente chiaro a chi assiste al dramma della Passione, tanto che in un altro canto di Ischitella, l'*Orologio della passione*, è possibile segnare, ora per ora, il susseguirsi degli eventi, fino alla sepoltura, avvenuta ventiquattr'ore dall'ultima cena:

Gesù a 'n ora de notte steve facenne la cena!

[...]

A li doje ore, lave i pide a li Discipeli.

A li tre ore, steve predicanne.

A li quatt'ore cantavene.

A li cing'ore, 'n angede jè sciùte de l'Eterne Patre.

[...]

A li sett'ore arrive 'na turba feroce.

A li ott'ore, avè 'nu sckaffe spietate.

[...]

A li vintiquatt'ore inte a la tomba fu calate.

(Gesù alla prima ora della notte faceva una cena, / alla seconda ora lava i piedi ai discepoli, / alla terza predica, / alla quarta cantavano, / alla quinta un angelo è inviato dall'eterno Padre, / alla settima arriva una folla feroce, / all'ottava ricevette uno schiaffo spietato) [10].

Il fedele è calato a tal punto nel dramma rappresentato, che gli è possibile, nel canto, rivolgersi ai personaggi principali: Gesù e sua madre. Le fanciulle della Murgia così, ad esempio, si rivolgevano a Gesù, pregandolo di ritornare dalla sua Madre Addolorata e cercandolo con lei nelle campagne:

Mio Signore, a do stau?

La mamma to te va cercanne,

Tùerne nfrètte nfrètte,

Da ci pe làgreme se strazie.

(Mio Signore, dove sei? / Tua madre ti sta cercando, / torna in fretta / da chi si strugge per le lacrime!) [11]

Finalmente, dopo tanto peregrinare, Maria incontra il Figlio, a lei dunque si rivolgono le fanciulle, fiduciose nella sua misericordia materna:

O Madre dolce e care,

O Vergine Maria,

U figghie tue trovaste,

Ca steve in agonie,

Perdùeneme le peccate,

Tu sole u pote fa,

Ca si madre Addolorate,

e vu salve le figghie tue.

(O Madre dolce e cara, / o Vergine Maria, / trovasti il tuo Figlio / in agonia, / perdonami i peccati, / tu solo puoi farlo, / perché sei Madre Addolorata, / e vuoi che i tuoi figli si salvino) [12].

È chiaro che tutta la gamma emotiva espressa nel canto sia dettata dal cuore trafitto della Madre Addolorata, dallo sdegno per il tradimento di Giuda fino alla tenerezza per il Figlio immolato, così intensa e concreta da giungere al desiderio di porgergli ancora il seno per calmare la sua sete.

Così Maria, parlando con i sassi che incontra sul suo peregrinare, si rivolge a Giuda in un canto di Palagianello (TA):

«Giùte tradetóre,

ha' tradite lu mio Figlióle

che trèndatré denäre

u Figghie mi' me l'ha' legäte.

Avèsse venùte da méje

Ca ti li dävè jie.»

(«Giuda traditore, / hai tradito il mio Figliolo, / con trentatré denari / mio Figlio me lo hai legato, / Fossi venuto da me, / perché te li davo io»).

La Madre diventa poi tenerissima nel dialogo con il Figlio crocifisso:

«Mamma Marì, ccé si venùt' affèje,

c'alla crósce me sònde 'nchiuväte:

mànghe n'ogne d'acque tu m'annùtte?»

(«Mamma Maria, che sei venuta a fare, / giacché sulla croce mi hanno inchiodato; / nemmeno un po' d'acqua mi hai portato?»).



Maria gli risponde:

«E figghie no' agghi' acchiäte
No' puzze e no' fundäne:
ci la tèsta to' vòlz' inghlenä
la minnarèlle mmòcche ti mettie».

(«Figlio, non ho trovato né pozzi né fonti; / se tu volessi chinare il tuo capo / ti darei il latte del mio seno»)
[13].

Possiamo ora fare delle considerazioni generali su questi canti, basandoci anche sui pochi testi proposti: tutta la processione costituisce una *rappresentazione* della Passione, nella quale tutti i partecipanti sono sia attori che protagonisti. Non c'è alcuna differenza tra l'assistere e l'essere nella scena, perché il dramma rappresentato è in realtà quello che tutti sperimentano nella fede: l'offerta della propria vita per i propri cari, nonostante i tradimenti, le offese, terribili sofferenze fisiche...

La musica proposta dal canto popolare costituisce la colonna sonora di questa sacra rappresentazione: anch'essa è la stessa che accompagna la vita quotidiana, è in dialetto, la lingua parlata in famiglia e dalle madri, e ha tutto lo stile dei canti popolari che hanno accompagnato l'infanzia dei partecipanti.

Il canti processionali del Venerdì Santo, insomma, più che della *trascendenza*, in cui il fedele è coinvolto nella liturgia, hanno il sapore dell'*immanenza* del dramma di un Dio incarnato: ecco il segreto della loro forza, per cui riescono a toccare la sensibilità anche di chi è lontano dalla pratica dei sacramenti, ed ecco il motivo per cui sarebbe una grave perdita interrompere la loro tradizione, che si è resa capace, nei secoli, di avvicinare tanti uomini e donne alle soglie del mistero celebrato nella liturgia [14].

È certamente possibile, accanto a questi canti, affiancarne altri contemporanei, anche desunti dal repertorio liturgico, soprattutto per aiutare i fedeli ad inquadrare gli eventi narrati nel mistero pasquale, ma eliminarli a causa della loro teatralità significherebbe non accorgersi del loro autentico *valore pastorale*.

Non è trascurabile neanche il *valore teologico della pietà popolare*, di cui questi canti sono una chiara espressione, Papa Francesco individua in essa addirittura un *luogo teologico*, ossia il prodotto di una riflessione ecclesiale sulla fede, che ci aiuta a comprendere e a comunicare sempre meglio il mistero rivelato:



Le espressioni della pietà popolare hanno molto da insegnarci e, per chi è in grado di leggerle, sono un luogo teologico a cui dobbiamo prestare attenzione, particolarmente nel momento in cui pensiamo alla nuova evangelizzazione [15].

In particolare i canti processionali del Venerdì Santo offrono un'immagine estremamente vitale del dramma dell'incarnazione, di un Dio, cioè, che per noi si è fatto uomo fino al punto di soffrire e morire tragicamente, e pongono in risalto la povertà umana, intrisa di peccato, fino a causare la morte del suo Redentore. Leggendo gli esempi proposti ci rendiamo conto che ci troviamo agli antipodi di quelle due tentazioni del *pelagianesimo* e dello *gnosticismo* [16] di cui parlava Papa Francesco al Convegno Ecclesiale di Firenze: entrambe sono sottese dalla pretesa dell'uomo di salvarsi da solo, facendo leva sulle sue potenzialità volitive, organizzative, o razionali. Nel Venerdì Santo l'essere umano appare invece nudo nella sua miseria di peccatore e di sofferente, solo bisognoso della Misericordia di Dio.



Note

[1] S. PAOLUCCI, *Missione de' padri della Compagnia di Giesù nel Regno di Napoli*, Napoli 1651, p. 21; cit. in FRANCESCO DI PALO, *Stabat Mater dolorosa, La Settimana santa in Puglia: ritualità drammatica e penitenziale*, 1992 Fasano (Br), p. 15.

[2] «È costume il Giovedì o il Venerdì Santo dopo la predica della Passione far la processione con qualche dimostrazione, per rinnovar la memoria della Passione di Cristo [...]. Alcuni sogliono rappresentare i Misteri di detta Passione, la qual cosa non riesce bene: prima perché è cosa comune, e visitata mille volte: secondo perché è cosa muta [...], terzo riesce il più delle volte a riso per le molte attioni ridicolose, che fanno i ministri» (*Processione da farsi la Settimana Santa per rinnovar la memoria della Passione di Cristo, e per eccitar le menti de' popoli à compassione, e a pietà verso il tormentato Cristo. Del Rev. Padre Frà Pietro Cito da Martina, Predicatore Cappuccino*, Lecce, Micheli-Russo, 1645. Cit. in FRANCESCO DI PALO, *Stabat Mater dolorosa*, op. cit.)

[3] A causa della vastità della materia ci limiteremo a considerare degli esempi tratti dal folklore pugliese.

[4] Cfr. <https://www.youtube.com/watch?v=dJj8aNGUzxs>.

[5] F. DI PALO, *Stabat Mater*, op. cit. p., 58-59.

[6] CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti*, Città del Vaticano 2002, n. 144.

[7] <http://www.touringclub.it/notizie-di-viaggio/i-riti-di-pasqua-piu-belli-ditalia>.

[8] REMIGIO DE CRISTOFARO, *Ischitella. I canti del popolo. Album di paese*, Siena 1997, p. 176.

[9] F. DI PALO, *Stabat Mater*, op. cit., p. 133-134.

[10] REMIGIO DE CRISTOFARO, *Ischitella. I canti del popolo*, op. cit., p. 191.

[11] F. DI PALO, *Stabat Mater*, op. cit., p.78.

[12] *Ibidem*.

[13] *Ibidem*, p.134.

[14] CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia*. n.138.

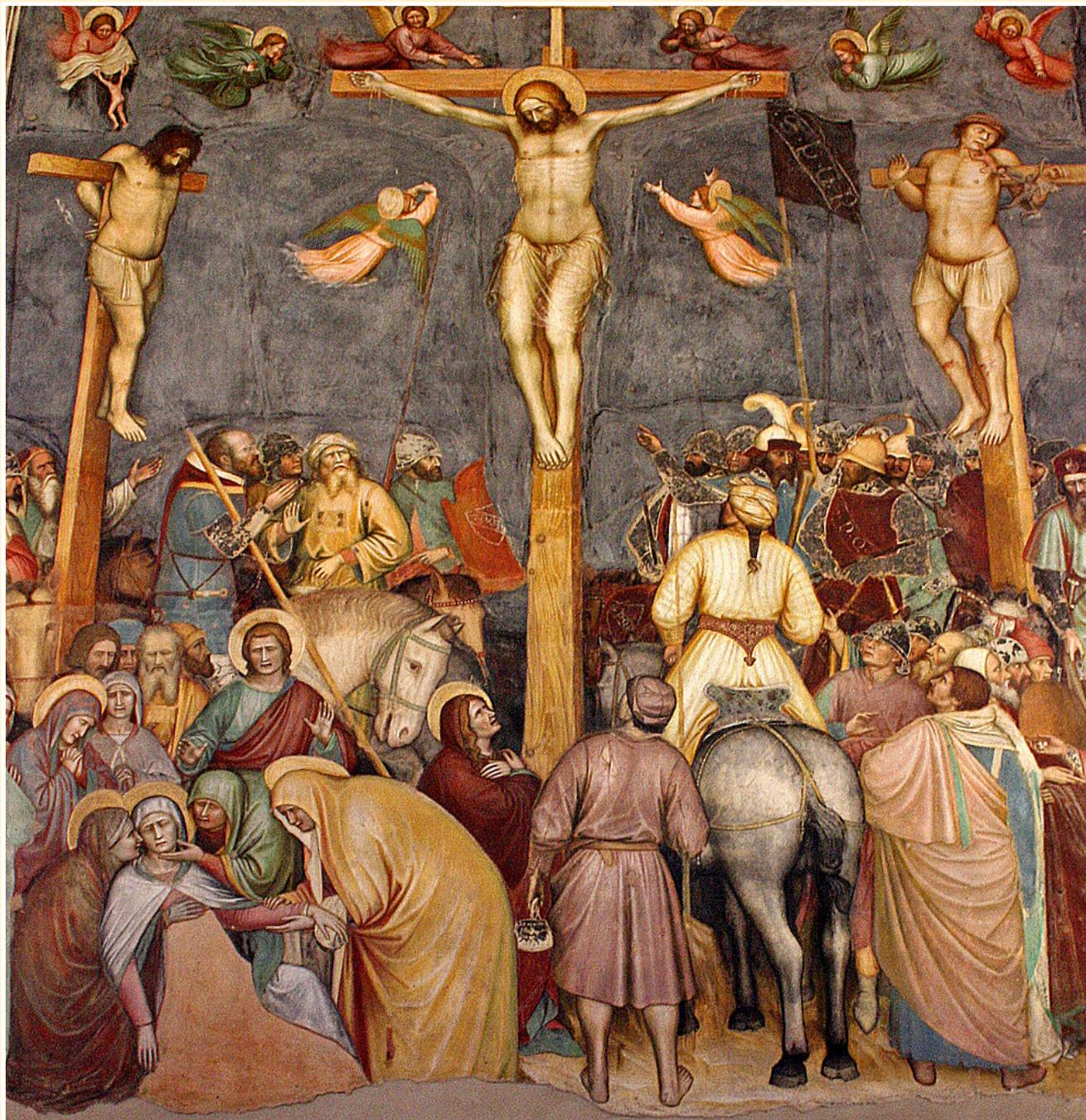
[15] FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, n. 126.

[16] FRANCESCO, *Incontro con i rappresentanti del V Convegno Nazionale della Chiesa Italiana*, Firenze 2015. (http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/november/documents/papa-francesco_20151110_firenze-convegno-chiesa-italiana.html).

La Liturgia delle Tenebre

Sabino Manzo

Gennaio 2018



“Per comporre musiche sacre ispirate alla sofferenza ed alla morte (siano mottetti penitenziali o responsi della Settimana Santa o passioni o impropria o qualsivoglia altro soggetto similare), dovrebbe star avvertito il compositore di non fare solo musica buia e arabiata in falsa larghezza, forzando la penna oltr’ il naturale, perché per i sentimenti di dolore o di preghiera penitente o di pianto le oportune armonie et i sani contrapunti non dovrebbero perdere mai la luce, la vaghezza e l’affectione (come dev’essere per i divoti che anche ne’ patimenti giamai scordano la speranza) avendo cura particolarissima degli accidenti e delle pause (che della musica sono il colore e ’l respiro): dovrebbe insomma la composizione riescir naturale e profonda”.

Sono le parole di Giovanfrancesco Beccatelli, maestro di Cappella del duomo di Prato, che nel 1704 prova a dare una spiegazione sulla profonda relazione tra musica e Liturgia delle Tenebre.

La liturgia delle Tenebre in auge fino al Concilio Vaticano II è stata una delle tante liturgie della Settimana Santa. Essenzialmente consisteva nel canto della Liturgia delle Ore per gli ultimi tre giorni di Quaresima. In ogni giorno di *Tenebrae* (Mercoledì Santo, Giovedì Santo e Venerdì Santo) veniva acceso uno speciale candelabro triangolare (chiamato "Saetta") che tradizionalmente regge 15 candele. Durante la liturgia, le candele si spegnevano una alla volta, dopo il canto dei Salmi, sino a lasciarne una sola accesa nell'ultimo Ufficio, quell'unica candela nascosta dietro l'Altare, unica luce nelle tenebre, presagio alla Resurrezione.

Questa liturgia ha avuto nella storia antica, particolare rilevanza per gli innumerevoli segni e tradizioni che ha sviluppato nei secoli. La musica ne ha determinato importanza assoluta, a tal punto che con l'affermarsi del rito e il continuo adattamento alle tradizioni territoriali, sono stati introdotti usi e riflessioni diverse, accentuando questa profonda preghiera e meditazione sui dolori di Cristo in croce.

È proprio nei riti del Venerdì Santo che si sviluppano varie espressioni liturgiche ed extraliturgiche che caratterizzano il "giorno delle tenebre". Nascono le tradizionali venerazioni e contemplazioni delle piaghe e delle parole di Cristo in Croce, una tradizione che porterà dal Medioevo ai giorni nostri, ogni espressione legata ai riti della Settimana Santa, comprese iconografie e statue.

Grandi musicisti si sono avvicinati nella rappresentazione musicale di tali espressioni, tra questi vorrei citare Dietrich Buxtehude, grande organista e compositore tedesco della fine del seicento, che ha dedicato il suo **Membra Jesu Nostri**, oratorio in sette cantate, alle sette piaghe di Cristo in Croce.

L'opera, scritta nel 1680, è definita come il primo oratorio protestante della storia della musica, su un interessante lavoro di composizione testuale che fa riferimento alle antiche scritture e alla "*Rhythmica Oratio*" di Bernardo di Chiaravalle.

Ad ogni cantata corrisponde una piaga, riflessa e meditata attraverso l'alternanza di versi biblici e il poema, in una struttura singolare ed univoca per tutte le cantate:

- *Sinfonia strumentale*
- *Coro*
- *Aria solistica o a tre voci con ritornello strumentale*
- *Coro Finale (ripetizione del precedente)*

La struttura testuale rievoca il confronto tra il testo di Bernardo e le antiche scritture, sottolineando l'evidente profetica visione del percorso verso la salvezza.

Cantata: I "Ad pedes"

Testo biblico: Ecce super montes (Num 2, 1)

Testo della "Rhythmica Oratio": Salve, mundi salutare

Cantata: II "Ad genua"

Testo biblico: Ad ubera portabimini (Isaia 66, 12)

Testo della "Rhythmica Oratio": Salve Jesu, rex sanctorum

Cantata: III "Ad manus"

Testo biblico: Quid sunt plagae istae (Zaccaria 13, 6)

Testo della "Rhythmica Oratio": Salve Jesu, pastor bone

Cantata: IV "Ad latus"

Testo biblico: Surge amica mea (Cantici 2, 13-14)

Testo della "Rhythmica Oratio": Salve latus salvatoris

Cantata: V "Ad pectus"

Testo biblico: Sicut modo geniti (1Pietro 2, 2-3)

Testo della "Rhythmica Oratio": Salve salus mea, Deus

Cantata: VI "Ad cor"

Testo biblico: Vulnerasti cor meum (Cantici 4, 9)

Testo della "Rhythmica Oratio": Summi regis cor, aveto

Cantata: VII "Ad faciem"

Testo biblico: Illustra faciem tuam (Salmi 31, 17)

Testo della "Rhythmica Oratio": Salve, caput cruentatum

Ma l'aspetto forse più interessante e profondo di questo capolavoro, va scoperto attraverso le scelte legate alla strumentazione ed alle scelte tonali che rivelano una chiara intenzione dell'autore a condurci verso un obiettivo ben definito.

In tutte le cantate la strumentazione mantiene lo standard dei due violini e basso continuo, dove gli strumenti assumono un'importanza narrativa e meditativa di grande rilievo. Ne sono segno le sonate strumentali per introduzione ad ogni cantata ed i ritornelli che dividono le arie all'interno delle stesse cantate.

Il valore semantico e a volte onomatopeico degli strumenti, riprende la tradizione dell'uso dello strumento al pari della voce, come segnalano i molteplici trattati tardo rinascimentali e del primo seicento. L'uso dello strumento che imita la voce, non solo nel suo aspetto tecnico, articolatorio ed espressivo, ma anche retorico e affettivo.

Ne sono esempio la sonata introduttiva della prima cantata "*Ad pedes*", con il tratto melodico proteso verso il movimento, come nel percepire dei passi dinamici, interrotti improvvisamente da accordi fermi a note bianche. Così come nella seconda cantata "*Ad genua*", ancora nella sonata iniziale che l'autore definisce "*in tremulo*", le continue armonie con le note ribattute nell'arco, a sottolineare il tremare delle ginocchia.



Nella sesta cantata “*Ad cor*”, l’autore adotta un nuovo organico strumentale, per una scelta chiaramente simbolica: un *consort* di cinque viole da gamba con basso continuo. La viola da gamba, lo strumento forse più rappresentativo di tutta la tradizione musicale secentesca, con il suo suono suadente e le grandi possibilità dinamiche e coloristiche create dal suo ampio registro, identifica il suono intimo del dolore del cuore. Il coro affidato solo alle voci dei due soprani e i bassi, lascia lo spazio del registro centrale alle viole, che ne delineano un colore emozionante, a volte dialogando con le voci, a volte riempiendo gli spazi vocali necessari. Un’atmosfera quasi madrigalistica, di espressività profonda, ma sempre in reale dialogo con il testo, di bellezza superiore. Di particolare intensità, l’inizio vocale con le dissonanze tra i due soprani e la profondità della voce del basso nella frase “*vulnerasti cor meum*”, dove l’assenza delle viole e il basso fermo, sembrano aprire il sipario ad una profonda piaga dell’anima. Subito in contrasto l’aria “*summit regis cor aveto*” di grande movimento, che invita le viole ad un ritornello di suggestivo dinamismo. Ancora di grande stupore l’ingresso dell’aria del basso “*viva cordis voce clamo*”, il grido marziale di perdono dell’uomo, al cuore trafitto di Gesù.

Mi preme, ancora, sottolineare un altro elemento di indubbio valore e che spiega nel dettaglio, il valore retorico ed espressivo delle scelte compositive, in quest’opera le scelte tonali:

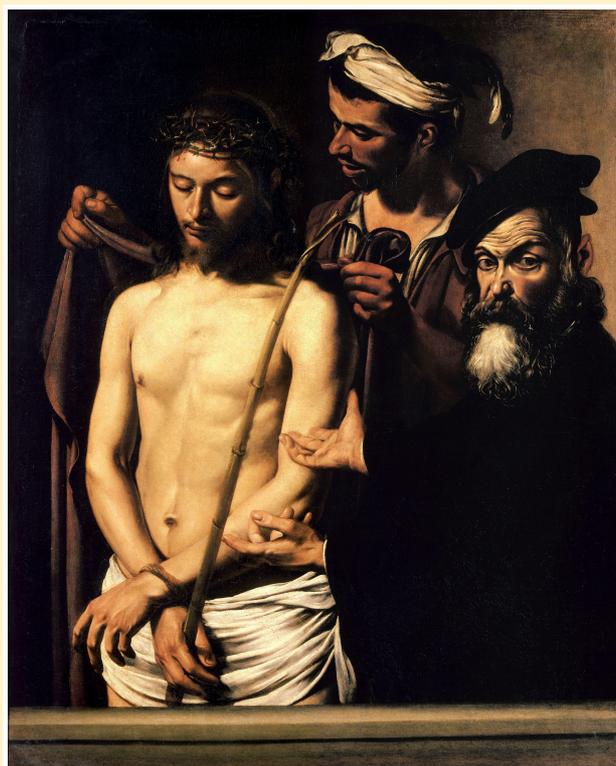
- DO min;
- Mib;
- SOL min;
- RE min;
- LA min;
- MI min;
- DO min.

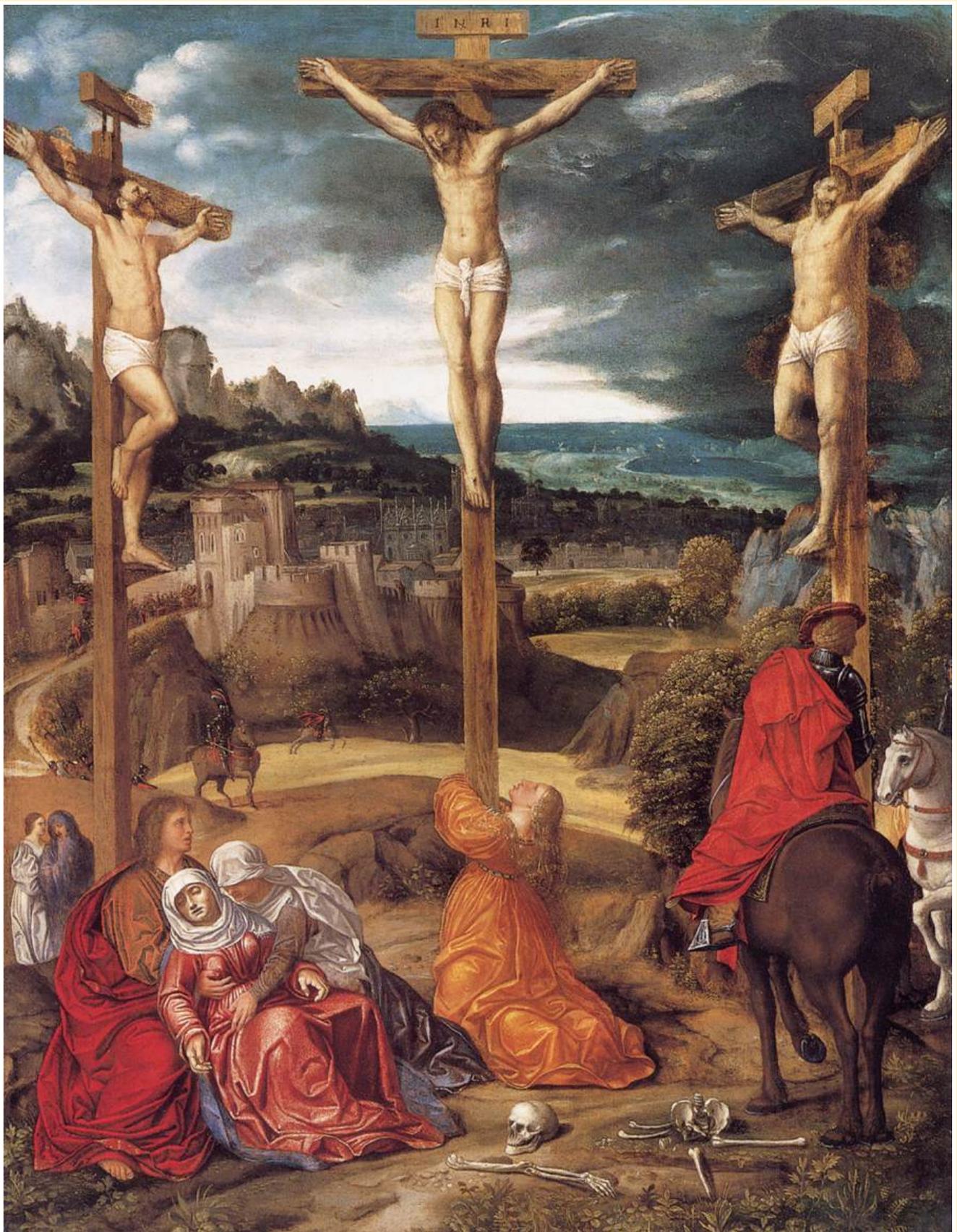
Si nota innanzitutto la forma simmetrica dove l’ultimo brano ha la stessa tonalità del primo, così come all’interno di ogni cantata il coro iniziale è ripetuto in coda per chiudere.

Già nell’ordine strutturale delle cantate e quindi delle piaghe, si nota un percorso che guarda dal basso verso l’alto, cioè da “*ad pedes*” a “*ad faciem*”, così come le scelte tonali si muovono per quinte in senso sempre ascendente.

Quasi ad indirizzare lo sguardo e la riflessione dell’ascoltatore a seguire questo cammino dal basso verso l’alto, un percorso se vogliamo anche teologico che ci porta dal dolore dei primi accordi, all’esaltante Amen finale, profezia della luce immensa di Resurrezione.

Questo meraviglioso brano che costella l’infinita produzione storica della musica per la passione, vive nelle sue maglie più profonde, quello spirito di fede e di devozione tipicamente barocche, che portano l’ascoltatore di ogni tempo, alla riflessione dei dolori di Cristo, una meditazione ed una preghiera, che a mio parere andrebbe recuperata, attraverso momenti di ascolto o esecuzioni, che nella settimana santa, più di ogni parola, possono aiutare il fedele a vivere da vicino la preghiera e a recuperare quell’aspetto di stupore e riflessione, che il caos quotidiano ci impedisce di vivere.





50 anni di pastorale liturgica

Don Paolo Tomatis

Gennaio 2018



Nel dicembre del 2017 l'Ufficio Liturgico Diocesano di Torino ha tagliato il traguardo del cinquantesimo anno di vita. Con una serie di iniziative di riflessione e celebrazione, ha ripercorso alcuni tratti del cammino percorso, nella convinzione dell'importanza di custodire la memoria dell'opera di chi ci ha preceduto, così da proseguirne l'ispirazione e rilanciarne l'azione.

I protagonisti

Tra i primi a sorgere nelle singole diocesi, a seguito delle indicazioni conciliari, l'Ufficio ha avuto il suo impulso dall'impegno e dalla sapienza pastorale, teologica e spirituale del cardinal Michele Pellegrino, il quale creò una Commissione Liturgica diocesana fin da subito distinta in tre sezioni relative alla pastorale liturgica, alla musica sacra e all'arte sacra.

Primo direttore dell'Ufficio fu don Aldo Marengo, il quale seppe coinvolgere un nutrito gruppo di sacerdoti e laici del popolo di Dio che hanno assicurato – ciascuno con il proprio carisma – menti solide, preparazione specifica, competenza pastorale, dedizione di lungo corso, capacità di servizio concreto alle parrocchie, insieme ad un certo stile, un clima e una capacità di animazione. Insieme a don Aldo merita ricordare gli apporti importanti di don Domenico Mosso, del gesuita Eugenio Costa (sul versante della teologia e dell'animazione liturgica), dei musicisti don Beppe Cerino e Massimo Nosetti, degli architetti Mario Federico Roggero, Roberto Gabetti e Beppe Varaldo. È alla loro scuola e sul loro esempio, che si sono posti coloro che hanno raccolto l'eredità, continuandone il ministero (negli ultimi decenni, don Carlo Franco, don Paolo Tomatis, Anna Morena Baldacci).

Come suggerito da padre Costa in una memoria pubblicata sul settimanale diocesano *La voce e il Tempo* (19 novembre 2017), “non possiamo dimenticare chi, a livello del lavoro nascosto di ufficio, ha servito attivamente per decenni la Chiesa diocesana e la causa della Riforma. La Congregazione salesiana, grazie al contributo decisivo della LDC (ora Elledici) di Torino-Leumann, ma anche della Facoltà teologica di via Caboto, ha operato sul territorio diocesano con generosità costante e con apporti altamente qualificati: da don Luciano Borello a don Giuseppe Sobrero, da don Antonio Fant a don Dusan Stefani, validamente sostenuti dai loro numerosi collaboratori interni. La produzione editoriale della LDC costituisce parte determinante della bibliografia sul tema liturgico, oggi disponibile. I periodici “*Rivista Liturgica*” e “*Armonia di voci*” – con vicende alterne – hanno trovato nella LDC un solido terreno di crescita e di invenzione. Va aggiunta la fattiva, fedele collaborazione dei religiosi domenicani, Valerio Ferrua e Luigi Mulatero. L’intesa fra clero diocesano e religioso – maschile e femminile (ricordiamo in particolare Elisabetta Massè) – è stata esemplare, con la cordialità, la stima e la naturalezza assicurate dall’amore alla causa comune”.

La musica e il canto

“L’ambito della musica liturgica – osserva ancora padre Eugenio Costa – ha visto l’Ufficio attivarsi sia sul terreno della formazione degli animatori parrocchiali, sia su quello dei sussidi necessari al canto nella celebrazione. A livello formativo di base, le iniziative hanno offerto, e offrono, diverse forme di giornate diocesane o di incontri locali, per essere in contatto con chi opera sul terreno, sentendone il polso e proponendo utili scambi e aggiornamenti”.

La forma più impegnativa è stata quella di fondare un *Istituto Diocesano di Musica e Liturgia* (1979), in cui convogliare i principali elementi necessari al sorgere di un buon numero di figure-chiave, che nella diocesi potessero costituire punti sicuri e moltiplicare le fonti di orientamento pratico.

L’Istituto poggia sul duplice fondamento di una preparazione liturgica salda e pienamente conciliare, che tocca non solo l’ambito musicale, ma anche quello dei principali linguaggi e ministeri coinvolti: la proclamazione della parola per i lettori, la regia e l’animazione della liturgia e per la guida dell’assemblea, il servizio liturgico degli accoliti, il servizio delle arti, dai fiori all’arredamento, il servizio di guida della preghiera (dai funerali alle Liturgie feriali della Parola).

Sul versante specificamente musicale e canoro, continua padre Costa, “l’impegno è nell’apprendimento della teoria e della pratica musicali, che va dalla lettura della partitura al canto, dalla capacità di gestire in concreto un repertorio di canti liturgici alla guida del canto d’assemblea. Si aggiungono, secondo le circostanze, un avvio al canto e alla direzione di coro, e all’apprendimento di uno strumento (organo, flauto, chitarra...). Nel panorama italiano delle scuole di musica diocesane, in verità non numerose, l’Istituto della nostra diocesi gode di una meritata buona fama. Non pretende di essere un mini-conservatorio, ma piuttosto un’istituzione ecclesiale di servizio alla liturgia”.

Nella casa del Padre

Fra i sussidi per il canto, l’edizione di *Nella casa del Padre* è, e rimane, un capitolo di grande importanza, di cui non si può diminuire l’autorevolezza. La raccolta è passata attraverso cinque successive edizioni (1969, 1974, 1979, 1985 e 1997). Come molti sanno, si presenta oggi come libretto con i testi (inclusi 15 canti plurilingui) e con l’Ordinario della Messa, il manuale con testi e melodie, il libro degli accompagnamenti, e la raccolta specifica a più voci per i cori liturgici. Il susseguirsi delle edizioni nel corso di questi quasi 30 anni ha lasciato il segno nel graduale e ripetuto aggiornamento del repertorio. Il volume è organizzato secondo i tempi liturgici, e include come sua parte iniziale di base la raccolta di 57 salmi (più di un terzo del Salterio biblico). La quinta edizione (761 canti) comporta una specifica appendice di altri 30 canti, propri rispettivamente dell’edizione a cura della Regione Pastorale Piemontese, e altrettanti di quella dell’editore Elledici.

Fra i diversi e accurati indici, va notato l'Indice generale, che comporta un'informazione precisa su ogni canto (autore, compositore, editore, con date). Circa la metà dei canti qui raccolti è andata a costituire il Repertorio Nazionale di Canti per la Liturgia, edito dalla C.E.I. nel 2009.

L'azione formativa

Scorrendo i verbali e le memorie dell'Ufficio, colpisce come il primo decennio della sua storia sia stato caratterizzato da un intenso lavoro di formazione anzitutto interna: là dove la Riforma liturgica compiva i suoi primi passi, con la pubblicazione dei libri liturgici e la nuova impostazione pastorale che essi richiedevano, fu impiegato un notevole sforzo per assimilare i principi, definire gli orientamenti, censire e interpretare le situazioni. Anche grazie a questa lungimiranza, che portava a Torino, a discutere di liturgia, teologi del calibro di Congar e Chenu, le parrocchie e i diversi centri religiosi della Diocesi hanno potuto trovare nella Commissione liturgica un punto di riferimento stabile e autorevole per offrire consulenza, materiali d'uso, scambio di prospettive, momenti formativi nei diversi settori.

La messa in atto della Riforma della liturgia, che ha visto fasi successive e ha avuto bisogno di pazienti motivazioni e rimotivazioni, non è certo stata cosa di pochi anni. Per ripercorrere i principali passi di questa storia, abbiamo la fortuna di poter far riferimento ad un ricco materiale di archivio, frutto del generoso e meticoloso lavoro di don Aldo Marengo, che ha guidato l'Ufficio dal 1967 al 1998. Dai verbali dei numerosi incontri della Commissione liturgica diocesana alle rassegne-stampa tratte dai giornali del tempo, si può evincere un lungo cammino di riflessione e azione pastorale che ha accompagnato la prima stagione della riforma liturgica, contraddistinta dalla pubblicazione dei nuovi libri liturgici, e la seconda stagione di assestamento, segnata da uno sforzo ingente di formazione delle comunità cristiane.

La forza delle istituzioni

Dalla lettura di tali resoconti, si è confermati dell'importanza della dimensione istituzionale all'interno della Chiesa, dal momento che l'istituzione permette di conservare la continuità del progetto, nel mutare dei protagonisti coinvolti. Dentro l'Ufficio hanno lavorato molte persone, con caratteristiche e carismi differenti: ma il fatto che dietro le persone ci fosse una istituzione che si dava obiettivi mirati e procedure concordate ha garantito quella continuità necessaria al cammino liturgico di una Chiesa locale.

A ben vedere, è quanto aveva già intuito *Sacrosanctum Concilium* nel 1963, là dove invitava a istituire nelle singole diocesi una commissione di sacra liturgia, di musica e di arte sacra, "allo scopo di promuovere, sotto la guida del vescovo, l'azione liturgica" (SC 45-46). Il riferimento al vescovo e ad una pastorale diocesana è decisivo per la ricerca di uno stile liturgico condiviso, a fronte di un rito che si è rivelato più aperto e "morbido" del previsto, e perciò più esposto a interpretazioni superficiali e manomissioni indebite. Se il detto "ogni sacrestia ha la sua liturgia" può esprimere in modo simpatico il fatto che la liturgia si incarna sempre in una storia e in una comunità particolare, occorre vigilare perché ogni liturgia custodisca il respiro "universale" della Chiesa locale.



La sfida di una liturgia ecclesiale

Nel trascorrere delle stagioni ecclesiali e sociali è normale che i repertori canori e gli stili celebrativi cambino: tuttavia solo la ricerca sincera di un cammino comune può evitare divisioni e isolamenti dannosi. Lo esige questo tempo particolare, contraddistinto da nuove urgenze e situazioni pastorali, come quelle di più parrocchie affidate ad un solo presbitero, o di comunità cristiane che sono invitate a lavorare insieme, in rete di unità pastorale. In queste situazioni, è più che mai evidente la necessità di indicare e seguire una rotta comune, che non può essere offerta dal singolo sacerdote di turno e di passaggio.

L'ufficio liturgico non si è sottratto a questa responsabilità, in una stagione di affinamento e approfondimento della riforma che richiede impegno, equilibrio e lucidità nel mantenere la direzione della rotta, che è quella di non separare la gloria di Dio dall'uomo vivente e il Mistero dall'assemblea, senza divisioni, ma pure senza confusioni e riduzioni. "Orientare l'orientazione" dell'assemblea celebrante al Mistero celebrato e dell'uomo vivente al Dio della Gloria: questo è il cammino, sempre davanti a noi.



Christus factus est: responsorio graduale

Giacomo Baroffio

Gennaio 2018

Post lectionem II :

GR. V
MRBCKS

Phil. 2, 8. V. 9

C Hri-stus * factus est pro no- bis ob-e-

di- ens us-que ad mor-tem, mor-tem au-tem

The image shows a handwritten musical score for a Gregorian chant. It consists of four staves. The top staff is a vocal line with a treble clef and a key signature of one flat (B-flat). The second staff is a square-note line, likely for organ or another instrument. The third and fourth staves are vocal lines with a soprano and alto clef, respectively. The lyrics are written below the staves. The score is annotated with various musical notations, including slurs, accents, and dynamic markings. The text 'Phil. 2, 8. V. 9' is written in the upper right corner. The initial 'C' is large and decorated.

Il tempo quaresimale vede il cristiano rivolgere tutta l'attenzione alla santa Pasqua. I quaranta giorni sono l'occasione per vivere in modo più responsabile l'impegno di vivere in Cristo, per Cristo, con Cristo. È certamente questa la vocazione da realizzare ogni giorno dell'anno in tutto il tempo della nostra vita. Ma non è facile tenere sempre il timone orientato alla meta, vuoi per nostra debolezza, vuoi per imprevisti e insidie che ci distraggono dallo statuto battesimale grazie al quale, nella forza dello Spirito santo, la nostra esistenza trova senso in riferimento a Cristo. Tutta la nostra vita è fermentata dal lievito della Parola e dei sacramenti che ci configurano al Signore Gesù. Di ciò possiamo essere convinti, ma non è sufficiente aderire al Vangelo con la sola intelligenza razionale. Ogni dimensione della nostra persona deve lasciarsi attraversare e vivificare dalla grazia, dalla molecola più ridotta del nostro corpo ai circuiti imprevedibili della fantasia. Cammino impervio che suscita spesso in noi resistenze, perplessità, dubbi, momenti vuoti e bui in cui brancoliamo senza avere più nessun orientamento. Nella nebbia dello spirito si stagliano qua e là dei punti fermi. Uno in particolare.

La Pasqua di Cristo. Sorretti dalla speranza, contro ogni prospettiva dobbiamo trovare la forza di rimetterci in cammino, di non lasciarci spaventare e paralizzare da visioni e pensieri che sembrano irreali, assurdi. Come il coniugare insieme vita e morte, pienezza totale e vuoto abissale, luce e tenebre, gioia esaltante e sofferenza disperata...

Ogni approccio alla Pasqua è difficile, sia sul piano della riflessione che nell'esperienza emotiva. È necessario ritrovare la semplicità dell'infanzia spirituale, la condizione prima per abbandonarsi totalmente e senza riserve alla misericordia del Padre celeste. Come ha vissuto Gesù, lacerato dal dolore della morte e assiso nella gloria della risurrezione. Si tratta di un'esperienza che nella vita quotidiana può accadere a poche persone quando vivono la tensione infinita tra vita e morte. Come è accaduto a un giovane papà, al quale è morta la moglie di parto nel dare luce a una bambina.

“Ogni volta che mi compare davanti il volto cadaverico di mia moglie, mi abbandonano le forze di vivere.

Sono sconvolto. Ma queste parole non esprimono la mia tragedia. Così come non trovo le parole giuste per gridare la mia gioia incontenibile quando la bimba viene da me e mi sorride”.

Questa è l'esperienza pasquale: “*Mors et vita duello conflixere mirando: dux vitae mortuus, regnat vivus*” canta la sequenza di Pasqua. E noi, quando la cantiamo, che cosa esprimiamo in verità?

Christus factus est è il responsorio graduale della celebrazione delle Palme e del venerdì santo. In molte comunità religiose era cantato nei tre giorni del Triduo (giovedì-sabato, secondo la tradizione preconciliare) alla conclusione di ogni incontro comunitario in chiesa, in refettorio, in capitolo. Il brano era cantato secondo questa articolazione:

giovedì: *Christus factus est pro nobis, obediens usque ad mortem.*

venerdì si aggiungeva: *mortem autem crucis.*

sabato l'intero brano aggiungendo il verso: *Propter quod et Deus exaltavit illum, et dedit illi nomen, quod est super omne nomen.*

Il testo è un estratto di un antico carme cristologico riportato da san Paolo nella lettera ai Filippesi (2, 8 e 9). Il canto incalza con le sue affermazioni in un crescendo che culmina nel proclamare l'esaltazione di Cristo. L'affermazione letteraria sottolinea con vigore il contrasto esistenziale tra la morte sacrificale e la risurrezione. La musica stessa contribuisce ad aprire uno squarcio illuminante sulla vicenda pasquale. Su *mortem autem crucis* il canto si sprofonda nell'abisso raggiungendo il *do* grave, mentre su *exaltavit illum* s'innalza al vertice del *sol* acuto.

L'esecuzione di questo graduale presuppone l'adesione di tutta la persona alla vicenda sconvolgente di Gesù Cristo morto e risorto. Per questo motivo e per il linguaggio cantoriale che gli è proprio, il graduale *Christus factus est* è un banco di prova per cori e solisti gregoriani. Mi permetto alcune osservazioni sull'interpretazione, nella prospettiva che questa melodia risuoni nel cuore delle assemblee riunite in preghiera durante la settimana santa.

Un difetto assai frequente nell'eseguire le melodie gregoriane è l'immobilità della voce. Si canta un brano senza nessun palpito, ma sempre con lo stesso volume di voce che rivela la mancanza di una intensità, di uno spessore a monte, o perché non si ha coscienza piena di quanto si proclama oppure perché si esegue tutto in modo anonimo. Troppi canti riportano istintivamente il pensiero agli elettrocardiogrammi piatti, senza segno di vita. Cantare un intero brano con un volume di voce inalterato, lo ripeto, significa annullare il canto. Poco importa che si canti mezzo piano o mezzo forte. La voce deve ripercorrere in tutte le sfumature la dinamica del testo sotto la guida della melodia.

Nel graduale ci sono tre sezioni di recitativo sulla tonica *fa*. Non bisogna cantarle nella stessa maniera. Nella sezione iniziale *Christus factus est pro nobis* non si rallenta in modo disordinato, ma si indugia sulla prima e sull'ultima parola affinché si percepisca bene che cosa è in gioco, il destino di Cristo e il nostro. Per trovare la dinamica appropriata al canto si pensi al carattere specifico del verbo *incedere* – vocabolo aureo nell'educazione liturgica – confrontato con il girovagare o il correre disordinato dei ministri e delle assemblee nelle chiese usate come mercati e stazioni. Uno slancio particolare, carico di tensione verso la proclamazione immediatamente successiva, sorregge l'ascesa dal *fa* alla recita sul *do*: *Propter quod et Deus exaltavit illum*. La terza sezione *quod est super* richiede un clima di serena tranquillità che prepara la conclusione melismatica con *omne nomen*.

Utili indicazioni per rendere giustizia alla composizione gregoriana, e fare emergere un'interpretazione viva, possono essere reperite nell'analisi del testo, della modalità e della notazione neumatica.

Per comprendere il testo è necessaria un'analisi del periodo letterario e dei vocaboli nel loro significato letterale e spirituale. L'operazione più importante è la ruminazione della Parola di D-i-o che ricalchi la venerazione e l'assimilazione secondo i principi della *lectio divina*. Prima di essere cantati, certi vocaboli sono accolti come parole d'ordine che permettono di entrare nella realtà che esse significano.

Cristo, obbedienza, morte, croce, risurrezione, nome: ecco i principali punti di riferimento che illuminano il cammino alla vigilia di Pasqua quando, obbedienti, cioè ascoltando la Parola, affrontiamo la nostra croce e ci lasciamo coinvolgere da Cristo nella sua morte per partecipare con lui alla glorificazione del suo e nostro nome nella risurrezione.

L'impianto *modale* del *Christus* è semplice e rispecchia il modello dei responsori gradualisti composti secondo la tecnica centonica. Il responso si muove in un ambito più grave rispetto al verso; *fa, do* e *la* sono le note strutturali, i muri maestri che reggono l'edificio. La familiarità con la melodia permetterà di trovare la giusta soluzione fonica in un'esecuzione che si svolge senza lacerazioni, ma sempre in modo fluido ed equilibrato, ovvio e naturale. Nel *pes* finale di *nobis* bisogna evitare assolutamente di appoggiare il *sol* conclusivo, mentre la nota importante è il *fa* precedente. Subito dopo su *obediens* da esaltare sono i due *do* (*bivirga* epistemata nel cantatorio di Sankt Gallen) e non i due *re* più acuti del *porrectus* che ha solo una funzione di ricamo.

Spesso si ascoltano interpretazioni fuorvianti del *climacus* costituito da tre note discendenti. Un vizio diffuso si manifesta calcando la nota iniziale, quella più acuta come *sol fa re/mi do la/mi re do* presenti nel melisma su *illum*. Questa soluzione rispecchia l'ingabbiamento rigido della musica nelle battute e nell'estetica – estranea al canto gregoriano – della musica colta europea. Il gregoriano prevede l'appoggio dinamico della nota finale dei *climacus*: *sol fa re/mi do la/ mi re do*. Per capire la forza leggera dell'appoggio dinamico si osservi la posizione e il movimento del piede quando camminiamo. Non appoggiamo mai per terra tutto il piede rigido e piatto, ma nello stesso momento in cui lo posiamo, lo alziamo con un preciso e istintivo distacco dal terreno.[1]

Senza idolatrare i manoscritti medievali e le scritture neumatiche – queste ultime ancora in gran parte indecifrabili nel loro esatto significato – occorre vagliare con attenzione le varianti grafiche. Ci accorgeremo che le melodie liturgiche sono estremamente raffinate e meritano più rispetto di quanto solitamente venga loro accordato. Si tratta apparentemente di sfumature minime, ma si tratta in realtà del condimento che dà sapore alla vivanda da cui attendiamo il ristoro dello spirito. Tralascio *autem* e propongo di considerare lo *scandicus subbipunctis/climacus praebipunctis fa sol la sol fa*. Le cinque note sono spesso emesse con la medesima forza che direi “selvaggia” perché, anche nel caso di suoni leggeri, tutto è appiattito e reso grigio. Il cantatorio in questo caso è più raffinato di Laon: propone suoni leggeri nel movimento ascendente e dilatati nella discesa. Si tratta di sfumature minime che, per i motivi accennati, dovrebbero essere sempre rispettate.

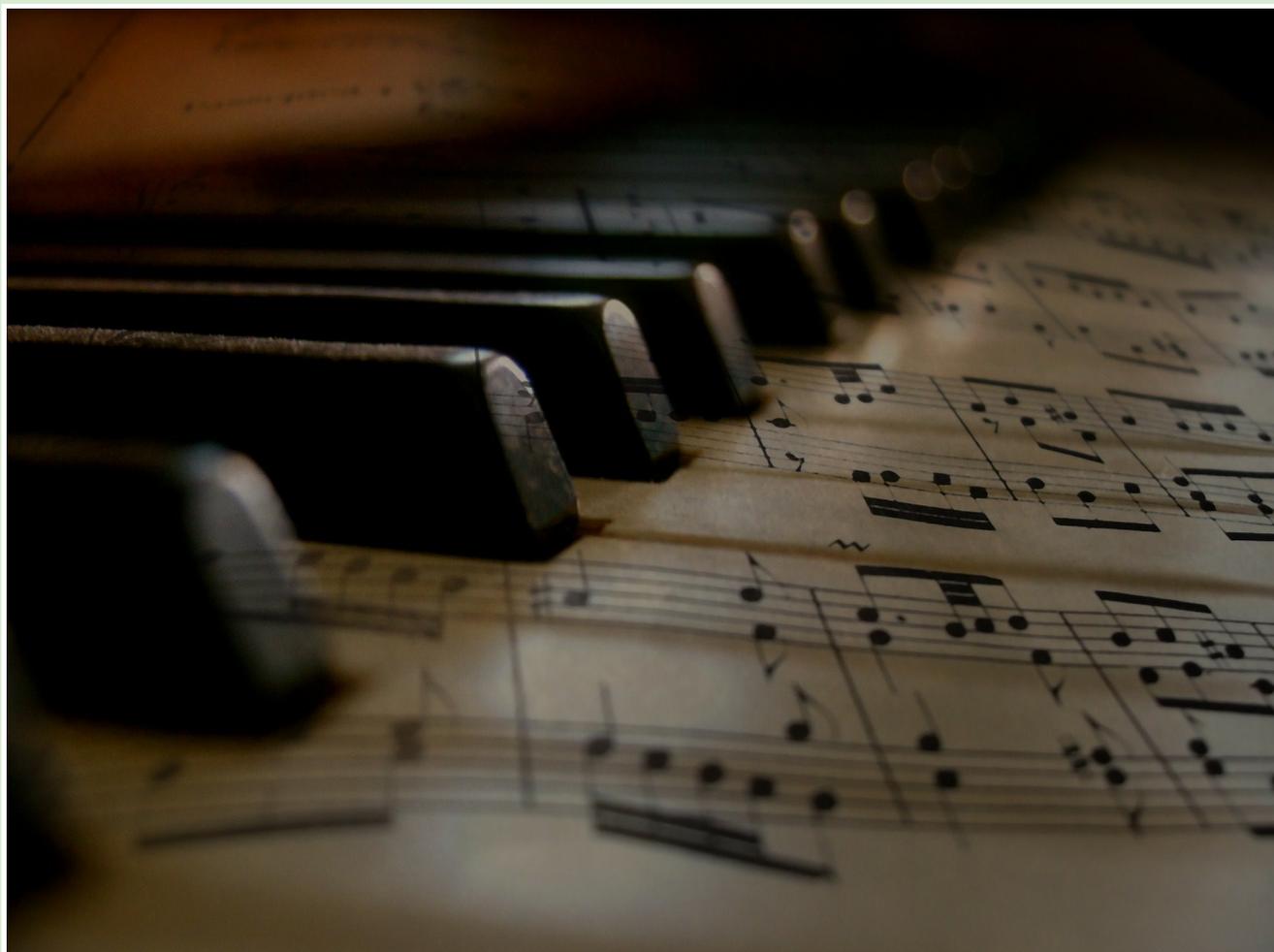
Ultimissima osservazione suggerita dal *torculus* successivo *fa la sol* che rivela la formazione pianistica o un'assidua pratica di musica colta occidentale. Il cantatorio suggerisce di appoggiare il *sol* finale, ma tante volte si sente appoggiare il *fa* iniziale con l'effetto tipico del pianoforte: il massimo della sonorità si ha quando un dito pigia il tasto. Dopo di che il suono non può più essere “aumentato”, ma svanisce inesorabilmente. Lo strumento vocale, che tutti portiamo sempre con noi, non ingombra e non pesa nulla, ha anche il merito di affrontare l'emissione dei suoni in modo creativo e praticamente illimitato. Non per nulla la voce umana con il cuore e l'intelligenza è chiamata a immedesimarsi con la Parola che proclama o, per dirla con san Benedetto “*mens nostra concordet voci nostrae*”.

Versi per cantare al mio Signore

Didier Rimaud, Eugenio Costa, Gianfranco Poma

Gennaio 2018

Proponiamo i testi di due canti e li offriamo ai musicisti perché li possano musicare. Potete poi inviarli alla Redazione della Rivista che valuterà l'opportunità di pubblicarli nei numeri successivi.



TENDO LA MANO

(testo di D. Rimaud – E. Costa)

1. Tendo la mano,
mendicante di luce,
e prendo te
come si prende
per la notte una lampada,
e tu diventi la nube
che dissipa il buio.

2. Tendo la mano,
mendicante di fuoco,
e prendo te
come si prende
per l'inverno una fiamma,
e tu diventi
l'incendio che avvampa la terra.

3. Tendo la mano,
mendicando speranza,
e prendo te
come si prende
per l'estate una fonte,
e tu diventi
il torrente d'una vita eterna.

4. Tendo la mano,
mendicante di te,
e io ti prendo
come si prende
la perla d'un amore,
e tu diventi
il tesoro per la gioia del prodigo.

5. Tendo la mano,
mendicante di Dio,
e prendo te,
ma tu ora prendi
la mia nella tua mano
e io divento
l'inviato a chiunque ti cerca.

Inserisci un testo. Clicca sopra ed inizia a modificare...

III DI QUARESIMA

(testo di don Gianfranco Poma)

RIT. So che mi vedi povero e solo,
e sento vicino il tuo sguardo d'amore.

1. Nella prova, Signore, mi sono avvilito,
ed eccomi ormai invischiato nei lacci:
chi mi salverà da questa radura di morte?
A te mi affido:
mi hai dato la vita.

2. Nella corsa, Signore, mi sono sfiancato,
ed eccomi ormai caduto per strada:
chi mi guarirà da questo tormento d'inerzia?
A te mi affido:
mi hai dato la vita.



Miserere

Agostino Maria Greco

Gennaio 2018



Questo **Miserere** di Alessandro Ruo Rui è, come leggiamo nel sottotitolo dell'autore, una *Litania per tempi di penitenza*. Ha, pertanto, una funzione eucologica (cioè di preghiera) di intercessione in una forma caratteristica, che è appunto litanica: alle intenzioni enunciate da un solista, il popolo associa una breve invocazione.

Testo

Il testo del ritornello presenta la triplice invocazione 'miserere nobis' ('abbi pietà di noi'), tipica del tempo quaresimale e dei tempi di penitenza in generale. Le strofe sono tratte dal salmo 24 (25), un salmo di supplica, tipico della Quaresima (la III domenica di Quaresima prevede l'introito gregoriano "Oculi mei", tratto appunto dai vv. 1, 2, 15, 16 di questo salmo). Il testo è la preghiera di tutti i credenti che, lungi dall'essere perfetti, sentono di essere ancora impigliati nella miseria del loro peccato, ma nello stesso tempo sanno di avere un Dio misericordioso che sempre perdona. «Dio è così buono che ha cura dei malati più ancora che dei sani. Dona loro una legge che mostra loro le vie della penitenza. Qualunque sia la via, la misericordia di Dio vi cammina innanzi a noi» (Eusebio di Cesarea).

La musica

Una musica solenne, ricca, non anonima - anche se in tonalità minore - che ben si addice alla richiesta di perdono. Una melodia rispettosa degli accenti del testo, che sposa dolcezza ed incisività, necessarie per esprimere il carattere penitenziale della litania. Molto articolato armonicamente il ritornello che, dove possibile, deve essere eseguito in polifonia.

Quando e come utilizzarlo

Una litania che si pone naturalmente nel tempo di Quaresima, nella celebrazione eucaristica, come nelle liturgie della Parola, come soprattutto nelle celebrazioni penitenziali. È adatto anche per accompagnare il rito d'imposizione delle ceneri all'inizio del tempo quaresimale. Il ritornello può essere eseguito ad una sola voce oppure a 4 voci col coro. Le strofe, eseguite da un solista, possono essere eseguite sia indipendentemente, sia sovrapposte all'ostinato del ritornello. Questa modalità esecutiva è preferibile in quanto esalta il carattere litanico e ostinato del brano.

L'audio è disponibile al link <https://psallite.bandcamp.com/album/psallite-rivista-online-4-2018>

Miserere

Litania per tempi di penitenza

testo: Alessandro Ruo Rui

musica: Alessandro Ruo Rui

Ritornello, utilizzabile come Ostinato

Andante solenne (♩ = 80)
p

Soprano
Mise-re-re no - bis, mise-re-re no - bis, mise-re-re no - bis, Domine Je - su.

Contralto
Mise-re-re no - bis, mise-re-re no - bis, mise-re-re no - bis, Domine Je - su.

Tenore
Mise-re-re no - bis, mise-re-re no - bis, mise-re-re no - bis, Domine Je - su.

Basso
Mise-re-re no - bis, mise-re-re no - bis, mise-re-re no - bis, Domine Je - su.

10 **Elaborazione con strofe tratte dal salmo 24 (25)**

Solo
1. E -
2. Ri -
3. Pro -

S.
A.
p
Mise-re-re no - bis, mi-se-re-re no - bis, mi-se-re-re no - bis, Domine Je - su.

T.
B.

Org.

19

Solo
1. le - vo a te, Si - gno - re, l'a - ni - ma mi - a. Con - fi - do in te, non
2. cor - da - ti, Si - gno - re, del tu - o a - mo - re. Per - do - na - mi, can -
3. teg - gi - mi, Si - gno - re, sal - va - mi dal ma - le. Con - du - ci - mi, ri -

Org.

25

Solo

1. re - ste - rò con - fu - so. Sei la mia sal - vez - za,
 2. cel - la le mie col - pe. Sei mi - se - ri - cor - dia,
 3. vol - go a te i miei oc - chi. A te mi ab - ban - do - no,

ad libitum coro in pp

S.
A.
T.
B.

Mi - se - re - re no - bis, mi - se - re - re no - bis,

Org.

(in piccolo alternative per il solista)

29

Solo

1. por - ta - mi al ri - pa - ro, dam - mi pro - te - zio - ne dal ne - mi - co!
 2. guar - da la mia pe - na, spe - ro in te, non re - ste - rò de - lu - so!
 3. gui - da il mio cam - mi - no: ve - ri - tà e giu - sti - zia sui miei pas - si!

S.
A.
T.
B.

mi - se - re - re no - bis, Do - mi - ne Je - su.

Org.

34

S.
A.
T.
B.

Mi-se-re-re no - bis, mi-se-re-re no - bis, mi-se-re-re no - bis, Do-mi-ne Je - su.

Org.

Il cantico cristologico della lettera ai Filippesi (Fil 2,6-11)

Don Sergio Biancofiore

Gennaio 2018



Il testo dell'antifona proposta è quello del celebre graduale *Christus factus est* [1], tratto dal cantico cristologico della lettera ai Filippesi (Fil 2,6-11).

Il graduale è presentato dalla liturgia romana la Domenica delle Palme e, come antifona, al posto del responsorio breve, nei vesperi e nella compieta del Triduo Pasquale, dal Giovedì al Sabato Santo: il primo giorno se ne canta il primo inciso, successivamente, fino al Sabato, se ne aggiungono gli altri due, fino a completarlo.

Il suo testo dispiega il mistero pasquale, dall'umiliazione della croce alla glorificazione della risurrezione, potendo così accompagnare il fedele nell'itinerario di tutta la Settimana Santa. La melodia gregoriana segue questo movimento, tracciando una discesa (prima parte) e un'ascesa (seconda parte). Lo stesso movimento melodico, anche se molto più semplice, è proposto dall'antifona qui pubblicata, che può essere unita al cantico (il cui testo in italiano è preso dai primi vesperi della II settimana del salterio), secondo l'opportunità.

Anche questa antifona può accompagnare le liturgie della Settimana Santa, ed è pensata per poter essere cantata da un'assemblea liturgica.

[1] Cfr. *Graduale triplex*, Solesmes 1979, pag. 148.

L'audio è disponibile al link <https://psallite.bandcamp.com/album/psallite-rivista-online-4-2018>

Cantico Fil. 2,6-11

testo: dalla Liturgia delle Ore

musica: Sergio Biancofiore

Antifona Calmo

Cri-sto per noi si è fat-to ob-be-dien-te fi-no al-la mor-te, e al-la mor-te di cro-ce. Per

que-sto Di-o l'ha e-sal-ta-to e gli ha da-to il no-me al di so-pra di o-gni al-tro no-me.

Cantico

1. Cristo Gesù, pur essendo di natu - ra di - vina, non considerò un teso - ro ge - loso
2. Apparso in forma umana, umi - liò se stesso facendosi obbediente fino al - la morte
3. Perché nel nome di Gesù ogni ginoc - chio si pieghi nei cieli, sul - la terra

1. la sua uguaglian - za con Dio; ma spogliò se stesso,
2. e alla mor - te di croce. Per questo Dio l'ha e - sal - tato
3. e sot - to terra; e ogni lingua pro - clami

all'antifona

1. assumendo la condizio - ne di servo e dive - nendo simile agli uomini;
2. e gli ha da-to il nome che è al di sopra di ogni altro nome;
3. che Gesù Cristo è il Si - gnore, a gloria di Dio Padre.

Il pane del cammino

Francesco Meneghello

Gennaio 2018



Milano, 1983: con un fitto calendario di incontri e dibattiti in tutti i settori non solo della società religiosa, ma anche civile, culturale e lavorativa si tiene il 20° Congresso eucaristico. La settimana ha il suo culmine nelle celebrazioni presiedute da Giovanni Paolo II, in particolare con la S. Messa nella solennità di Pentecoste. Un canto composto per l'occasione accompagna quelle celebrazioni e ben sottolinea il tema "L'Eucaristia al centro della comunità e della sua missione". Si tratta di "**Il tuo popolo in cammino**", con il tempo divenuto patrimonio della Chiesa italiana.

L'occasione dei 25 anni (1983 - 2018) ha stimolato una nuova elaborazione per assemblea e coro che si affianca a quella originale e forse ad altre meno note approntate dai vari maestri di coro sparsi nella penisola per le loro comunità e per vari organici possibili, a 2 voci, a 3, pari o miste. Ci si può chiedere se fosse proprio necessario. Chiaro che no, ma a volte un cambio d'abito può ridare smalto al già noto e motivare le nostre compagini corali.

Volutamente si è mantenuta la struttura armonica originale. Questa versione è pensata per grandi raduni (convegni, processioni, incontri diocesani) e con un popolo "collaborante", in grado di cantare a piena voce senza timore e capace vocalmente di "camminare con le proprie gambe". L'entrata del coro sulla seconda misura del ritornello a mo' di imitazione è una cartuccia "da sparare" verso la fine del canto, dopo alcune strofe. I contralti, se il caso lo richiede, possono anche fare da appoggio all'assemblea, rinunciando alla propria parte (o suddividendosi) e marcando la melodia principale. Nulla vieta che il coro possa essere raddoppiato da strumenti, in ragione delle proporzioni dell'assemblea. Sulle strofe si può tentare il semplice contrappunto (anche sostituendolo con uno strumento) per dare maggior varietà, a patto che non venga disturbata la comprensibilità del testo. Da utilizzare per il culto eucaristico.

L'audio è disponibile al link

Il pane del cammino

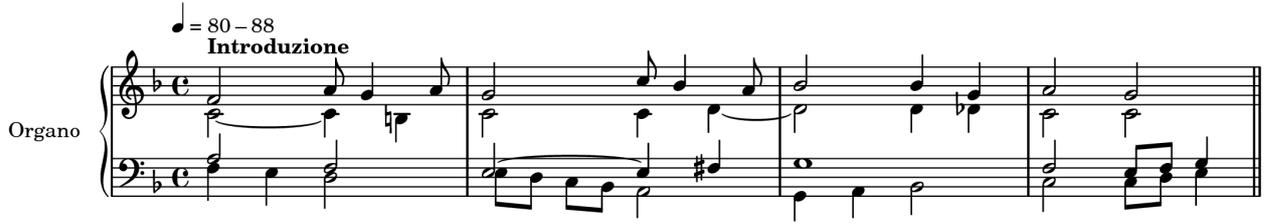
testo: Franco Motta

musica: Pierangelo Sequeri

elaborazione: Francesco Meneghelo

$\text{♩} = 80 - 88$
Introduzione

Organo



The organ introduction consists of two staves, treble and bass clef, in a 2/4 time signature. The melody is in the treble clef, starting with a quarter note G4, followed by quarter notes A4, B4, and C5. The bass line provides harmonic support with chords and moving lines.

5 **Ritornello**

S.
A.
T.
B.

Org.

Il tuo po-po-lo in cam-mi - no cer-ca in te la gui - da. Sul-la stra-da ver-so il

Il tuo po-po-lo in cam-mi - no cer-ca in te la gui - -

Il tuo po-po-lo in cam-mi - no cer-ca in te la gui - -

Il tuo po-po-lo in cam-mi - no cer - ca in te la gui - -

Il tuo po-po-lo in cam-mi - no cer - ca in te la gui - -



The vocal parts (Soprano, Alto, Tenor, Bass) and organ accompaniment are shown for the Ritornello section. The lyrics are: "Il tuo po-po-lo in cam-mi - no cer-ca in te la gui - da. Sul-la stra-da ver-so il". The organ part continues with a similar melodic and harmonic pattern to the introduction.

10 **Fine**

S.
A.
T.
B.

Org.

re - gno sei so - stegno col tuo cor - po: re-sta sem-pre con noi, o Si - gno - re!

da. Sei so - ste - - gno, re-sta con noi, o Si - gno - re!

da. Sei so - ste - gno col tuo cor - po: re-sta in no - i, Si-gno - re!

da. Sei so - ste - gno col tuo cor - po: sem-pre con noi, o Si - gno - re!

da. Sei so - ste - - gno, re-sta sem - pre con noi, o Si - gno - re!



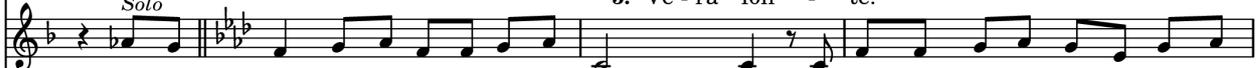
The final section of the score includes vocal parts and organ accompaniment. The lyrics are: "re - gno sei so - stegno col tuo cor - po: re-sta sem-pre con noi, o Si - gno - re!". The organ part concludes with a final chord.

Discanto (Sopr. o Ten.)

Disc. 

1. Ci da' for - za.
2. Ci dis - se - ta.
3. Ci fa Chie - sa.
4. Se-gno e-ter - no.
5. Ve - ra fon - te.

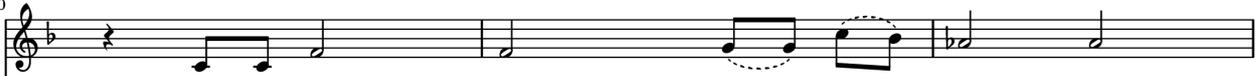
Solo



1. È il tuo pa - ne, Ge-sù, che ci da' for - za e ren - de più si - cu-ro il no - stro
2. È il tuo vi - no, Ge-sù, che ci dis - se - ta e sve-glia in noi l'ar - do - re di se -
3. È il tuo cor - po, Ge-sù, che ci fa Chie - sa, fra-tel - li sul - le stra - de del - la
4. È il tuo san - gue, Ge-sù, il se-gno e-ter - no del - l'u - ni - co lin-gua-gio del - l'a -
5. È il tuo do - no, Ge-sù, la ve - ra fon - te, del ge - sto co - rag - gio - so di chi an -

Org. 

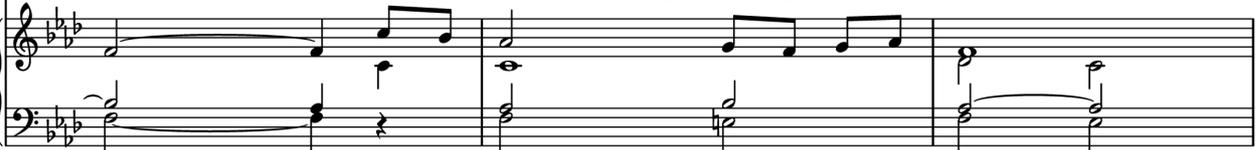
20

Disc. 

Se il vi - go - re si svi - li - sce,
 Se la gio - ia, la stan - chez - za,
 Se il ran - co - re, to - glie l'a - mi - ci - zia,
 Se il do - nar - si co - me te ri - chie - de - de,
 Se la Chie - sa ad o - gni uo - mo,



pas - so: Se il vi - go - re nel cam - mi - no si svi - li - sce, la tua
 guir - ti. Se la gio - ia ce - de il pas - so al - la stan - chez - za, la tua
 vi - ta. Se il ran - co - re to - glie lu - ce al - l'a - mi - ci - zia, dal tuo
 mo - re. Se il do - nar - si co - me te ri - chie - de - de, nel Tuo
 nun - cia. Se la Chie - sa non è a - per - ta ad o - gni uo - mo, il tuo

Org. 

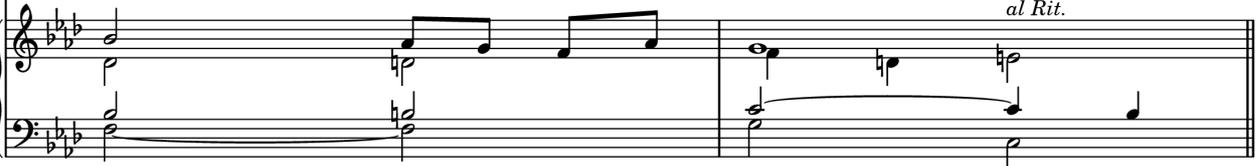
23

Disc. 

do - na lie - ta spe - ran - za.
 fa - ri - na - sce - re fre - sches - za.
 na - sce gio - va - ne il per - do - no.
 - sfi - dia - mo l'in - cer - tez - za.
 - ri - ve - la la mis - sio - ne.



ma - no do - na lie - ta la spe - ran - za.
 vo - ce fa - ri - na - sce - re fre - sches - za.
 cuo - re na - sce gio - va - ne il per - do - no.
 Spi - ri - to sfi - dia - mo l'in - cer - tez - za.
 fuo - co le ri - ve - la la mis - sio - ne.

Org. 

al Rit.

Ti saluto, o Croce Santa

Carlo Paniccià

Gennaio 2018



Proseguiamo con la pubblicazione di canti del *Repertorio nazionale di canti per la liturgia* (CEI 2008) con proposte polifoniche a tre voci. Per questo numero viene proposto il canto "Ti saluto, o Croce Santa" (RN 138). Testo di Andrea Gazzera e musica di Piero Damilano (1963). Il ritmo cadenzato e processionale è indicatissimo per il rito dell'Adorazione della croce durante l'azione liturgica della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo il Venerdì Santo.

L'armonizzazione nasce nel 2011 per permettere l'esecuzione a cappella del noto canto liturgico: mentre il ritornello vuol coinvolgere l'intera assemblea in movimento verso la croce, le strofe possono essere eseguite da tre cantori così come suggerito nella registrazione audio. L'audio è disponibile al link <https://psallite.bandcamp.com/album/psallite-rivista-online-4-2018>

Ti saluto, o Croce Santa

RN 138

testo: A. Gazzera

musica: P. Damilano

armonizzazione: C. Paniccià

Ritornello

Soprano
Contralto
Basso

Ti sa - lu - to, o Cro - ce san - ta, che por - ta - sti il Re - den -

4
S.
A.
B.

tor: glo - ria, lo - de, o - nor ti can - ta o - gni lin - gua ed o - gni cuor.

9
Strofa
S.
A.
B.

1. Sei vessillo glo - rioso di Cri - sto, sua vit - to - ria e se - gno d'a - mor:
2. Tu nascesti fra braccia amo - ro - se d'u - na Ver - gi - ne Ma - dre, o Ge - sù,
3. O Agnello di - vino, im - mo - la - to sul - la cro - ce cru - de - le, pie - tà!

12
S.
A.
B.

1. il suo sangue inno - cente fu vi - sto co - me fiam - ma sgor - ga - re dal cuor.
2. tu moristi fra braccia pie - to - se d'u - na cro - ce che da - ta ti fu.
3. Tu, che togli dal mondo il pec - ca - to, sal - va l'uo - mo che pa - ce non ha.

Inserisci un testo. Clicca sopra ed inizia a modificare...

Salmi responsoriali e canti popolari

Gianmartino Durighello

Gennaio 2018



Salmi responsoriali per il primo giorno del Triduo pasquale.

Il canto del Triduo pasquale è il canto di Cristo morto (venerdì), sepolto (sabato) e risorto (domenica). Il Triduo pasquale inizia con la Messa vespertina “*In cena Domini*” nel Giovedì santo. Ma l’orario vespertino della celebrazione ci colloca già nel giorno successivo, il Venerdì. È importante ricordarci allora che è il Venerdì il primo giorno del Triduo pasquale: il giorno in cui l’altare si fa sacramento della croce, e la croce si fa altare di un nuovo ed eterno sacrificio. Noi celebriamo questi due momenti nello stesso giorno liturgico, appunto nella messa “*In cena Domini*” e nella solenne liturgia della Passione all’ora della morte di Gesù in croce (salvo che per scelte pastorali la celebrazione sia spostata in orario tardo pomeridiano).

I due salmi responsoriali per la Messa “*In cena Domini*” e per la liturgia della Passione del Signore li avevo scritti da tempo. Con la nuova traduzione del Lezionario erano rimasti un po’ nel cassetto, anche se diversi amici mi invitavano ad adattarvi la nuova traduzione. Ora li propongo quindi con la nuova traduzione. Non è stato un lavoro facile, per il diverso numero delle sillabe spesso sovrabbondanti nella nuova traduzione rispetto alla precedente, e alla differente posizione degli accenti. La pratica potrà metterne in luce quindi anche limiti e suggerire perfezionamenti. Tutto a lode del Signore e per la nostra edificazione. Per il salmo 115 è prevista la possibilità della esecuzione dei versetti al salmista oppure al coro. Per il salmo 30 invece l’esecuzione dei versetti è affidata al salmista, mentre il ritornello è concepito in modo che il coro possa progressivamente unirsi al popolo (prima i Soprani, poi Soprani e Contralti, quindi Soprani, Contralti e Bassi, e infine tutti). Può essere efficace l’esecuzione a cappella.

Il canto popolare religioso nel Triduo pasquale tra Liturgia e Devozione

Rispetto al passato oggi, con la riduzione di fatto dei tempi dedicati alle celebrazioni liturgiche e alle devozioni, fattore legato obbligatoriamente ai nuovi ritmi della nostra civiltà, anche il repertorio di canto ha dovuto cercare una sua nuova strada. Un mondo che rischia di scomparire è quello del canto popolare religioso che in tutta Italia caratterizzava le Liturgie e le Devozioni.

Questi canti nascono a volte dall'ispirazione di qualche anonimo autore, più spesso trovano origine da melodie di repertori precedenti, specie il canto gregoriano, storpiate e modificate dal popolo. Se non tutte, alcune almeno di queste melodie possono parlare ancora al cuore dell'uomo d'oggi e vivere nelle nostre celebrazioni e devozioni.

Qui ne offro alcune tratte dall'archivio di mio padre Martino e da lui raccolte nel territorio di Alano nel basso feltrino.

Lo Stabat Mater e la Via crucis

Al termine di ogni stazione della *Via crucis* il coro canta una strofa dello *Stabat* alla quale il popolo fa seguire il *Santa Madre deh voi fate* nel tono VI.

All'ultima stazione (omettendo le strofe della seconda parte dello *Stabat*) si canta l'ultima strofa: *Quando corpus morietur fac ut animae donetur Paradisi gloria*. A seconda dei luoghi e delle tradizioni, ovviamente, la formula può variare.

Popule meus

All'adorazione della Croce durante la solenne liturgia della Passione un canto che non può mancare è quello dei Lamenti del Signore. Nel canto a un certo punto si procede idealmente a due cori in alternatim (latino e greco). È importante osservare come anche nella liturgia in lingua viva rimanga l'alternanza con il greco.

La cosa nasce dopo lo scisma con la Chiesa d'oriente. Da allora ad oggi nel momento in cui ci poniamo ad adorare la croce non possiamo non ricordare di essere... scandalosamente divisi! E nel nostro canto, almeno nel canto, ci facciamo garanti e portavoce dei fratelli della Chiesa d'Oriente. Uniti nel canto, nella profezia di una reale e prossima unione.

Vexilla regis

Si è scelto di mantenere in partitura la versione che accompagna la melodia così come è stata raccolta, essendo quella in uso al tempo della formazione del canto, anziché sostituirla con la vigente versione della Liturgia delle Ore.

La struttura ed il carattere del brano del resto rivela una sua originale destinazione non tanto come Inno ai Vespri, ma per altre celebrazioni e devozioni, soprattutto nella Processione del Venerdì santo.

L'audio è disponibile al link <https://psallite.bandcamp.com/album/psallite-rivista-online-4-2018>

Salmo responsoriale (Sal 115)

Messa «in coena Domini»

testo: dalla Liturgia

musica: Gianmartino Durighello

Ritornello

Il tuo ca - li - ce, Si - gno - re, è do - no di Sal - vez - za.

Strofe
Soli o Schola

1. Che co - sa ren - de - rò al Si - gno - re per tut - ti be - ne - fi - ci che mi ha

fat - to? Al - ze - rò il ca - li - ce del - la sal - vez - za

e in - vo - che - rò il no - me del Si - gno - re.

al Rit.

Re La Si - Sol

2. A - gli oc - chi del Si - gno - re è pre - zio - sa la mor - te dei suoi fe -

La Si - Sol Fa #.

de - li. I - o so - no tuo ser - vo, fi - glio del - la tua schia - va:

Fa #. Si - Mi - La *al Rit.*

tu hai spez - za - to le mi - e ca - te - ne.

Re La Si - Sol

3. A te of - fri - rò un sa - cri - fi - cio di rin - gra - zia - men - to e in - vo - che - rò il

Sol La Si - Sol Fa #.

no - me del Si - gno - re. A - dem - pi - rò i miei vo - ti al Si - gno - re

Fa #. Si - Mi - La *al Rit.*

da - van - ti a tut - to il suo po - po - lo.

Salmo responsoriale (Sal 30)

Celebrazione della Passione del Signore

testo: dalla Liturgia

musica: Gianmartino Durighello

Ritornello

Fa Re - Sol - Re - Fa Re -



Pa - dre, nel - le tue ma - ni con - se - gno il mi - o spi - ri - to.

Strofe

Si^b Do Re - Do Re -

Do La Fa Sol -

Si^b Do Re -



1. tu mi hai riscatta - to, Si - gnore, Di - o fe - dele.
2. sono co - me un coccio da get - tare.
3. e dai miei per - - se - cu - tori.
4. voi tutti che spe - rate nel Si - gnore.

Stabat Mater

Santa Madre deh voi fate

Via Crucis e Devozioni

musica: canto popolare religioso

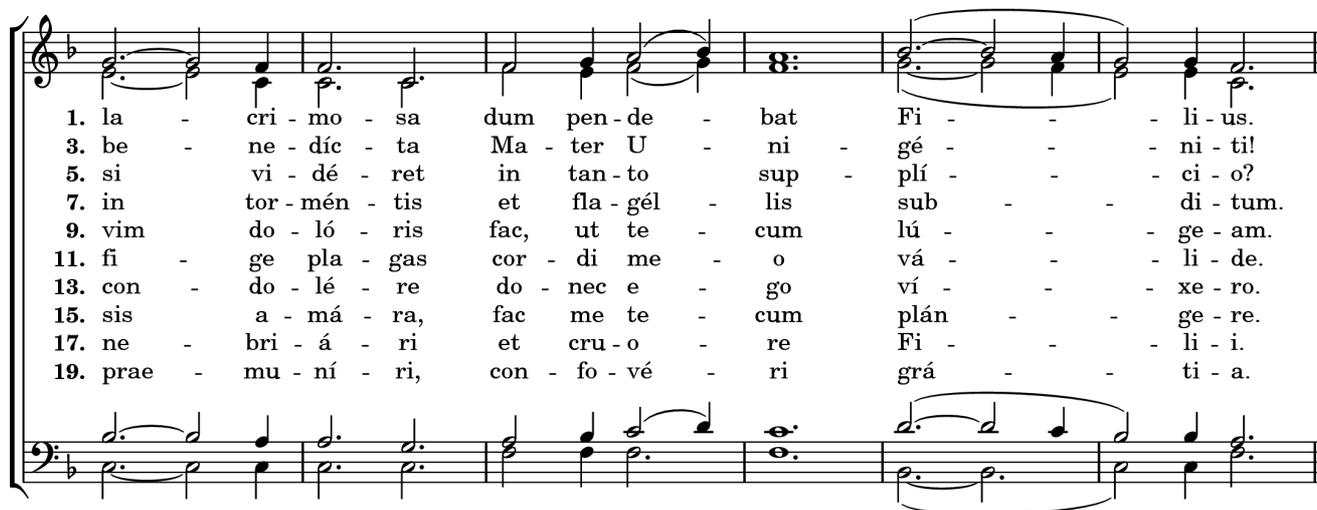
[Gianmartino Durighello]

melodia raccolta ad Alano di Piave (Belluno)

archivio Martino Durighello



1. Sta - bat Ma - ter do - lo - ro - sa jux - ta cru - cem
3. O quam tri - stis et af - flic - ta fu - it il - la
5. Quis est ho - mo, qui non fle - ret, Ma - trem Chri - sti
7. Pro pec - cá - tis su - ae gen - tis vi - dit Je - sum
9. E - ia, ma - ter, fons a - mó - ris, me sen - tí - re
11. Sanc - ta Ma - ter, i - stud a - gas, cru - ci - fí - xi
13. Fac me ve - re te - cum fle - re, Cru - ci - fí - xo
15. Vir - go vír - gi - num prae - clá - ra, mi - hi iam non
17. Fac me pla - gis vul - ne rá - ri, cru - ce hac i -
19. Fac me cru - ce cu - sto - dí - ri mor - te Chri - sti



1. la - cri - mo - sa dum pen - de - bat Fi - li - us.
3. be - ne - díc - ta Ma - ter U - ni - gé - ni - ti!
5. si - vi - dé - ret in tan - to sup - plí - ci - o?
7. in tor - mén - tis et fla - gé - lis sub - di - tum.
9. vim do - ló - ris fac, ut te - cum lú - ge - am.
11. fi - ge pla - gas cor - di me - o vá - li - de.
13. con - do - lé - re do - nec e - go ví - xe - ro.
15. sis a - má - ra, fac me te - cum plán - ge - re.
17. ne - bri - á - ri et cru - o - re Fi - li - i.
19. prae - mu - ní - ri, con - fo - vé - ri grá - ti - a.



San - ta Ma - dre, deh voi fa - te che le pia - ghe del Si - gno - re sia - no im - pres - se nel mio cuo - re.

variante per le strofe pari

2. Cu - ius á - ni - mam ge - mén - tem, con - tri - stá - tam
 4. Quae mae - ré - bat et do - lé - bat, Pi - a Ma - ter
 6. Quis non pos - set con - tri - stá - ri, Chri - sti Ma - trem
 8. Vi - dit su - um dul - cem na - tum mo - ri - én - tem
 10. Fac, ut ár - de - at cor me - um in a - mán - do
 12. Tu - i Na - ti vul - ne - rá - ti, tam di - gná - ti
 14. Iux - ta cru - cem te - cum sta - re, ac me ti - bi
 16. Fac, ut por - tem Chri - sti mor - tem, pas - si - ó - nis
 18. Flam - mis u - rar ne suc - cén - sus, per te, Vir - go,
 20. Quan - do cor - pus mo - ri - é - tur, fac, ut á - ni -

Oh(m) _____ Oh(m) _____

2. et do - lén - tem per - tran - sí - vit glá - di - us.
 4. dum vi - de - bat na - ti poe - nas ín - cli - ti.
 6. con - tem - plá - ri do - lén - tem cum Fi - li - o?
 8. de - so - lá - tum, dum e - mí - sit spí - ri - tum.
 10. Chri - stum De - um, ut si - bi com - plá - ce - am.
 12. pro me pa - ti, poe - nas me - cum dí - vi - de.
 14. so - ci - á - re in plan - ctu de - sí - de - ro.
 16. fac con - sor - tem et pla - gas re - có - le - re.
 18. sim de - fén - sus in di - e iu - dí - ci - i.
 20. mae do - né - tur pa - ra - dí - si gló - ri - a.

Oh(m) _____ gla - di - us.

Popule meus

Adorazione della Santa Croce

melodia: canto popolare religioso

[Gianmartino Durighello]

melodia raccolta a Campo di Alano (Belluno) dalla voce di Armida De Paoli

archivio Martino Durighello

Largo

Soprano
 Po - pu - le me - us, quid fe - ci ti - bi? Aut in quo

Contralto
 Po - pu - le me - us, quid fe - ci ti - bi? Aut in quo

Tenore
 Po - pu - le me - us, quid fe - ci ti - bi? Aut in quo

Basso
 Po - pu - le me - us, quid fe - ci ti - bi? Aut in quo

6

S.
 con - tri - sta - vi te? Re - spon - de, re - spon - de mi - - hi.

A.
 con - tri - sta - vi te? Re - spon - de, re - spon - de mi - - hi.

T.
 con - tri - sta - vi te? Re - spon - de, re - spon - de mi - - hi.

B.
 con - tri - sta - vi te? Re - spon - de, re - spon - de mi - - hi.

12

S.
 Ha-gi-os, o The-os. San-ctus De-us. Ha-gi-os I-sky-ros. San-ctus For-tis.

A.
 San-ctus De-us. San-ctus for-tis.

T.
 San-ctus De-us. San-ctus for-tis.

B.
 San-ctus De-us. San-ctus for-tis.

16

S. *Hagios Athanatos, e-lei-son hi - mas. Sanctus Im-mortalis, mise-re-re no - bis.*

A. *Sanctus im-mortalis, mise-re-re no - bis.*

T. *Sanctus im-mortalis, mise-re-re no - bis.*

B. *Sanctus im-mortalis, mise-re-re no - bis.*



Vexilla Regis

Inno alla Croce

Vespri Settimana Santa e devozioni

testo: Venanzio Fortunato (530-607)

melodia: canto popolare religioso

musica: Martino Durighello

melodia raccolta ad Alano di Piave (Belluno)

archivio Martino Durighello

1. ful - get Cru - cis my - ste - ri - um,
3. Da - vid fi - de - li car - mi - ne,
5. Pre - ti - um pe - pen - dit sae - cu - li:

1. Ve - xil - la Re - gis pro - de - unt; ful - get Cru - cis my - ste - ri - um,
3. Im - ple - ta sunt quae con - ci - nit Da - vid fi - de - li car - mi - ne,
5. Be - a - ta, cu - ius bra - chi - is Pre - ti - um pe - pen - dit sae - cu - li:

1. Qua vi - ta mor - tem per - tu - lit, Et mor - te vi - tam pro - tu - lit.
3. Di - cen - do na - ti - o - ni - bus: Re - gna - vit a li - gno De - us.
5. Sta - te - ra fa - cta cor - po - ris, Tu - lit - que praedam tar - ta - ri.

1. Et mor - te pro... ...o - tu - lit.
3. Re - gna - vit gno... ...o De - us.
5. Tu - lit - que tar... ...ar - ta - ri.

2. Quae vul - ne - ra - tus lan - ce - ae Mu - cro - ne di - ro, cri - mi - num
4. Ar - bor de - co - ra et ful - gi - da, Or - na - ta Re - gis pur - pu - ra,
6. O crux a - ve, spes u - ni - ca, Hoc Pas - si - o - nis tem - po - re

2. Mu - cro - ne di - ro, cri - mi - num
4. Or - na - ta Re - gis pur - pu - ra,
6. Hoc Pas - si - o - nis tem - po - re

2. Ut nos la - va - ret sor - di - bus, Ma - na - vit un - da et san - gui - ne.
 4. E - le - cta di - gno sti - pi - te, Tam san - cta mem - bra tan - ge - re.
 6. Pi - is a - dau - ge gra - ti - am, Re - i - sque de - le cri - mi - na.

2. sor - di - bus ma - na - vit san... ...an - gui - ne.
 4. sti - pi - te Tam san - cta tan... ...an - ge - re.
 6. gra - ti - am, Re - i - sque cri... ...i - mi - na.

Ultima strofa

7. Te, fons sa - lu - tis Tri - ni - tas, Col - lau - det om - nis spi - ri - tus:

Qui - bus Cru - cis vi - cto - ri - am Lar - gi - ris, ad - de prae - mi - um.

A - men.

Ufficio delle Letture del Venerdì e Sabato Santo

Don Antonio Parisi

Gennaio 2018

Trascrivo due numeri della Lettera circolare sulla preparazione e celebrazione delle feste pasquali (Congregazione per il culto divino, 16 gennaio 1988). Invito gli animatori a tenere presente l'intera Lettera Circolare, indica con molta ricchezza di osservazioni e indicazioni, il cammino da fare per celebrare bene tutta la Settimana Santa.

40. È raccomandata la celebrazione comunitaria dell'Ufficio delle letture e delle Lodi mattutine nel venerdì della Passione del Signore ed anche il sabato santo. Conviene che vi partecipi il vescovo, per quanto possibile nella chiesa cattedrale, con il clero e il popolo. Questo Ufficio, una volta chiamato «delle tenebre», conservi il dovuto posto nella devozione dei fedeli, per contemplare in pia meditazione la Passione, morte e sepoltura del Signore, in attesa dell'annuncio della sua risurrezione.

42. Il canto del popolo, dei ministri e del sacerdote celebrante riveste una particolare importanza nella celebrazione della Settimana santa e specialmente del Triduo pasquale, perché è più consono alla solennità di questi giorni ed anche perché i testi ottengono maggiore forza quando vengono eseguiti in canto. Le Conferenze episcopali, se già non vi abbiano provveduto, sono invitate a proporre melodie per i testi e le acclamazioni, che dovrebbero essere eseguiti sempre con il canto.

Presento i canti dell'Ufficio delle Letture di questi due giorni santi; è opportuno eseguirli in canto in modo da avere dei forti momenti comunitari durante queste due mattine in cui non ci sono liturgie particolari. Il canto dei salmi ci aiuta a pregare più in profondità la Parola di Dio e a nutrirci con più efficacia della stessa Parola. Specialmente nelle Cattedrali o nelle città con varie parrocchie, sarebbe auspicabile incontrarsi insieme per celebrare in canto questo Ufficio delle Letture. Sono moduli semplici, da *cantarsi* con molta attenzione; sono cantillazioni e non un canto vero e proprio. Bisogna ruminarli, come dicevano i Padri, in modo da assimilarli interiormente e farli diventare preghiera personale.

Suggerisco di cantare l'antifona due volte; la prima volta da parte di un solista e subito dopo da parte di tutta l'assemblea; invece alla fine del salmo è sufficiente cantarla una sola volta da parte di tutti. La cantillazione presuppone una buona recitazione, mettendo in pratica tutto ciò che riguarda i segni di interpunzione e i segni espressivi del verso.

La cantillazione, essendo un recitar cantando, non ha bisogno di un volume eccessivo della voce; essa è per me, non è una proclamazione o un canto vero. Ancora un'altra osservazione: dividere l'assemblea in due cori, oppure alternarsi fra solo e tutti in modo da rendere scorrevole il salmo. Nella cantillazione, non correre, prendersi il tempo necessario per il respiro; dopo ogni salmo uno o due minuti di silenzio in modo da respirare un clima di calma e di tranquillità.

L'audio è disponibile al link <https://psallite.bandcamp.com/album/psallite-rivista-online-4-2018>

INNO

1. Cre - a - ti per la
 2. Tu spez - za le ca -
 3. Sia lo - de e o - no - re a

4
 glo - ria del tuo no - me, re - den - ti dal tuo san - gue sul - la
 te - ne del - la col - pa, pro - teg - gi mi - ti, li - be - ra gli op -
 te, pa - sto - re buo - no, lu - ce ra - dio - sa del - l'e - ter - na

8
 cro - ce, se - gna - ti dal si - gil - lo del tuo Spi - ri - to,
 pres - si e con - du - ci nel cie - lo ai quie - ti pa - sco - li
 lu - ce, che vi - vi con il Pa - dre e il San - to Spi - ri - to

12
 noi t'in - vo - chia - mo: sal - va - ci, o Si - gno - re!
 il po - po - lo che cre - de nel tuo a - mo - re.
 nei se - co - li dei se - co - li glo - rio - so. A - - men

ANTIFONA 1

In - sor - go - no i re del - la ter - ra, i po - ten - ti con -

Organo

giu - ra - no in - sie - me con - tro il Si - gno - re e con - tro il suo Cri - sto.

Org.

SALMO 2

†

1. Perché le genti con-giurano perché invano cospirano i popoli? Insorgono i re della terra
 2. «Spezziamo le loro ca - tene, gettiamo via i loro le-gami».
 3. Egli parla loro con ira, li spaventa nel suo sdegno:

Organo

1. e i principi congiurano insieme contro il Signore e contro il suo Mes - sia:
 2. Se ne ride chi abita i cieli, li schernisce dall'alto il Si - gnore.
 3. «Io l'ho costituito mio so - vrano sul Sion mio san - - - to monte».

Org.

†

4. Annunzierò il decreto del Si - gnore. 4. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho gene - rato.

Org.

Venerdì Santo - Ufficio delle Letture

5. Chiedi a me, ti darò in possesso le genti e in dominio i confini della terra.
 6. E ora, sovrani, siate saggi istruitevi, giudici della terra;
 7. che non si sdegni e voi perdiate la via.
 8. Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

Org.

5. Le spezzerai con scettro di ferro, Come vasi di argilla le frantu - me - rai».
 6. servite Dio con ti - more e con tremore e - sul - tate;
 7. Improvvisa divampa la sua ira. Beato chi in lui si ri - fugia.
 8. Come era nel principio, e ora e sempre nei secoli dei seco - li. Amen.

Org.

Al termine del Salmo 2 si ripete l'antifona 1

ANTIFONA 2

Si di - vi-do-no le mie ve - sti, la mia tu-ni-ca ti-ra-no a sor - te.

Organo

SALMO 21, 2-23

1. «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbando - - - nato?»

Organo

Venerdì Santo - Ufficio delle Letture

1. Tu sei lontano dalla mia sal - vezza»: sono le parole del mio la - - - mento.
 2. Eppure tu abiti la santa di - mora, tu, lode di Isra - - - ele.
 3. a te gridarono e furono sal - vati, sperando in te non rimasero de - lusi.
 4. Mi scherniscono quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo:
 5. Sei tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai fatto riposare sul petto di mia madre.

Org.

1. Dio mio, invoco di giorno e non ri - spondi, 1. grido di notte e non trovo ri - - - poso.
 2. In te hanno sperato i nostri padri, 2. hanno sperato e tu li hai libe - - - rati;
 3. Ma io sono verme, non uomo, 3. infamia degli uomini, rifiuto del mio popolo.
 4. «Si è affidato al Signore, lui lo scampi; 4. lo liberi, se è suo a - - - mico».
 5. Al mio nascere tu mi hai rac - colto, 5. dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio.

Org.

6. Da me non stare lon - tano, poiché l'angoscia è vi - cina e nessuno mi a - iuta.

Org.

7. Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

Org.

7. Come era nel principio, e ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

Org.

Al termine del Salmo 21 si ripete l'antifona 2

ANTIFONA 3

Mi aggre - di-sco-no con fu - ro - re quel-li che mi cer-ca-va-no a mor-te.

SALMO 37

1. Signore, non castigarmi nel tuo sdegno, non punirmi nella tua ira.
 2. Per il tuo sdegno non c'è in me nulla di sano, nulla è intatto nelle mie ossa per i miei peccati.
 3. Putride e fetide sono le mie piaghe a causa della mia stoltezza.
 4. I miei fianchi sono torturati, in me non c'è nulla di sano.

1. Le tue frecce mi hanno trafitto, su di me è scesa la tua mano.
 2. Le mie iniquità hanno superato il mio capo, come carico pesante mi hanno oppresso.
 3. Sono curvo e accasciato, triste mi aggiro tutto il giorno.
 4. Afflitto e sfinito all'estremo, ruggisco per il fremito del mio cuore.

5. Signore, davanti a te ogni mio desiderio e il mio gemito a te non è nascosto.

5. Palpita il mio cuore, la forza mi abbandona, si spegne la luce dei miei occhi.

Venerdì Santo - Ufficio delle Letture

6. Amici e compagni si scostano dalle mie piaghe,
 7. Tende lacci chi attenta alla mia vita, trama insidie chi cerca la mia rovina
 8. Io, come un sordo, non a scolto e come un muto non apro la bocca;

Org.

6. i miei vicini stanno a di - - - stanza.
 7. e tutto il giorno medita in - - - ganni.
 8. sono come un uomo che non sente e non ri - - - sponde.

Org.

†
 9. In te spero, Si - - gnore; tu mi risponderai, Signore Dio mio.

Org.

9. Ho detto: «Di me non godano, contro di me non si vantino quando il mio piede va - cilla».

Org.

10. Poiché io sto per cadere e ho sempre dinanzi la mia pena.
 11. I miei nemici sono vivi e forti, troppi mi odiano senza motivo,
 12. Non abbandonarmi, Signore, Dio mio, da me non stare lontano;
 13. Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

Org.

10. Ecco, confesso la mia colpa, sono in ansia per il mio peccato.
 11. mi pagano il bene col male, mi accusano perché cerco il bene.
 12. accorri in mio aiuto, Signore, mia salvezza.
 13. Come era nel principio, e ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

Al termine del Salmo 37 si ripete l'antifona 3

Versetto

V. Falsi testimoni si alzarono contro di me:
 R. l'empietà mentiva a se stessa.

Prima Lettura

Dalla lettera agli Ebrei 9, 11-28

Cristo, sommo sacerdote dei beni futuri, entrò una volta per sempre nel santuario, con il proprio sangue

Fratelli, Cristo, venuto come sommo sacerdote di beni futuri, attraverso una Tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano di uomo, cioè non appartenente a questa creazione, non con sangue di capri e di vitelli, ma con il proprio sangue entrò una volta per sempre nel santuario, procurandoci così una redenzione eterna. Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsi su quelli che sono contaminati, li santificano, purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo, che con uno Spirito eterno offrì se stesso senza macchia a Dio, purificherà la nostra coscienza dalle opere morte, per servire il Dio vivente?

Per questo egli è mediatore di una nuova alleanza, perché, essendo ormai intervenuta la sua morte per la redenzione delle colpe commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l'eredità eterna che è stata promessa. Dove infatti c'è un testamento, è necessario che sia accertata la morte del testatore, perché un testamento ha valore solo dopo la morte e rimane senza effetto finché il testatore vive. Per questo neanche la prima alleanza fu inaugurata senza sangue. Infatti dopo che tutti i comandamenti furono promulgati a tutto il popolo da Mosè, secondo la legge, questi, preso il sangue dei vitelli e dei capri con acqua, lana scarlatta e issopo, ne asperse il libro stesso e tutto il popolo, dicendo: Questo è il sangue dell'alleanza che Dio ha stabilito per voi (Es 24, 8). Alla stessa maniera asperse con il sangue anche la Tenda e tutti gli arredi del culto. Secondo la legge, infatti, quasi tutte le cose vengono purificate con il sangue e senza spargimento di sangue non esiste perdono.

Era dunque necessario che i simboli delle realtà celesti fossero purificati con tali mezzi; le realtà celesti poi dovevano esserlo con sacrifici superiori a questi. Cristo infatti non è entrato in un santuario fatto da mani d'uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore, e non per offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui. In questo caso, infatti, avrebbe dovuto soffrire più volte dalla fondazione del mondo. Ora invece una volta sola, alla pienezza dei tempi, è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso. E come è stabilito per gli uomini che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, così Cristo, dopo essersi offerto una volta per tutte allo scopo di togliere i peccati di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione col peccato, a coloro che l'aspettano per la loro salvezza.

Responsorio *Cfr. Is 53, 7. 8. 5. 12*

R. Era come agnello condotto al macello; maltrattato, non aprì bocca; fu percosso a morte* per dare la salvezza al suo popolo.

V. Ha consegnato se stesso alla morte, ed è stato annoverato fra gli empi,

R. per dare la salvezza al suo popolo.

Seconda Lettura

Dalle «Catechesi» di san Giovanni Crisostomo, vescovo (*Catech. 3, 13-19; SC 50, 174-177*)

La forza del sangue di Cristo

Vuoi conoscere la forza del sangue di Cristo? Richiamiamone la figura, scorrendo le pagine dell'Antico Testamento.

«Immolate, dice Mosè, un agnello di un anno e col suo sangue segnate le porte» (Es 12, 1-14). Cosa dici, Mosè? Quando mai il sangue di un agnello ha salvato l'uomo ragionevole? Certamente, sembra rispondere, non perché è sangue, ma perché è immagine del sangue del Signore. Molto più di allora il nemico passerà senza nuocere se vedrà sui battenti non il sangue dell'antico simbolo, ma quello della nuova realtà, vivo e splendente sulle labbra dei fedeli, sulla porta del tempio di Cristo.

Se vuoi comprendere ancor più profondamente la forza di questo sangue, considera da dove cominciò a scorrere e da quale sorgente scaturì. Fu versato sulla croce e sgorgò dal costato del Signore. A Gesù morto e ancora appeso alla croce, racconta il vangelo, s'avvicinò un soldato che gli aprì con un colpo di lancia il costato: ne uscì acqua e sangue. L'una simbolo del Battesimo, l'altro dell'Eucaristia. Il soldato aprì il costato: dischiuse il tempio sacro, dove ho scoperto un tesoro e dove ho la gioia di trovare splendide ricchezze. La stessa cosa accade per l'Agnello: i Giudei sgozzarono la vittima ed io godo la salvezza, frutto di quel sacrificio.

E uscì dal fianco sangue ed acqua (cfr. Gv 19, 34). Carissimo, non passare troppo facilmente sopra a questo mistero. Ho ancora un altro significato mistico da spiegarti. Ho detto che quell'acqua e quel sangue sono simbolo del battesimo e dell'Eucaristia. Ora la Chiesa è nata da questi due sacramenti, da questo bagno di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito santo per mezzo del Battesimo e dell'Eucaristia. E i simboli del Battesimo e dell'Eucaristia sono usciti dal costato. Quindi è dal suo costato che Cristo ha formato la Chiesa, come dal costato di Adamo fu formata Eva.

Per questo Mosè, parlando del primo uomo, usa l'espressione: «ossa delle mie ossa, carne dalla mia carne» (Gn 2, 23), per indicarci il costato del Signore. Similmente come Dio formò la donna dal fianco di Adamo, così Cristo ci ha donato l'acqua e il sangue dal suo costato per formare la Chiesa. E come il fianco di Adamo fu toccato da Dio durante il sonno, così Cristo ci ha dato il sangue e l'acqua durante il sonno della sua morte.

Vedete in che modo Cristo unì a sé la sua Sposa, vedete con quale cibo ci nutre. Per il suo sangue nasciamo, con il suo sangue alimentiamo la nostra vita. Come la donna nutre il figlio col proprio latte, così il Cristo nutre costantemente col suo sangue coloro che ha rigenerato.

Responsorio *Cfr. 1 Pt 1, 18-19; Ef 2, 18; 1 Gv 1, 7*

R. Non a prezzo di cose corruttibili, come argento e oro, foste liberati; ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza macchia. * Per mezzo di lui possiamo presentarci al Padre in un solo Spirito.

V. Il sangue di Gesù, Figlio di Dio, ci purifica da ogni peccato;

R. per mezzo di lui possiamo presentarci al Padre in un solo Spirito.

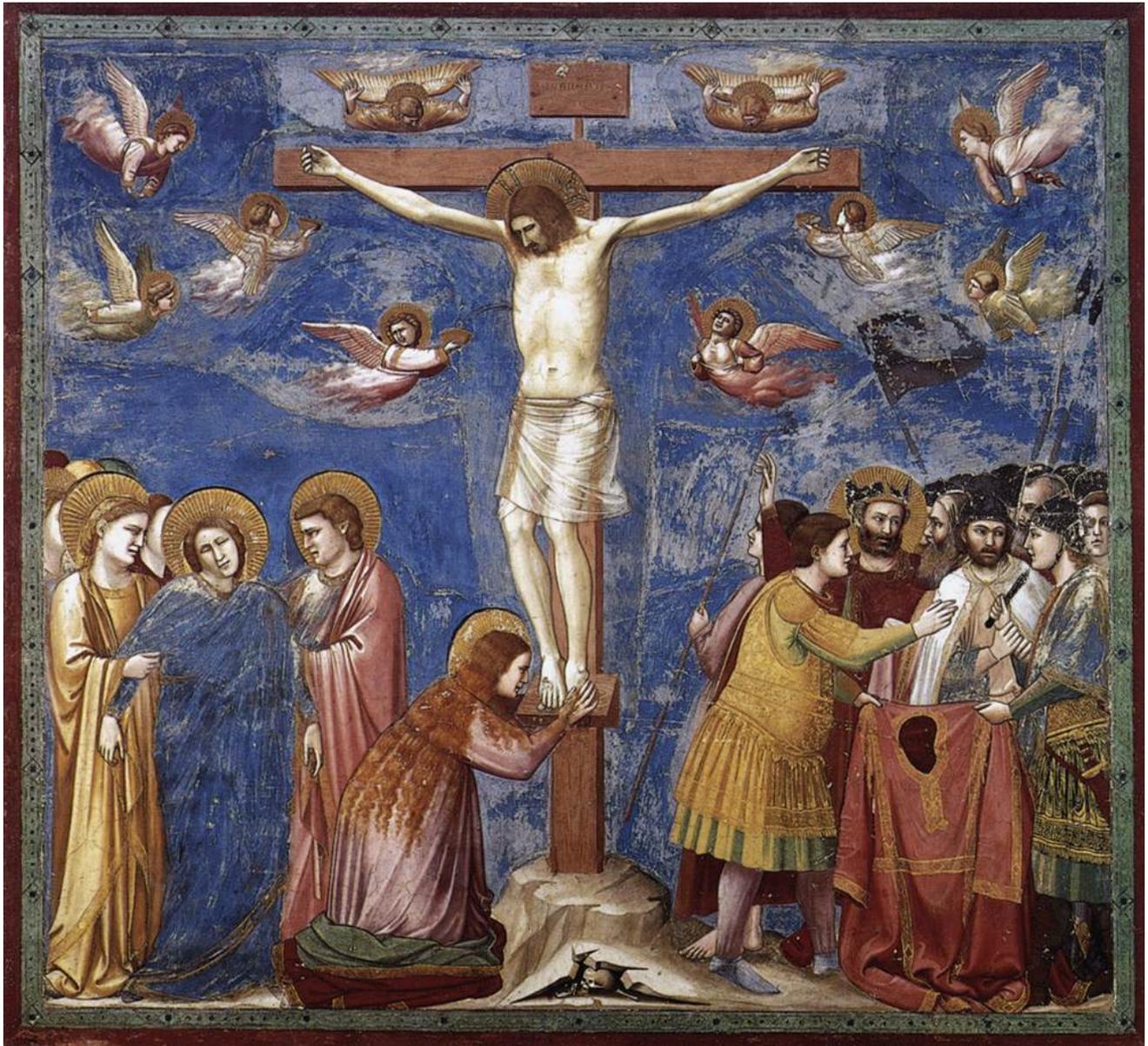
Orazione

Guarda con amore, Padre, questa tua famiglia, per la quale il Signore nostro Gesù Cristo non esitò a consegnarsi nelle mani dei nemici e a subire il supplizio della croce. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

R. Amen.

Benediciamo il Signore.

R. Rendiamo grazie a Dio.



SABATO SANTO

testo: dalla Liturgia

musica: Antonio Parisi

Si canta lo stesso inno del Venerdì Santo

ANTIFONA 1

Tran-quil-lo mi ad-dor-men-to, e ri-po-se-rò nel-la pa-ce.

Organo

SALMO 4

1. Quando ti invoco, ri - spondimi, Dio, mia giu - stizia:

Org.

1. dalle angosce mi hai libe - rato; pietà di me, ascolta la mia pre - ghiera.

Org.

2. Fino a quando, o uomini, sarete duri di cuore? Perché amate cose vane
3. Sappiate che il Si - gnore fa prodigi per il suo fe - dele:

Org.

proprietà dell'autore ©

2. e cercate la men - - - - - zogna?
3. il Signore mi ascolta quando lo in - - - - - voco.

Org.

4. Tremate e non pec - cate, sul vostro giaciglio riflettete e pla - catevi.

Org.

4. Offrite sacrifici di giu - stizia e confidate nel Si - gnore.

Org.

5. Molti dicono: «Chi ci farà vedere il bene?». Risplenda su di noi, Si - gnore, la luce del tuo volto.

Org.

6. Hai messo più gioia nel mio cuore di quando abbondano vino e fru - mento.
7. Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

Org.

6. In pace mi corico e subito mi addor - mento: tu solo, Signore, al sicuro mi fai ripo - sare.
7. Come era nel principio, e ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

Org.

Al termine del Salmo 4 si ripete l'antifona 1

ANTIFONA 2

Nel - la spe - ran - za la mia car - ne ri - po - sa.

Organo

SALMO 15

1. Proteggimi, o Dio: in te mi ri - - - fugio.
2. Ho detto a Dio: «Sei tu il mio Si - gnore, senza di te non ho alcun bene».

Org.

3. Per i santi, che sono sulla terra, uomini nobili,
4. Si affrettino altri a costruire idoli: io non spanderò le loro libazioni di sangue

Org.

3. è tutto il mio a - - - - - more.
4. né pronunzierò con le mie labbra i loro nomi.

Org.

5. Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita.
6. Per me la sorte è caduta su luoghi deli - ziosi, la mia eredità è ma - - - gnifica.
7. Benedico il Signore che mi ha dato con - siglio; anche di notte il mio cuore mi istru - isce.
8. Io pongo sempre innanzi a me il Si - gnore, sta alla mia destra, non posso vacil - lare.

Org.

Sabato Santo - Ufficio delle Letture

9. Di questo gioisce il mio cuore, esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro,

10. perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro, né lascerai che il tuo santo veda la corruzione.

11. Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena nella tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra.

12. Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.
 13. Come era nel principio, e ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

Al termine del Salmo 15 si ripete l'antifona 2

ANTIFONA 3

A - pri-te-vi, por-te an - ti - che ed en - tri il re del-la glo - ria!

SALMO 23

1. Del Signore è la terra e quanto con - tiene, l'universo e i suoi abi - tanti.
 2. È lui che l'ha fondata sui mari, e sui fiumi l'ha stabi - lita.
 3. Chi salirà il monte del Si - gnore, chi starà nel suo luogo santo?

Org.

4. Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non pronunzia menzogna, chi non giura a danno del suo prossimo.

Org.

5. Egli otterrà benedizione dal Si - gnore, giustizia da Dio sua sal - vezza.
 6. Ecco la generazione che lo cerca, che cerca il tuo volto, Dio di Gia - cobbe.

Org.

7. Sollevate, porte, i vostri fron - tali, alzatevi, porte an - tiche, ed entri il re della gloria.
 8. Chi è questo re della gloria? Il Signore forte e po - tente, il Signore potente in bat - taglia.
 9. Sollevate, porte, i vostri fron - tali, alzatevi, porte an - tiche, ed entri il re della gloria.

Org.

10. Chi è questo re della gloria? Il Signore degli eserciti è il re della gloria.
 11. Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.
 12. Come era nel principio, e ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

Org.

Versetto

V. Chi fa la verità, viene alla luce:

R. le sue opere si riveleranno a tutti.

Prima Lettura

Dalla lettera agli Ebrei 4, 1-16

Affrettiamoci ad entrare nel riposo del Signore

Fratelli, dobbiamo temere che, mentre ancora rimane in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso. Poiché anche a noi, al pari di quelli, è stata annunciata una buona novella: purtroppo però ad essi la parola udita non giovò in nulla, non essendo rimasti uniti nella fede a quelli che avevano ascoltato. Infatti noi che abbiamo creduto possiamo entrare in quel riposo, secondo ciò che egli ha detto:

Sicché ho giurato nella mia ira:

Non entreranno nel mio riposo! (Sal 94, 11).

Questo, benché le opere di Dio fossero compiute fin dalla fondazione del mondo. Si dice infatti in qualche luogo a proposito del settimo giorno: E Dio si riposò nel settimo giorno da tutte le opere sue (Gen 2, 2). E ancora in questo passo: Non entreranno nel mio riposo! Poiché dunque risulta che alcuni debbono ancora entrare in quel riposo e quelli che per primi ricevettero la buona novella non entrarono a causa della loro disobbedienza, egli fissa di nuovo un giorno, oggi, dicendo in Davide dopo tanto tempo, come è stato già riferito:

Oggi, se udite la sua voce,

non indurite i vostri cuori! (Sal 94, 8).

Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno. E' dunque riservato ancora un riposo sabbatico per il popolo di Dio. Chi è entrato infatti nel suo riposo, riposa anch'egli dalle sue opere, come Dio dalle proprie.

Affrettiamoci dunque ad entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza. Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore. Non v'è creatura che possa nascondersi davanti a lui, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi suoi e a lui noi dobbiamo rendere conto.

Poiché dunque abbiamo un grande sommo sacerdote, che ha attraversato i cieli, Gesù, Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della nostra fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia compatire le nostre infermità, essendo stato lui stesso provato in ogni cosa, a somiglianza di noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia ed essere aiutati al momento opportuno.

Responsorio Cfr. Mt 27, 60. 66. 62

R. Deposero il Signore nella tomba, e rotolata una gran pietra sulla porta del sepolcro, la sigillarono, * e misero guardie a custodire il sepolcro.

V. Si riunirono presso Pilato i sommi sacerdoti,

R. e misero guardie a custodire il sepolcro.

Seconda Lettura

Da un'antica «Omelia sul Sabato santo». (Pg 43, 439. 451. 462-463)

La discesa agli inferi del Signore

Che cosa è avvenuto? Oggi sulla terra c'è grande silenzio, grande silenzio e solitudine. Grande silenzio perché il Re dorme: la terra è rimasta sbigottita e tace perché il Dio fatto carne si è addormentato e ha svegliato coloro che da secoli dormivano. Dio è morto nella carne ed è sceso a scuotere il regno degli inferi. Certo egli va a cercare il primo padre, come la pecorella smarrita. Egli vuole scendere a visitare quelli che siedono nelle tenebre e nell'ombra di morte. Dio e il Figlio suo vanno a liberare dalle sofferenze Adamo ed Eva che si trovano in prigione. Il Signore entrò da loro portando le armi vittoriose della croce. Appena Adamo, il progenitore, lo vide, percuotendosi il petto per la meraviglia, gridò a tutti e disse: «Sia con tutti il mio Signore». E Cristo rispondendo disse ad Adamo: «E con il tuo spirito». E, presolo per mano, lo scosse, dicendo: «Svegliati, tu che dormi, e risorgi dai morti, e Cristo ti illuminerà.

Io sono il tuo Dio, che per te sono diventato tuo figlio; che per te e per questi, che da te hanno avuto origine, ora parlo e nella mia potenza ordino a coloro che erano in carcere: Uscite! A coloro che erano nelle tenebre: Siate illuminati! A coloro che erano morti: Risorgete! A te comando: Svegliati, tu che dormi! Infatti non ti ho creato perché rimanessi prigioniero nell'inferno. Risorgi dai morti. Io sono la vita dei morti. Risorgi, opera delle mie mani! Risorgi mia effigie, fatta a mia immagine! Risorgi, usciamo di qui! Tu in me e io in te siamo infatti un'unica e indivisa natura. Per te io, tuo Dio, mi sono fatto tuo figlio. Per te io, il Signore, ho rivestito la tua natura di servo. Per te, io che sto al di sopra dei cieli, sono venuto sulla terra e al di sotto della terra. Per te uomo ho condiviso la debolezza umana, ma poi son diventato libero tra i morti. Per te, che sei uscito dal giardino del paradiso terrestre, sono stato tradito in un giardino e dato in mano ai Giudei, e in un giardino sono stato messo in croce. Guarda sulla mia faccia gli sputi che io ricevetti per te, per poterti restituire a quel primo soffio vitale. Guarda sulle mie guance gli schiaffi, sopportati per rifare a mia immagine la tua bellezza perduta. Guarda sul mio dorso la flagellazione subita per liberare le tue spalle dal peso dei tuoi peccati. Guarda le mie mani inchiodate al legno per te, che un tempo avevi malamente allungato la tua mano all'albero. Morii sulla croce e la lancia penetrò nel mio costato, per te che ti addormentasti nel paradiso e facesti uscire Eva dal tuo fianco. Il mio costato sanò il dolore del tuo fianco. Il mio sonno ti libererà dal sonno dell'inferno. La mia lancia trattenne la lancia che si era rivolta contro di te. Sorgi, allontaniamoci di qui. Il nemico ti fece uscire dalla terra del paradiso. Io invece non ti rimetto più in quel giardino, ma ti colloco sul trono celeste. Ti fu proibito di toccare la pianta simbolica della vita, ma io, che sono la vita, ti comunico quello che sono. Ho posto dei cherubini che come servi ti custodissero. Ora faccio sì che i cherubini ti adorino quasi come Dio, anche se non sei Dio. Il trono celeste è pronto, pronti e agli ordini sono i portatori, la sala è allestita, la mensa apparecchiata, l'eterna dimora è addobbata, i forzieri aperti. In altre parole, è preparato per te dai secoli eterni il regno dei cieli».

Responsorio

R. Si è allontanato il nostro pastore, la fonte di acqua viva, alla cui morte si è oscurato il sole. Colui che teneva schiavo il primo uomo è stato fatto schiavo lui stesso: * oggi il nostro Salvatore ha abbattuto le porte e le sbarre della morte.

V. Ha distrutto la prigione dell'inferno, ha rovesciato la potenza del diavolo;

R. oggi il nostro Salvatore ha abbattuto le porte e le sbarre della morte.

Orazione

O Dio eterno e onnipotente, che ci concedi di celebrare il mistero del Figlio tuo Unigenito disceso nelle viscere della terra, fa' che sepolti con lui nel battesimo, risorgiamo con lui nella gloria della risurrezione. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

R. Amen.

Benediciamo il Signore.

R. Rendiamo grazie a Dio.

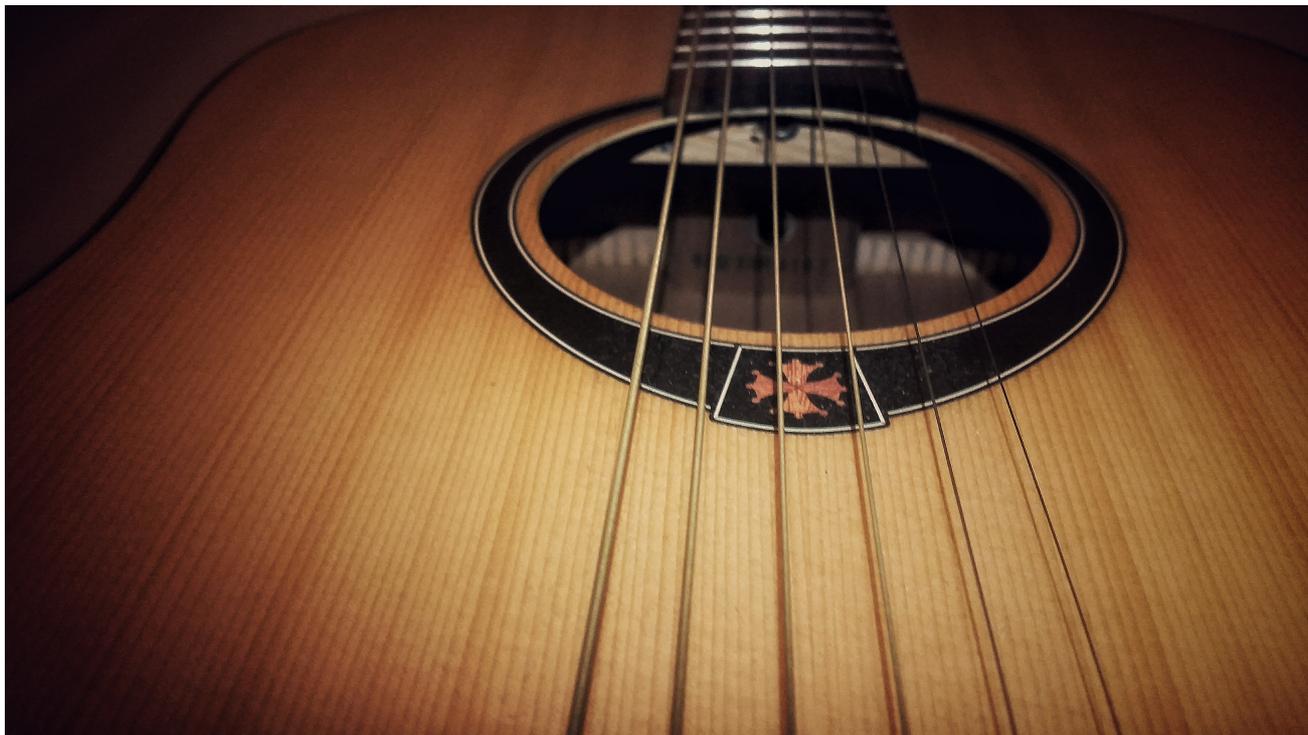


ישוע נוצרי מלך יהודה
ΙΗΣΟΥΣ ΝΑΖΟΙΟΥΣ ΒΑΣΙΛΕΥΣ ΙΟΥΔΑΙΩΝ
IESVS NAZARENVS REX IVDÆORVM

Due canti adattati per chitarra

don Pierangelo Ruaro

Gennaio 2018



I due canti, dei quali viene proposto un accompagnamento chitarristico, sono stati scelti perché adatti, per il giovedì santo (“**Io vi do un grande esempio**”) e il venerdì santo (“**Volto dell’uomo**”), e fanno parte del Repertorio Nazionale.

“**Io vi do un grande esempio**” è un ideale commento al gesto della lavanda dei piedi, qualora nella *Messa in Coena Domini* si decidesse di inserirlo (il gesto, infatti, è facoltativo).

“**Volto dell’uomo**”, originariamente nato come contemplazione della Sindone, può felicemente essere usato durante l’adorazione della Croce.

Alcune osservazioni circa gli accompagnamenti.

- Su “**Io vi do un grande esempio**” è importante fare attenzione per differenziare gli spezzoni di melodia con le parti in arpeggio: si tratta di mantenere due piani sonori distinti. Inoltre è da curare il passaggio alla misura 9 dove è prevista una doppia acciaccatura che richiede un movimento rapido e preciso del polso. Si ricorda che è la nota di arrivo (La e Do) che deve essere suonata a tempo, per cui l’acciaccatura deve partire in anticipo!). Se il passaggio può creare difficoltà si può saltare l’acciaccatura (ovviamente impoverendo il risultato) e suonare direttamente a tempo il bi-cordo La-Do.

- “**Volto dell’uomo**”, prevede una doppia possibilità di accompagnamento: a due chitarre, con la possibilità di fare sentire anche la melodia, e quindi con un accompagnamento che potrebbe costituire un brano autonomo strumentale, oppure isolando la seconda chitarra che esegue un arpeggio di colore tendenzialmente scuro perché per la maggior parte è suonato sulle note gravi. Il tipo di canto e soprattutto la meditazione sul volto carico di sofferenza, mi ha spinto a mantenermi su note medio basse. Tecnicamente questo arpeggio non presenta particolari difficoltà.

L’audio è disponibile al link <https://psallite.bandcamp.com/album/psallite-rivista-online-4-2018>

Io vi do un grande esempio

accompagnamento per chitarra di Don Pierangelo Ruaro

testo italiano: Marco Deflorian

musica: David Haas

The image displays a guitar accompaniment score for the song "Io vi do un grande esempio". The score is written in standard musical notation on a single staff, with a treble clef and a common time signature (C). The music is in a key with one flat (B-flat major or D minor). The score is divided into measures, with measure numbers 3, 5, 8, 11, 14, 17, 20, and 23 indicated at the beginning of their respective lines. The notation includes various rhythmic values such as quarter, eighth, and sixteenth notes, as well as rests. Chord symbols are placed above the staff, including "1/2 I", "IV", and "VI". Fingerings are indicated by numbers 1-4 below the notes. The score concludes with a double bar line and repeat dots at the end of measure 23.



Volto dell'uomo

accompagnamento per chitarra di Don Pierangelo Ruaro

testo: Domenico Machetta

musica: Domenico Machetta

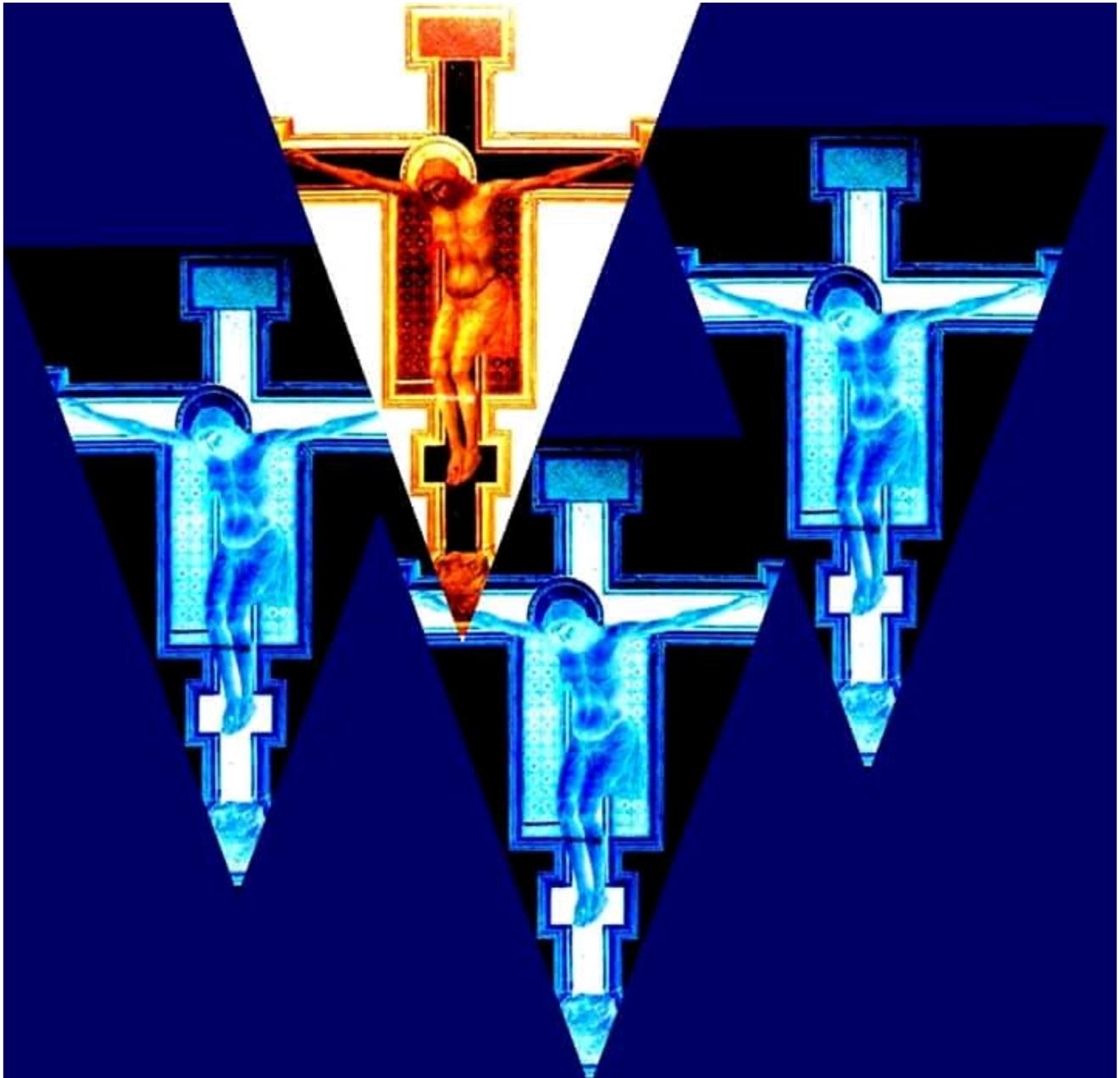
The image displays a guitar accompaniment score for the piece 'Volto dell'uomo'. The score is written in G major and 4/4 time, consisting of four systems of two staves each (treble and bass clef). The first system (measures 1-4) includes a 'II' fingering instruction. The second system (measures 5-8) includes a 'III' fingering instruction. The third system (measures 9-12) includes an 'arm. XII' instruction. The fourth system (measures 13-16) includes a 'II' fingering instruction and ends with a 'Fine' marking. The score is filled with various musical notations including chords, arpeggios, and melodic lines, with specific fingering numbers (1-4) and circled chord diagrams provided for the left hand.



Crucifixus

Mauro Zuccante

Gennaio 2018



Il breve mottetto "Crucifixus" è parte di un lavoro che lo vede collocato al centro di un trittico. È preceduto da un brano sulle parole del versetto "Et incarnatus..." e seguito da un altro sulle parole del versetto "Et resurrexit...", così come prevede il testo della "Professione di fede".

La destinazione è quella delle voci pari a cappella (preferibilmente voci bianche, o femminili).

Lo stile, lineare e diatonico nella prima parte, subisce una perturbazione cromatica nella seconda parte, sulle ripetizioni della parola "passus". Infine, dopo una breve ripresa del tema iniziale, una sobria coda omoritmica. Pochi e lenti accordi descrivono l'immagine della sepoltura del Cristo.

Per gentile concessione della BMM Edizioni Musicali.

L'audio è disponibile al link <https://psallite.bandcamp.com/album/psallite-rivista-online-4-2018>

Crucifixus

per coro di voci pari a cappella

testo: dal «Simbolo niceno-costantinopolitano»

musica: Mauro Zuccante

$\text{♩} = 40 \text{ c.}$
mp

I
Cru - ci - fixus, cruci - fixus e - ti - am pro nobis, cru - ci - fixus, cruci - fixus e - ti - am pro

II
p
Cru - ci - fi - xus - e - ti - am pro nobis, cru - ci - fi - xus e - ti - am pro

III
p
Cru - ci - fi - xus

A

8
mf *p*
I
nobis, sub Pon - ti - o Pi - la - to, sub Pon - ti - o Pi - la - to, cru - ci - fi - xus,

II
mf *p*
nobis, sub Pon - ti - o Pi - la - to, sub Pon - ti - o Pi - la - to, cru - ci - fi - xus,

III
sub Pon - ti - o Pi - la - to, sub Pon - ti - o Pi - la - to, cru - ci - fi - xus, cru - ci - fi - xus,

B

16
mf *p* *mp* *mf*
I
pas - sus, pas - sus, cru - ci - fi - xus, pas - sus, pas -

II
mf *p* *mp* *mf*
pas - sus, pas - sus, cru - ci - fi - xus, pas - sus, pas -

III
mf *p* *mp* *mp* *mf*
pas - sus, pas - sus, cru - ci - fixus, cru - ci - fi - xus, pas - sus, pas -

C

26
mp *p* *rit.* *pp*
I
sus, cru - ci - fixus, cruci - fixus e - ti - am pro nobis, et se - pul - tus est.

II
p *p* *pp*
sus, cru - ci - fi - xus, e - ti - am pro nobis, et se - pul - tus est.

III
p *p* *pp*
sus, cru - ci - fi - xus, et se - pul - tus est.

Proposta editoriale

Redazione

Gennaio 2018

ORLANDO DI LASSO

Responsori per la Settimana Santa

Ars Cantica Choir

Marco Berrini, direttore

Toccata Classic (2017)

World Premiere Recording

Prezzo CD: 20,50 euro



Una vera e propria ricchezza la registrazione "Orlando di Lasso. Responsori per la settimana santa" eseguita da Ars Cantica diretta da Marco Berrini per l'etichetta britannica Toccata classics. Il cd uscito il 12 settembre 2017 presenta la prima registrazione dell'edizione critica dei responsori della Settimana Santa composti da Orlando di Lasso (1530 ? - 1594), uno dei compositori più importanti, cosmopoliti e prolifici del suo tempo. L'opera omnia del compositore fiammingo comprende più di 70 messe e 700 mottetti, circa 300 madrigali e 100 Magnificat, oltre a inni, lieder tedeschi, chansons francesi e villanesce italiane.

I responsori della Settimana Santa costituiscono solo una porzione della sua ultima produzione: tutti composti tra il 1580 e il 1585 per l'Hofkapelle di Monaco, dove Orlando di Lasso lavorò, dal 1556 fino alla sua morte, al servizio del Duca Albrecht V di Baviera, e più tardi, dal 1579 del figlio Wilhelm.

In tempi recenti questi responsori furono completamente ignorati nella prima stesura dell'opera omnia pubblicata da Breitkopf und Härtel di Lipsia (1894-1926). Non prima della fine degli anni '70 è apparsa la prima edizione moderna in tre volumi a cura di Clive Wearing nella "London Lassus Series" pubblicata da Mapa Mundi nel 1978, 1979 e 1980. A questa edizione ha fatto seguito la pubblicazione di alcune trascrizioni di Giovanni Acciai per la rivista italiana "La Cartellina" pubblicata a Milano. Solo nel 1993, nel XXIV volume dell'opera omnia "New Seies of Lassus" pubblicata da Bärenreiter, sono finalmente apparsi in un'edizione critica a cura dell'esperto Peter Bergquist. Poche le registrazioni audio; la prima è stata eseguita solo nel 1992 dall'Ensemble Vocale Jean-Paul Gipon nella riproposizione del contesto originale dell'*Officium Tenebrarum* unitamente al canto gregoriano e alle Lamentationes sempre del di Lasso. Questa registrazione di Ars Cantica è la prima a essere basata sull'edizione critica Bärenreiter con risultati veramente interessanti che mette in evidenza la maestria di Lasso, nella sua destrezza nel comunicare il significato testuale - rispettando così l'ortodossia prevalsa dopo il Concilio di Trento - con l'intensità musicale della sua polifonia sobria ma commovente.

Anche se hanno ambizioni stilistiche più modeste di altre sue opere dello stesso periodo, questi responsori presentano perfettamente il suo stile tardo (1580-1592) e dimostrano la sua abilità come compositore. Sebbene fosse capace di un considerevole virtuosismo compositivo, questo ciclo è la prova del contrario: è un equilibrato e sintetico saggio di alcuni degli elementi della liturgia della Settimana Santa.

L'esecuzione dell'Ars Cantica diretta da Marco Berrini è superba, robusta e dolce al tempo stesso che mette in evidenza la linea melodica a servizio del testo: pronuncia senza esitazioni e grande padronanza stilistica che esalta in maniera inappuntabile il pensiero del compositore fiammingo. Da non perdere.



TU SEI IL MIO MATTINO

Cantare l'anno liturgico - 15 canti per Assemblea con Organo e per coro a 3 voci e Organo

PARISI Antonio - FILISETTI Francesco

Edizioni Carrara (2017)

Prezzo di copertina: € 20,00



Dalle Edizioni Carrara una nuova pubblicazione di canti per l'anno liturgico di Don Antonio Parisi su testi di Don Francesco Filisetti. La raccolta **Tu sei il mio mattino** contiene 15 canti che abbracciano tutto il ciclo liturgico.

A presentarli è lo stesso Don Antonio Parisi:

"Perché questi canti? Come nascono? Chi li ha ispirati?

Mettendo ordine fra i miei tanti spartiti, mi è capitato fra le mani il fascicolo 30 corali classici di autori vari, edito nel 1979 da Carrara. Alcuni di quei corali di Bach, avevano il testo in italiano di Filisetti. Ho letto con attenzione i vari testi ed erano ancora attuali e di una freschezza poetica eccellente. Li ho posati sul pianoforte e ho iniziato a scegliere alcuni testi che fossero adatti ai vari tempi e feste dell'Anno liturgico; ho composto così 15 canti per i vari tempi.

Il sottotitolo, cantare l'Anno liturgico, va nella direzione di acquisire pian piano dei canti ritualmente pertinenti. Così come avveniva con i canti in gregoriano, dovremmo anche in italiano, avere dei canti che esprimono la festa celebrata e l'aderenza al rito celebrato. I canti adatti ad ogni tempo non svolgono il loro compito con verità, si consumano in fretta e diventano poco significativi della fede dell'assemblea radunata.

La scrittura musicale tiene conto delle reali possibilità esecutive delle nostre assemblee e dei nostri cori parrocchiali. Il musicista deve sempre essere attento alle persone concrete che frequentano le nostre chiese e alla insufficiente educazione musicale presente in Italia. Perciò la composizione musicale procede tranquilla e ordinata, facendosi condurre da una buona melodia semplice e cantabile. La melodia dei vari canti è adatta alle nostre assemblee, sia per il ritmo e sia per la cantabilità semplice; infatti l'ambito melodico è sempre nella ottava centrale e i tempi sono adeguati e accessibili.

L'altra questione della polifonia è stata risolta con la esecuzione a tre voci dispari: soprani, contralti e uomini. È ormai evidente che i nostri piccoli cori sono formati in grande maggioranza da donne e da pochi uomini; ecco l'esigenza di questo procedimento polifonico. È una scrittura musicale ben presente fin dai tempi antichi e che ben si adatta alla nostra attuale situazione.

L'accompagnamento è organistico e si sviluppa in modo lineare e agevole. Gli organisti più preparati potranno inserire anche qualche pedale. La scrittura segue la melodia, appunto per facilitare il canto dell'assemblea.

Per ragioni economiche si è pensato di registrare tutti i canti e di inserirli sul sito delle Edizioni Carrara, dove si possono ascoltare gratuitamente. È un aiuto in più offerto specialmente a quei coristi che hanno qualche difficoltà nella lettura musicale.

È bene e opportuno che si sviluppi sempre la composizione di nuovi canti liturgici, senza però dimenticare la storia passata che fa parte del nostro bagaglio culturale. Sarà il tempo e la pratica celebrativa a scegliere fior da fiore e conservare quei canti che raccontano la preghiera cantata del popolo cristiano. "

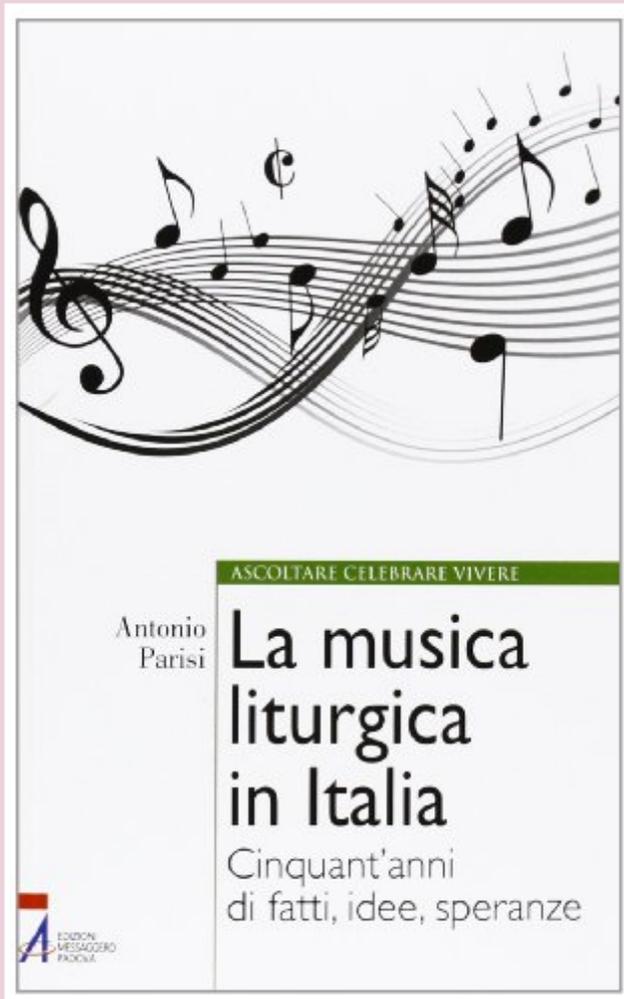
Al link <http://www.edizionicarrara.it/it/prodotto/tuseiilmiomattino-2967375> è possibile scaricare i files audio in formato mp3.

LA MUSICA LITURGICA IN ITALIA
Cinquant'anni di fatti, idee, speranze

PARISI Antonio

Edizioni Messaggero Padova (2013)

Prezzo di copertina: € 10,00



Sono passati già 4 anni dalla pubblicazione di questo piccolo, ma prezioso libro "La musica liturgica in Italia. Cinquant'anni di fatti, idee, speranze".

Edito dalle Edizioni Messaggero Padova è un agile libro di 126 pagine in cui l'autore, Mons. Antonio Parisi, sacerdote musicista dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto che è stato per oltre un decennio consulente per la musica liturgica l'Ufficio liturgico nazionale della CEI, riflette a voce alta su alcuni temi che la riforma liturgica ha messo in atto coinvolgendo a pieno titolo la musica per la liturgia e affronta anche alcuni problemi non ancora risolti pienamente come la partecipazione dell'assemblea, la funzione del coro liturgico, gli strumenti e le forme musicali per la liturgia rinnovata.

Oltre alle problematiche più sostanziose, anche quelle sostanziali come il rispetto del silenzio, la solennità celebrativa, la formazione degli operatori, la costruzione ed efficacia di un repertorio musicale per la liturgia, le caratteristiche di un buon cantore solista, l'importanza del canto gregoriano.

L'analisi affronta anche i "problemi" più quotidiani, come l'animazione del rito del matrimonio e "l'annoso" problema dell'Ave Maria d'autore. Il testo si sviluppa in forma di narrazione semplice e piacevole accessibile a tutti, esperti e non, che operano a livello di pastorale in genere oltre agli effettivi destinatari, cioè gli animatori musicali e liturgici.

Psallite!

MUSICA & LITURGIA